



VILLA NAZARETH

Una Comunità e la sua proposta formativa

Presentazioni

Cardinale Achille Silvestrini
Monsignor Claudio M. Celli

COMUNITÀ DOMENICO TARDINI

© 2010 VILLA NAZARETH
Comunità Domenico Tardini
Via Domenico Tardini, 35
00167 Roma
www.villanazareth.org

INDICE

Presentazioni

Cardinale Achille Silvestrini	7
Monsignor Claudio M. Celli	9

PROGETTO FORMATIVO

I. La storia e la missione di Villa Nazareth

1. La storia	15
2. La missione	17

II. La proposta formativa di Villa Nazareth e la Comunità cui è rivolta. Linee di indirizzo per la sua attuazione

1. La proposta	20
2. Le studentesse, gli studenti	24
2.1. L'accesso a Villa Nazareth. Il concorso	24
2.2. La vita di residenza	26
2.3. La vita fuori dalla residenza	28
3. Le neolaureate e i neolaureati	30
4. I membri dell'Associazione	32
5. I gruppi regionali di studenti e associati	36
6. Gli amici	41
7. Villa Nazareth nel mondo. La dimensione internazionale	42

III. Strumenti e strutture

1. Le strutture e le risorse	44
2. L'impegno economico: la gratuità come valore in una sobrietà di vita	45
3. I progetti attuativi: priorità, modalità, verifiche	47

Statuto dell'Associazione Comunità Domenico Tardini	51
Beato Giovanni XXIII <i>Chirografo con cui viene eretta la Fondazione Sacra Famiglia di Nazareth detta Villa Nazareth,</i> Vaticano, 13 gennaio 1963	62
Decreto del Pontificio Consiglio dei Laici, Vaticano, 24 maggio 2004	65
DOCUMENTI	
Beato Giovanni XXIII <i>Ricordo del cardinale Domenico Tardini nel giorno della sua morte,</i> Vaticano 30 luglio 1961	69
Giovanni Paolo II <i>Discorso in occasione del 40° di Fondazione di Villa Nazareth,</i> Vaticano, Sala Clementina, 25 ottobre 1986	70
Giovanni Paolo II <i>Discorso in occasione del 50° di Fondazione di Villa Nazareth,</i> Roma, Villa Nazareth, 8 giugno 1996	73
Giovanni Paolo II <i>Saluto alla Comunità Domenico Tardini in occasione del Giubileo,</i> Vaticano, Basilica di San Pietro, 18 novembre 2000	77
Sua Santità Benedetto XVI <i>Discorso in occasione del 60° di Fondazione di Villa Nazareth,</i> Vaticano, Aula Paolo VI, 11 novembre 2006	78
Cardinale Achille Silvestrini <i>Omaggio di saluto a Sua Santità Benedetto XVI,</i> Vaticano, Aula Paolo VI, 11 novembre 2006	81

Cardinale Achille Silvestrini <i>Relazione all'Assemblea dell'Associazione Comunità Domenico Tardini,</i> Roma, Villa Nazareth, 20 maggio 2001	86
Cardinale Achille Silvestrini <i>Riflessione in occasione del suo 25° di Episcopato,</i> Roma, Villa Nazareth, 29 maggio 2004	94
Cardinale Achille Silvestrini <i>Riflessione in occasione delle giornate del Fondatore,</i> Roma, Villa Nazareth, 25 febbraio 2006	100
Planimetria e profilo di Villa Nazareth	110

PRESENTAZIONE

Il “*Progetto formativo*” offerto agli studenti e studentesse, ai membri tutti di Villa Nazareth e agli amici, è frutto di un impegno di lavoro che ha avuto inizio nell’Assemblea dell’Associazione del 2005, sotto la guida dell’Arcivescovo Mons. Claudio Maria Celli, ed è stato condotto con impegno da un “gruppo di lavoro” composto da membri di Villa Nazareth sparsi in tutto il territorio nazionale.

Esso vuole mettere a disposizione di tutti gli appartenenti a Villa Nazareth –studenti, laureati, membri dell’Associazione, Amici che partecipano alla nostra vita– un documento che faccia conoscere la storia, la proposta formativa, l’esperienza di vita (nella residenza e fuori di essa, nei gruppi regionali, nei collegamenti con gli Amici) in cui si articola la nostra comunità, nelle strutture e nelle risorse, nei valori fondamentali della gratuità e della sobrietà.

Il Progetto ha come documento normativo di base lo Statuto dell’Associazione Comunità Domenico Tardini, che il Decreto del Pontificio Consiglio dei Laici del 24 maggio 2004 eresse come “Associazione privata internazionale di fedeli di diritto pontificio” riconoscendola come “formata di laici e di chierici, i quali si impegnano a vivere il significato cristiano dell’esistenza, il rispetto della libertà della persona, il valore della cultura per il servizio agli altri”.

Contiene un’appendice di documenti preziosi fra i quali il Chirografo con cui Giovanni XXIII eresse la Fondazione Sacra Famiglia di Nazareth detta Villa Nazareth il 13 gennaio 1963 confermando la finalità proposta da Mons. Tardini che “i doni più scelti di intelletto e di cuore” elargiti da Dio nei

ragazzi e giovani accolti “potessero venire valorizzati in elette vocazioni di apostolato, a gloria del Signore, a servizio della Chiesa santa e dei fratelli ed a bene della società”.

Con questo documento veniva dichiarata la missione di Villa Nazareth, che poi troviamo sviluppata nei suoi valori dalle tre allocuzioni di Giovanni Paolo II e da quella di Benedetto XVI.

Era significativo che il Progetto formativo proponesse questi insegnamenti e li affidasse alla meditazione di quanti entrano a far parte della realtà promozionale di Villa Nazareth ed io sono lieto di associarmi di cuore nella gratitudine a don Claudio e quanti hanno operato con lui.

Achille Card. Silvestrini

PRESENTAZIONE

È con vero piacere che presento a voi questo “Progetto Formativo” che è destinato agli studenti, ai membri tutti di Villa Nazareth e agli amici.

Come ricorderete, nel corso dell’Assemblea della Associazione del 2005, avevo lanciato l’idea che ognuno di noi potesse avere in mano un documento che lo aiutasse ad assaporare, in lettura e riflessione anche privata, quelli che sono i principi ispiratori del lungo cammino di Villa Nazareth. Ora, questo strumento di formazione vede la luce dopo un lungo e stimolante cammino.

Si è trattato, indubbiamente, di una lunga e laboriosa gestazione, perché desideravamo che esso fosse frutto della più ampia collaborazione possibile di tutti i settori che compongono la ormai grande famiglia di Villa Nazareth. Da tempo, infatti, avevamo osservato che erano numerose le persone che già dalla preparazione dello Statuto avevano intuito la novità e l’utilità di raccogliere l’unità delle esperienze e di raccogliersi condividendo la sostanza di valori come vere ipotesi di percorsi vitali. Si è trattato, quindi, di un variegato e ricco apporto di contributi affinché, come si dice nel titolo, questo strumento formativo fosse l’espressione della articolata esperienza esistenziale dei componenti di Villa Nazareth. A tutti loro va il mio più sincero ringraziamento: senza di loro il “Progetto formativo” non sarebbe adesso una bella realtà per tutti noi. Un grazie particolare desidero rivolgerlo a tutti i membri del ‘Gruppo di lavoro’ ad hoc che ha provveduto all’esame dei vari contributi ed alla stesura del primo progetto e delle successive redazioni. Un ‘Gruppo’ che non era

composto solo da residenti romani. Questo lavoro insieme non solo ha accresciuto la nostra amicizia ed un senso più profondo di appartenenza esistenziale a Villa, ma ci ha fatto toccare con mano la ricchezza di pensiero e di vita che esiste nei membri di Villa sparsi sul territorio nazionale: tutto ciò ci aiuta a guardare con fiducia al futuro, e non solo di Villa, e a dare grazie al Signore che ci ha accompagnato illuminandoci e sostenendoci nel non facile cammino durante questi anni.

Come sapete, dopo varie stesure, il progetto quasi definitivo è stato sottoposto alla approvazione della Assemblea Plenaria della Associazione (maggio 2007). I partecipanti alla Assemblea hanno chiaramente e con entusiasmo approvato il testo. Tuttavia, anche in quella occasione, ho chiesto nuovamente di fornire ulteriori contributi affinché esso fosse il più possibile l'espressione della esperienza di tutti. Anche questi nuovi apporti sono stati inseriti, rendendo più ricco e valido il testo. Il progetto poi è stato sottoposto alla considerazione del Consiglio di Amministrazione della Fondazione Domenico Tardini, ONLUS che l'ha approvato in linea di massima, auspicando ulteriori ritocchi, che abbiamo doverosamente inserito nel testo in quanto possibile.

Ora, abbiamo tra le nostre mani l'edizione definitiva. Questo però non significa che sia intoccabile. Proprio perché il "Progetto Formativo" ha come sua esigenza viva quella di essere sempre più adeguato al contesto attuale, con uno sguardo pensoso e progettuale al futuro di Villa Nazareth –pur nella fedeltà alle sue radici ispiratrici– dovremo ritrovarci nei prossimi anni per apportare ulteriori cambiamenti, quando le esigenze esistenziali e formative ci inviteranno a procedere in tal senso.

Qualcuno si domanderà che senso ha parlare adesso di un progetto formativo, quasi temendo che si dia così l'impressione che prima non esistesse tale istanza a Villa Nazareth. Chi conosce Villa sa che questo timore non ha ragione di esistere. Villa Nazareth, sin dai suoi primi passi ha avuto un programma educativo e quei principi sono ancora le linee guida del nostro operato: un programma che punta all'eccellenza e ad una formazione umana, culturale e spirituale a tutto tondo. Si tratta, senza dubbio, di una esperienza educativa unica e

degnata di essere sviluppata, che ci spinge a guardare con fiducia al futuro. Esperienza personale e comunitaria, intellettuale, professionale e spirituale, che ha visto la sua più significativa cristallizzazione negli Statuti approvati dal Pontificio Consiglio per i Laici il 24 maggio 2004.

Come noterete, la riflessione che viene proposta non verte solo sulla realtà delle studentesse e degli studenti. Si dedica ampio spazio anche a quella dei membri della Associazione, nella duplice prospettiva delle professioni e della famiglia, alla luce e nel contesto di una incisiva proposta di vita spirituale. Un paragrafo speciale è dedicato anche agli innumerevoli amici di Villa. Come più volte è stato dibattuto, c'è poi il tema - caro a tutti noi - di vedere sempre più Villa Nazareth come potenziale luogo di elaborazione di un pensiero cristiano da offrire come contributo al dibattito contemporaneo sulle grandi questioni che riguardano l'uomo. Con l'apporto dei diversi saperi e delle diverse professionalità, Villa Nazareth può diventare "uno spazio di dialogo e di verità" favorendo l'incontro tra quanti ricercano risposte ai problemi del presente, offrendo il proprio contributo di visione cristiana della vita e di alta competenza nell'individuare difficoltà e possibili itinerari di soluzione. Emergerà, quindi, la concreta istanza di sviluppare in forme appropriate quella che noi chiamiamo "diaconia della cultura" nella società e nella Chiesa, con una attiva partecipazione individuale o collettiva -dove possibile- a livello locale o a più ampio respiro.

Il nostro Cardinale, sulla scia del Cardinale Tardini, ci ha sempre ricordato che una delle linee guida della formazione di Villa è la consapevolezza dei doni ricevuti. Anche il "Progetto Formativo" è un dono che abbiamo tra le nostre mani. Accogliere consapevolmente tale dono vuole dire per noi - lo sappiamo bene - maggiore corresponsabilità e condivisione con tutti. Significa un coinvolgimento più profondo ed esistenziale nell'appartenenza a Villa tramite una più concreta diaconia culturale nel mondo e nella Chiesa.

Mons. Claudio M. Celli

IL PROGETTO FORMATIVO

IL PROGETTO FORMATIVO

I. LA STORIA E LA MISSIONE DI VILLA NAZARETH

1. La storia

Il progetto formativo è radicato nella storia di Villa Nazareth, dalla quale trae identità e linfa vitale. Pertanto la storia di Villa Nazareth, delle sue figure carismatiche, della nascita della Comunità nel periodo della diaspora, dello sviluppo e dell'impegno delle diverse generazioni, delle icone evangeliche che ne caratterizzano le tappe, è parte integrante del progetto¹.

Villa Nazareth è nata nel 1946 dal cuore sacerdotale di monsignor Domenico Tardini. Egli voleva che, ad una esperienza di odio e di distruzione, si rispondesse con una proposta di fraternità e di amore, rivolta a bambini privi di opportunità per la loro vita.

“Abbiamo scelto i bambini più poveri e tra loro i più intelligenti, per un'educazione completa e ben fatta [...] Il popolo ha bisogno di apostoli, cioè di persone intelligenti, colte, virtuose, disinteressate, ricche di iniziative e di spirito di sacrificio, che sentano vivo il desiderio di far del bene agli altri”².

C'è un fuoco che accende il cuore del Fondatore: cercare

¹ Il principale testo di riferimento utilizzato per il capitolo, è il discorso di presentazione della Comunità fatto dal Presidente, cardinale Achille Silvestrini al Santo Padre Benedetto XVI in occasione dell'Udienza del Sessantesimo (11 novembre 2006), cfr. pp. 81-86.

² D. Tardini, 1946, *Ibidem*, p. 82.

l'eccellenza, svilupparla appassionatamente, non per coltivare personali ambizioni, ma per rispondere ad un urgente bisogno della società.

Alla sua morte, il 30 luglio 1961, l'arcivescovo Antonio Samorè ne raccolse con coraggio l'eredità, e creò una residenza per gli universitari.

Con Chirografo del 13 gennaio 1963 papa Giovanni XXIII volle onorare la memoria del suo Segretario di Stato, erigendo la Fondazione di culto e religione detta "Sacra Famiglia di Nazareth"³. Essa è l'istituzione fondante che regge Villa Nazareth, con un proprio Statuto, sotto la vigilanza della Segreteria di Stato.

Il '68 fu un momento di crisi anche per Villa Nazareth che sospese la sua attività. Con l'assistenza del cardinale Achille Silvestrini, allora monsignore, e con la collaborazione della professoressa Angela Groppelli e di un gruppo di amici generosamente disponibili, cinquanta studenti diedero vita, in appartamenti, ad una comunità costruita giorno per giorno, col sostegno dato dai più grandi ai più piccoli, in una esperienza di lieta povertà e di incredibile fraternità.

Quando i giovani si laurearono, in alcuni di essi sorse il proposito di divenire da fruitori a proponenti dell'ideale del cardinale Tardini, che rielaborarono secondo tre punti fondanti dell'Associazione Comunità Domenico Tardini – costituita nel 1980 – che distillava l'eredità morale del Fondatore e si assumeva l'impegno di allargare l'offerta a nuovi studenti: il significato cristiano della vita, il valore della cultura e il rispetto della persona.

Nel 1983 si riapriva Villa Nazareth come Residenza di studenti universitari; furono ammesse anche le studentesse e fu data la possibilità anche a studenti, rimanendo nelle sedi universitarie delle loro regioni, di partecipare alle attività formative.

Nel 1987 il Ministero per l'Università e la Ricerca approvava l'istituzione della Fondazione Comunità Domenico Tardini come collegio universitario d'eccellenza civilmente rico-

³ Cfr. Beato Giovanni XXIII, *Chirografo con cui viene eretta la Fondazione Sacra Famiglia di Nazareth detta Villa Nazareth*, Vaticano 13 gennaio 1963, pp. 62-64.

nosciuto, con un contributo dello Stato. Grazie a ciò Villa Nazareth è entrata a far parte della Conferenza dei Collegi universitari.

Dal 1983 ad oggi la nuova generazione è cresciuta gradualmente anno per anno approfondendo il senso della responsabilità di coltivare in modo permanente i talenti ricevuti, come un bene da partecipare agli altri. Ed a tal fine è venuta sviluppandosi l'Associazione Comunità Domenico Tardini, il cui nuovo Statuto è stato approvato dal Pontificio Consiglio per i Laici, che l'ha riconosciuta come Associazione privata internazionale di diritto pontificio⁴.

L'attuale molteplicità di dimensioni che caratterizza Villa Nazareth (strutturali, istituzionali, generazionali, geografiche ecc.) è una delle ricchezze della comunità. La loro diversità nell'unità e la loro mutua collaborazione sono presupposto indispensabile per l'attualizzazione e l'attuazione della missione di Villa Nazareth.

2. La missione

La missione di Villa Nazareth è scoprire e favorire lo sviluppo dei talenti in studenti dotati di intelligenza e con scarsità di mezzi economici, per formarli ad assumere la responsabilità dei doni ricevuti, restituendo il frutto dei talenti nel servizio agli altri⁵.

Come affermava Sua Santità Benedetto XVI, rivolgendosi alla grande Famiglia di Villa Nazareth l'11 novembre 2006: "Villa Nazareth si propone di valorizzare l'intelligenza dei suoi alunni nel rispetto della libertà della persona, orientata a vedere nel servizio degli altri l'autentica espressione dell'amore cristiano"⁶.

⁴ Cfr. Decreto 24 maggio 2004, p. 65.

⁵ Cfr. Statuti; in particolare lo Statuto dell'Associazione Comunità Domenico Tardini, i cui principi e valori statuari rappresentano l'ispirazione della presente proposta formativa. Cfr. testo allegato pp. 51-61.

⁶ S.S. Benedetto XVI, *Discorso in occasione del 60° di Fondazione di Villa Nazareth*, 11 novembre 2006, p. 79.

I valori che orientano lo sviluppo individuale e comunitario sono pertanto:

- il significato cristiano dell'esistenza, che, secondo l'itinerario dei discepoli di Emmaus, consiste nell'accogliere in se stessi il progressivo rivelarsi di Gesù, così da riconoscerlo quale via, verità e vita;
- il rispetto della libertà della persona, che nasce dal riconoscere la dignità di ogni essere umano creato ad immagine di Dio, e dall'impegno ad accogliere la realtà di grazia e di mistero di cui ciascuno è portatore;
- il valore della cultura come espressione di una fede che cerca di comprendere la realtà delle cose ed offrire un servizio: una scelta sapienziale che "purifica, integra, porta alla pienezza gli sforzi più nobili dell'intelligenza e dell'operosità umana, sottraendoli alla prigionia dell'orgoglio e della logica di dominio, e aprendoli alla prospettiva dell'amore e del servizio"⁷.

Villa Nazareth ha pertanto una specifica vocazione culturale "al servizio di una cultura che favorisca l'incontro di fraternità dell'uomo con l'uomo e la scoperta della salvezza che ci viene da Cristo"⁸.

La missione di Villa Nazareth è simbolicamente espressa da tre icone evangeliche. Esse rappresentano la trama delle fasi di una comunità che si scopre in unità solidale d'ispirazioni tra generazioni diverse.

La prima è la "parabola dei talenti", estesa alla pagina del giudizio finale (Matteo 25, 14-30 e 31-46), che pone l'accento sulla responsabilità dei doni ricevuti e fatti fruttificare impegnando interamente se stessi nelle opere di misericordia e di aiuto indicate dal Figlio dell'uomo.

La seconda, la "lavanda dei piedi" (Giovanni 13, 14: "se io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri"), è la consegna di una

⁷ Giovanni Paolo II, *Discorso in occasione del 40° di Fondazione di Villa Nazareth, 25 ottobre 1986*, pp. 70-73.

⁸ S.S. Benedetto XVI, *Discorso cit.* p. 81.

continuità di sequela al *modo di* Gesù Cristo: il mondo ha bisogno di chi lo serve; è la scoperta della finalit  di essere conformi alla logica d'amore gratuito con cui Dio dispone la vita delle creature.

La terza, l'incontro del diacono Filippo con l'Etiopia (Atti 8, 26-39) evidenzia la missione della diaconia della cultura: un racconto-icona che ci fa comprendere quanto sia necessario non smettere mai di interrogarsi, di cercare e di desiderare l'incontro con l'altro imparando da Dio a vedere il bene nel cuore di chiunque, da qualunque storia provenga.

Le tre icone, tappe della nostra storia, dall'ispirazione iniziale al recente mandato del Santo Padre Benedetto XVI, rappresentano anche le tappe e la gradualit  nel raggiungimento degli obiettivi formativi del giovane, poi uomo, che entra a Villa Nazareth: dalla scoperta dei propri talenti, alla conseguente responsabilit  nel farli fruttificare, al servizio prestato nei confronti degli altri, soprattutto dei pi  piccoli e bisognosi, all'impegno di laico nella Chiesa e nella societ .

La Comunit  ha come simbolo-logo la stella dei Magi, presa dallo stemma del cardinale Tardini, e il motto "Ut sint unum": la stella a significare l'attrazione di Dio per chiunque lo cerchi e l'unit  che nasce dal vivere e operare insieme.

La missione di Villa Nazareth   una proposta originale in grado di adattarsi a diversi contesti storici e sociali. Deve per  aggiornarsi costantemente negli strumenti e nelle modalit  di comunicazione e di attuazione.

Villa Nazareth   un luogo (residenza, casa, sede ecc.) che, per il riferimento e l'opportunit  di confronto, favorisce l'unione, anche se l'impegno si pu  esplicitare in pi  luoghi e a pi  livelli.

II. LA PROPOSTA FORMATIVA DI VILLA NAZARETH E LA COMUNITÀ CUI È RIVOLTA. LINEE DI INDIRIZZO PER LA SUA ATTUAZIONE

1. La proposta

Villa Nazareth pone al centro della *proposta formativa* il significato cristiano dell'esistenza, il rispetto della libertà della persona, il valore della cultura per un servizio agli altri.

Promuove uno stile di vita improntato a sobrietà ed ispirato ad una logica di coesistenza dei valori in cui la ricerca dell'eccellenza negli studi e nella vita lavorativa e professionale si concili con le esigenze della sfera affettiva e familiare, integrandosi con quelle della vita spirituale.

Villa Nazareth, ai membri della Comunità, chiede di coltivare in modo attivo e propositivo il desiderio di fare del bene al prossimo, in tutti i campi in cui ciascuno è chiamato ad operare, ma con una speciale elezione per quello culturale in cui, maggiormente, ai membri della Comunità è dato di impegnare i talenti ricevuti: è questa la diaconia della cultura, la speciale missione che il Santo Padre Benedetto XVI ha assegnato a Villa Nazareth nell'adempimento della sua vocazione.

Villa Nazareth chiede che la competenza, la dimensione sapienziale, lo sguardo di fede ed il profondo anelito alla libertà interiore siano vissuti in una dimensione di *comunità*.

Richiama ciascuno al valore della condivisione e della messa in comune delle personali esperienze esistenziali. La condivisione che propone Villa Nazareth non è, tuttavia, soltanto un valore civile di solidarietà in senso proprio, ma ha anche un significato profondamente cristiano, quello cioè "di portare i pesi gli uni degli altri" (Gal.6,2).

La proposta formativa di Villa Nazareth si indirizza agli studenti ed alle studentesse impegnati nel corso di studi universitari ed a quanti seguono corsi di specializzazione o master, in Italia o all'estero, con il sostegno della Fondazione Comunità Domenico Tardini ONLUS. Si indirizza, altresì, ai membri dell'Associazione Comunità Domenico Tardini. Si indirizza infine a quanti, pur non essendo formalmente mem-

bri di tale associazione, condividono gli ideali di Villa Nazareth, partecipano alle iniziative proposte e si sentono parte della comunità.

La proposta ai giovani

Villa Nazareth propone agli studenti universitari ed agli specializzandi di scoprire il “talento”, di prenderne conoscenza e consapevolezza in una dimensione di gratuità del dono ricevuto; richiede loro un serio impegno nel progettare la propria vita e propone, in particolare, di⁹:

- approfondire il proprio cammino spirituale, giovandosi di guide sacerdotali e laicali;
- coltivare la rettitudine personale, la sincerità e l'autenticità, il coraggio della verità delle proprie azioni, la generosità e l'accoglienza, l'aiuto reciproco;
- impegnarsi con rigore e regolarità negli studi e partecipare con assiduità alle iniziative di formazione culturale e teologica, disciplinando la volontà e facendo retto uso del tempo e delle energie;
- formarsi al servizio ed al rispetto degli altri nell'ambito comunitario, collaborando con disponibilità e spirito di sacrificio alla conduzione e alla vita delle residenze, e partecipando alle attività di volontariato caritativo e sociale;
- sviluppare un atteggiamento di disponibilità nei confronti di quanti siano incaricati di seguirli nel corso degli studi o comunque di attendere alle verifiche periodiche sull'andamento degli studi;
- progettare la propria professione come espressione di servizio;
- sviluppare una consapevole e attiva partecipazione alla comunità ecclesiale e a quella civile, per una testimonianza cristiana e un servizio ai giovani, ai poveri e ai sofferenti.

La proposta ai membri dell'Associazione

Villa Nazareth, rivolge la propria proposta a uomini e

⁹ Cfr. Statuto, art.10, p. 56-57.

donne impegnati nel mondo delle professioni e della cultura secondo principi di alta competenza e di verità, desiderosi di servire i più piccoli ed i più deboli nei diversi campi in cui sono chiamati ad operare.

I membri dell'Associazione sono chiamati a promuovere un sapere qualificato e costantemente aggiornato per garantire un esercizio libero e consapevole delle proprie scelte etiche, professionali e familiari; nonché il valore della competenza quale presidio di verità nella ricerca delle soluzioni realmente capaci di favorire il bene comune. Sono chiamati a testimoniare la propria passione etica nell'esercizio delle singole professioni, soprattutto di quelle marginalizzate dalla logica mercantile spesso dominante.

Si impegnano a vivere la propria dimensione familiare e professione alla luce della sapienza cristiana, per dischiudere il loro cuore alla vera libertà interiore. Conoscono il valore dell'attesa e non indulgono a scelte discutibili per garantirsi il buon esito dei propri progetti.

Ciascun membro dell'Associazione si impegna in particolare a¹⁰:

- vivere con sobrietà ed essenzialità, a testimonianza che non si è padroni dei doni ricevuti;
- formarsi, con una disciplina mentale e di carattere, ad un pensiero proprio, serio e dialogico, negli studi, nell'indagine scientifica, nelle responsabilità professionali e sociali per condividere le speranze dei fratelli e lavorare alla realizzazione di un mondo più umano;
- riconoscere che non c'è dono naturale né impresa anche eroica che abbia valore se non è animata dalla carità (1 Cor 13, 1-13);
- educarsi al dialogo con quanti sono alla ricerca del senso della vita;
- conoscere, rispettare e valorizzare le diverse culture.

I membri intendono sviluppare i valori dell'Associazione in "un rapporto personale tra amici i quali, animati dalle stes-

¹⁰ Cfr. Statuto, art.5, p. 54.

se aspirazioni, comunicano tra loro e si aiutano reciprocamente a progredire verso la perfezione umana e cristiana”¹¹. Con tale ispirazione si impegnano in particolare a¹²:

- mettersi a servizio degli altri in special modo dei poveri e di coloro che soffrono privazioni di carattere culturale;
- aiutare i giovani a conseguire una formazione che si esprima con creatività personale, nei “valori dell’intelligenza, della volontà, della coscienza e della fraternità, che sono fondati tutti in Dio creatore e sono stati mirabilmente sanati ed elevati in Cristo”¹³;
- cooperare in modo attivo e propositivo con gli altri uomini alla scoperta e messa in atto di “tutte le possibilità cristiane ed evangeliche nascoste, ma già presenti ed operanti, nelle realtà del mondo”¹⁴;
- concorrere a promuovere i diritti della persona, la giustizia sociale, la solidarietà, la pace e il rispetto della creazione.

La *Comunità* di Villa Nazareth, formata nell’insieme dagli studenti universitari, dagli specializzandi, dai membri dell’Associazione e dagli amici, aspira ad essere luogo di elaborazione di un pensiero cristiano, incentrato sul valore “uomo”, che mutua la sua incomparabile dignità dal rapporto di creazione/figliolanza con Dio Padre, ed è impegnata nel tentativo di fare della cultura uno strumento, inclusivo e non escludente, di evangelizzazione e, prim’ancora, di tutela e di promozione della persona umana.

Si propone come luogo di incontro e di dialogo con il mondo ma anche come realtà in cui uomini e donne di buona volontà possano condividere un cammino comune, preservato dall’integralismo delle idee elevate ad ideologie ed ispirato, nella verità e con metodo dialogico, alla ricerca delle risposte più giuste e rispondenti alle domande che provengono dalla società.

¹¹ Cfr. Giovanni Paolo II, *Discorso cit.*, p. 72.

¹² Cfr. Statuto, art 6, pp. 54-55.

¹³ Cfr. Giovanni Paolo II, *Discorso cit.*

¹⁴ Cfr. Paolo VI, *Evangelii Nuntiandi*, 70.

La Comunità di Villa Nazareth si propone altresì come possibile centro di animazione di una istituzione culturale caratterizzata dalla libertà di ricerca, dalla interdisciplinarietà dell'analisi e del metodo di indagine, nonché dalla promozione di un pensiero ispirato "al" e "dal" confronto con la parola di Dio e dal senso profondo delle realtà ultime.

2. Le studentesse e gli studenti

2.1. L'accesso a Villa Nazareth. Il concorso

Il concorso che permette l'ingresso a Villa Nazareth è particolarmente importante nell'ottica delle finalità e dei valori propri dell'istituzione.

Nel corso degli anni, in vari momenti di confronto della Comunità, ci si è interrogati sui criteri guida di ammissione. Innanzitutto ci si è posti il problema dell'individuazione delle povertà destinatarie della proposta di Villa Nazareth in relazione alle mutate condizioni sociali, culturali ed economiche, ritenendo che il mero criterio economico sia incapace da solo di attuare l'originaria idea del cardinale Tardini. I talenti non sono più soffocati soltanto da condizioni di indigenza materiale, ma anche da una mancanza di stimoli culturali, che si può avere in ambienti pure evoluti, socialmente ed economicamente. Ci si è anche posti la domanda di quanto il concorso sia in grado di far riconoscere reali motivazioni ad affrontare una scelta di vita che non è riducibile al soggiorno in una residenza universitaria, ma comporta l'adesione agli impegni che derivano da un ideale complessivo di concezione di vita spirituale e culturale, cioè le due dimensioni sapienziale e culturale. Ci si è anche interrogati sulla possibilità di ammettere studenti appartenenti ad altre culture e religioni e di altri paesi, tenendo conto della società multietnica che sempre di più caratterizza l'Italia e non perdendo di vista le necessità di paesi in via di sviluppo.

Per il pieno compimento delle finalità esposte, un' équipe permanente cura, in gruppo, tutte le fasi del concorso a partire dal bando, redatto in modo che contemperino la dimensio-

ne peculiare della proposta sapienziale cristiana di Villa Nazareth con quella culturale del suo essere un Collegio di eccellenza riconosciuto dal Ministero dell'Università.

La diffusione del bando –anche attraverso organi di stampa– mira a favorire un'approfondita conoscenza reciproca tra Villa Nazareth ed i candidati. A tal proposito si creano anche contatti diretti con presidi e docenti della secondaria superiore, affinché possano segnalare alunni che, pur rivelando capacità, vivono situazioni di disagio che potrebbero mettere a repentaglio lo sviluppo dei loro talenti.

Dal quarto anno della secondaria superiore si organizzano incontri seminariali, che possono essere abbinati ad un *open day*, con una duplice finalità: fornire aiuto e orientamento agli studenti e permettere loro di avere una conoscenza di Villa Nazareth più completa per comprendere come la proposta non sia assimilabile a quella di una qualsiasi residenza universitaria, ma investa la totalità della persona.

In tutto ciò diviene fondamentale il ruolo delle sedi periferiche della Comunità, che si vedono così attribuito un compito di grande responsabilità. Infatti, il contatto diretto con i presidi, o con le altre istituzioni laiche e religiose a livello locale, avviene anche grazie alle persone di Villa Nazareth che localmente si impegnano a segnalare i candidati ed ad inserirli nel percorso descritto.

Quanto ai criteri di ammissione, permane valido il primo criterio di selezione degli studenti: i più poveri e, tra questi, i più intelligenti; infatti lo specifico di Villa Nazareth, secondo il dettato tardiniano, è il criterio della povertà materiale. Però, come si diceva sopra, sono presi in considerazione anche aspetti che vanno oltre la difficoltà economica dei candidati.

Per ciò che concerne lo svolgimento del concorso, vengono messe a disposizione le esperienze di vita e le competenze professionali presenti nella Comunità per l'elaborazione di un piano di colloqui che risponda meglio alle nuove esigenze.

Per le questioni di carattere tecnico, si tiene conto dei più avanzati sistemi di valutazione in vigore; così, l'insieme delle linee valoriali e attuative vengono naturalmente adattate al contesto e alle necessità che vanno via via definendosi.

2.2. *La vita di residenza*

Ai giovani meritevoli e bisognosi che scelgono la proposta formativa offerta da Villa Nazareth e che sono ammessi, attraverso il concorso, nelle residenze universitarie di Roma, la Fondazione Comunità Domenico Tardini mette a disposizione le risorse e le competenze di un Collegio Universitario di eccellenza attraverso strutture e persone al servizio della loro crescita umana e spirituale¹⁵.

Le residenze rappresentano il luogo fisico con il quale Villa Nazareth garantisce agli universitari la sicurezza agli studi e offre loro occasioni e strumenti per una formazione extra universitaria di eccellenza e per un serio cammino di spiritualità. In esse, viene promosso uno stile di vita sobrio, fondato sul dialogo e sul rispetto del prossimo, e proteso al servizio degli altri.

La vita di residenza è per gli universitari il momento di confronto con le icone evangeliche di riferimento per Villa Nazareth. È il tempo nel quale far fruttare responsabilmente i talenti ricevuti, con un rigoroso impegno negli studi e con l'assidua partecipazione alle attività culturali proposte, in una ottica di disponibilità consapevole e disinteressata, particolarmente rivolta ai "più piccoli".

Con il supporto di professionisti, amici e membri dell'Associazione, Villa Nazareth promuove la formazione culturale dei giovani mediante la presenza di *tutor* e di *mentor* che sono congiuntamente di sostegno ed incentivo nel loro percorso accademico e nelle loro aspirazioni professionali. A tali figure è demandata la responsabilità di una verifica costante delle attività e delle esigenze formative degli universitari. Essi riferiscono ad una più ampia *equipe formativa*, di cui sono parte, che sin dal concorso ha la responsabilità di seguire i giovani ammessi nelle varie fasi della loro vita di residenza, quali studenti, laureandi, neo laureati e specializzandi, stabilendo, sulla base di criteri oggettivi e collegialmente condivisi, tempi e

¹⁵ Villa Nazareth fa parte della Conferenza dei Collegi universitari legalmente riconosciuti e, come tale, è legata anche al rispetto della Carta dei collegi.

modalità con i quali offrire sostegno: partecipazione ai programmi di scambio con università straniere, partecipazione a programmi di perfezionamento, possibilità di permanenza post laurea. L'equipe formativa, avvalendosi della presenza di una rappresentanza degli universitari, è inoltre responsabile di promuovere un calendario culturale di alto profilo nei contenuti, coerente con le scadenze di quello accademico e che apporti un contributo tangibile, attraverso l'acquisizione di crediti formativi, ai curricula degli studenti.

Al servizio del cammino di ricerca e di maturazione della fede di ciascun giovane, Villa Nazareth offre la presenza di sacerdoti –personalmente impegnati in un percorso di studi o di lavoro a Roma–, che condividono con gli universitari la quotidianità della vita di residenza, quali animatori della vita spirituale. Durante l'anno accademico, essi garantiscono la possibilità di poter quotidianamente partecipare alla celebrazione eucaristica nella cappella principale della residenza maschile; sono promotori di incontri di preghiera e *lectio divina* nei momenti forti del calendario liturgico, Avvento e Quaresima, e sono responsabili della formazione spirituale dei giovani di Villa Nazareth, attraverso l'organizzazione di corsi destinati all'approfondimento della conoscenza delle Scritture. I sacerdoti di residenza rappresentano infine un punto di riferimento fondamentale per la vita spirituale degli universitari e per un costante e responsabile confronto sull'impegno e sul cammino di fede dei singoli.

L'organizzazione della vita di residenza rappresenta per gli universitari un'occasione importante di impegno al servizio degli altri ed al dialogo. Gli universitari sono chiamati a gestire in prima persona le attività della casa –seminari, cene sociali, corsi di lingue straniere ecc.– ed i servizi offerti –biblioteca, laboratorio informatico, mensa ecc.– in un'ottica di corresponsabilità con quanti amministrano Villa Nazareth. Ogni studente ed ogni specializzando contribuisce alla vita della residenza facendosi carico di una responsabilità che per ruolo ed impegno sia compatibile ed in linea con la sua esperienza di residenza ed il suo percorso di studi. Con formule collegiali –tipici incontri assembleari di residenza– gli universitari fissano i ruoli dei singoli nei servizi da garantire durante l'anno

accademico, stabilendo modalità di gestione che siano coerenti e progettuali in relazione alle necessità sia di breve che di lungo periodo. Con incontri collegiali, gli universitari individuano dei *referenti di residenza*; definiscono inoltre, attraverso un libero e responsabile confronto, le modalità, con cui provvedere alla supervisione delle attività interne ed, in particolare, alla responsabilità di animare e coordinare il dibattito all'interno della comunità degli universitari per verificare su come e quanto essi stiano facendo propria la proposta formativa di Villa Nazareth, individuando nel contempo eventuali iniziative con le quali contribuire al raggiungimento di tale obiettivo.

Infine, a sostegno della comunità degli studenti, Villa Nazareth affianca la figura di un *coordinatore della vita di residenza*, un laico che per impegno e per talento personale si è distinto nel rapporto con gli universitari. Tale presenza è un punto di ascolto e di sintesi delle istanze della quotidianità degli studenti in residenza; è elemento di raccordo tra le attività dell'equipe formativa e della Presidenza di Villa Nazareth e la comunità degli universitari; è sostenitore e catalizzatore delle iniziative dei referenti di residenza e di tutti gli studenti, con le quali promuovere la proposta formativa di Villa Nazareth sia all'interno che all'esterno della residenza.

2.3. La vita fuori dalla residenza

Nel 1983, quando Villa Nazareth riaprì la residenza universitaria, venne deciso di creare delle borse di studio riservate a studenti che, pur avendo superato il concorso di ammissione, non avrebbero vissuto nelle residenze, ma, a Roma o in altre sedi universitarie, avrebbero ricevuto un sostegno economico, culturale e spirituale per il compimento del proprio percorso universitario e per la formazione personale.

La nuova figura venne chiamata "non residente", lasciando trasparire una connotazione negativa che sottolineava l'assenza della dimensione di vita comunitaria, che è un aspetto importante nella formazione della persona promossa da Villa Nazareth.

Con l'ingresso dei "non residenti", Villa Nazareth aumentava notevolmente il numero degli studenti a cui estendere la propria offerta formativa, raggiungendo anche chi, per vari motivi, non poteva staccarsi dalla propria terra d'origine.

L'esperienza di questi anni ha dimostrato che l'aspetto più critico nella formazione degli studenti non residenti è la difficoltà di trasmettere loro lo stile di vita e la peculiarità della proposta di Villa Nazareth solo attraverso la loro partecipazione ai seminari residenziali di Roma, a quello di Dobbiaco e attraverso i contatti con i referenti culturali a Roma.

Occorreva, pertanto, creare anche per loro una continuità di rapporto e di confronto con altre persone che vivono i valori di Villa Nazareth.

La costituzione del "gruppo regionale", che raccoglie gli studenti non residenti presenti in una stessa regione, la creazione di referenti regionali, *in loco* e a Roma, e l'organizzazione di incontri culturali e ritiri spirituali a livello locale sono stati dei passi importanti compiuti in questa direzione.

Ancora tutte da sviluppare sono le potenzialità che l'Associazione, attraverso i suoi gruppi locali, può offrire. La Associazione, infatti, grazie alla presenza sul territorio dei suoi soci può essere per i non residenti un punto di riferimento per la loro crescita culturale, spirituale, umana e affettiva, nello spirito che Tardini volle fosse proprio di Villa Nazareth e cioè che siano i più grandi a prendersi cura dei più piccoli. Questo sarebbe di per sé una forte testimonianza dello stile di vita che Villa Nazareth propone; l'esistenza, inoltre, di stretti rapporti intergenerazionali favorirebbe la trasmissione della storia e dei valori di Villa Nazareth, rafforzandone l'unità.

I soci che, per attività professionale o per speciale attitudine mostrano tale disponibilità, si propongono come *tutor* e *mentor* dei non residenti e li seguono, in collaborazione con l'équipe formativa di Roma, nel percorso universitario e nelle scelte relative all'ingresso nel mondo del lavoro, condividendo con essi le proprie conoscenze ed esperienze e coinvolgendo in questa attività di sostegno tutte le risorse che l'Associazione può mettere in campo. L'attuale mancanza di residenze locali, o comunque di una sede dove svolgere questo servizio di tutoraggio, più che un impedimento va visto

come uno stimolo per i soci a sviluppare l'accoglienza, aprendo le proprie famiglie agli studenti.

In collaborazione con i referenti locali degli studenti e in accordo con le loro esigenze, i soci promuovono l'organizzazione di incontri culturali e invitano gli studenti a partecipare a quelli organizzati dall'Associazione per i propri soci.

Per quanto riguarda la formazione spirituale, è opportuno cercare *in loco* un sacerdote che possa tenere nel corso dell'anno i ritiri spirituali e che sia disponibile ad ascoltare gli studenti e a diventare, per chi di loro lo desidera, una guida spirituale. Il percorso formativo prevede anche corsi di approfondimento della conoscenza delle Scritture, individuati tra quelli organizzati sul territorio.

L'Associazione promuove anche iniziative che possano coinvolgere gli studenti non residenti, come meglio indicato nel capitolo II. 5, sui Gruppi regionali, al quale si rinvia.

Le nuove tecnologie, inoltre, possono offrire un notevole contributo per favorire un più profondo rapporto di appartenenza tra i residenti e la grande comunità di Villa Nazareth.

3. Le neolaureate e i neolaureati

Il percorso di crescita e di formazione umana e intellettuale non si esaurisce con il conseguimento della laurea. Alla luce di ciò, Villa Nazareth guarda alla realtà dei neolaureati da un lato come a persone in attesa di proposte formative mirate e specializzate, dall'altro come a coloro che, in una importante fase di discernimento e di crescita, possono mettere il loro tempo e i loro talenti a servizio delle residenze universitarie e della comunità.

È altresì necessario tenere in massima considerazione la pluralità dei percorsi e delle scelte che possono interessare i giovani laureati. L'inserimento lavorativo nel periodo immediatamente successivo alla laurea è solo una delle possibilità che si aprono. In molti casi, infatti, viene richiesto un periodo di ulteriore studio o specializzazione in Italia o all'estero, oppure un periodo di ricerca scientifica mediante dottorati.

I neolaureati sono una risorsa preziosa per la messa in atto

di strutture e funzioni formative e comunitarie degli studenti, data anche la prossimità dell'età e dell'esperienza. Per l'organizzazione della vita nelle residenze, quello dei neolaureati rappresenta l'ambito in cui è possibile rinvenire un discreto numero di persone per le attività di servizio come il tutorato.

Villa Nazareth vede nella condizione e nelle scelte dei propri studenti neolaureati, soprattutto specializzandi, dei percorsi da sostenere e valorizzare: sostenere mediante opportune soluzioni formative; valorizzare, mediante specifiche forme e modalità di servizio nelle residenze universitarie o nelle strutture organizzative della Comunità.

Villa Nazareth si impegna, dunque, a seguire tutti i laureati e a sostenere in particolar modo coloro che hanno maturato la propria adesione alla sua missione e ne condividono i valori. L'accompagnamento e l'orientamento dei neolaureati è quindi un obiettivo primario, da conseguire mediante i seguenti strumenti e strutture di servizio.

Commissione di orientamento e coordinamento, la quale, operando in stretta sintonia e collaborazione con la commissione cultura e formazione, fornisce un percorso di accompagnamento nelle decisioni professionali e formative dopo il conseguimento della laurea. Essa opera fornendo informazioni e conoscenze ai neolaureati mediante colloqui, gruppi di interesse e garantisce una presenza di aiuto e orientamento personalizzato mediante il progetto *mentoring*.

La funzione di coordinamento della commissione viene inoltre realizzata con l'istituzione di un database mediante il quale gestire eventuali richieste di possibili esperienze professionali oltre che segnalazioni e offerte di lavoro.

Forme di presenza dei laureati nelle residenze universitarie.

La possibilità di permanenza dei laureati nelle residenze universitarie terrà conto sia della loro attiva ed effettiva partecipazione alla vita delle comunità mediante opportune forme di servizio, sia delle condizioni e delle necessità dei laureati.

A tal fine, è prevista la creazione di una *commissione* per la gestione della vita in residenza degli studenti neo-laureati la quale, in relazione a criteri condivisi, programmerà per ciascuno la tipologia di sostegno più adeguata alle proprie neces-

sità. Della commissione fanno parte anche i rappresentanti dell'équipe che ha seguito e accompagnato lo studente nel suo percorso universitario.

I *criteri* in base a cui determinare la specificità dell'aiuto offerto da Villa Nazareth potranno essere:

- l'adesione libera e consapevole ai valori di Villa Nazareth e alla sua missione educativa;
- il progetto personale e le prospettive di vita elaborati dal neolaureato, con particolare attenzione ai tempi richiesti e programmati, per poterli meglio rispettare;
- le condizioni economico - finanziarie del neolaureato;
- la disponibilità, da parte del neolaureato, a svolgere un incarico di servizio a Villa Nazareth.

Un esempio di tale forma di servizio è il tutorato. Il lavoro del tutor necessita infatti, non solo di un monitoraggio continuo e dettagliato, ma anche di un incontro/rapporto collegiale con gli altri membri che ricoprono incarichi formativi e di coordinamento nelle residenze. I neolaureati che svolgono incarichi e ruoli di responsabilità, ricevono inoltre un mandato ufficiale, possibilmente chiaro nei tempi e nelle funzioni, che essi svolgeranno in spirito di completa gratuità.

4. I membri dell'Associazione

La scelta di diventare membro dell'Associazione costituisce una tappa importante nel processo formativo sia perché implica l'impegno per uno stile di vita improntato ai valori di Villa Nazareth, sia perché segna il passaggio dall'essere soprattutto *fruitori* al divenire *proponenti*.

L'Associazione nasce nel 1980 da un gruppo di giovani della prima generazione che sentono il desiderio di proporre in prima persona l'ideale di Villa Nazareth, per offrire ad altri giovani l'accoglienza e le opportunità formative ricevute¹⁶.

Nel 2000 l'Associazione si dà una nuova struttura ed adotta un nuovo Statuto; nel 2004 viene riconosciuta dal

¹⁶ Cfr. I.1, a p. 16.

Pontificio Consiglio per i Laici come “associazione privata internazionale di fedeli di diritto pontificio con personalità giuridica”¹⁷.

L'identità dell'Associazione, i contenuti valoriali, le finalità e la struttura sono chiariti nello Statuto che, con i continui rimandi ai testi di riferimento cui si ispira, costituisce un vademecum di riflessione e di ispirazione per l'impegno personale e comunitario di ogni associato.

Sono membri dell'Associazione quanti, laici e chierici, si impegnano a vivere i valori fondativi di Villa Nazareth.

L'Associazione ha pertanto il dovere di presentare la sua proposta a tutti quelli che hanno vissuto l'esperienza di Villa Nazareth, ma proprio perché si tratta di una proposta di impegno e di vita, l'adesione deve essere basata su una scelta personale e meditata.

Questo non toglie che l'Associazione sviluppi rapporti di accoglienza e collaborazione con quanti, pur non iscritti, avendo vissuto a Villa Nazareth e/o contribuito alla sua vita, desiderano mantenersi in collegamento con l'opera che viene svolta¹⁸.

L'Associazione non è un movimento ma un “riferimento”: una realtà di condivisione delle esperienze e degli strumenti che sostengono e incoraggiano la praticabilità del Vangelo e che impegnano ad attuare e a garantire occasioni di formazione continua personale e comunitaria.

È il luogo dell'amicizia “nuova” e/o “rinnovata”, dove ci si ritrova accomunati da profonde affinità, che facilitano la comunione e contribuiscono a creare uno spazio di dialogo e di ricerca.

I valori ispiratori sono sviluppati in relazione comunitaria e finalizzati al servizio degli altri.

I membri dell'Associazione sono chiamati a darne testimonianza nella vita personale, familiare, professionale¹⁹, scoprendo il servizio come modalità di presenza nella storia.

¹⁷ Cfr. Decreto del 24 maggio 2004, p. 65.

¹⁸ Cfr. Statuto, art.12, p. 57.

¹⁹ Cfr. II, 1 a p. 22.

L'Associazione è referente, proponente e responsabile della continuità della proposta di Villa Nazareth, ne garantisce la sussistenza attraverso un impegno condiviso.

“La proposta e l'organizzazione hanno come finalità principali:

- la testimonianza di cristiani che si formano e vivono ispirati agli ideali della comunità,
- l'ispirazione e il sostegno dati all'azione formativa che Villa Nazareth dedica ai giovani,
- la promozione o la collaborazione ad iniziative utili per la crescita morale, culturale e civile della società”²⁰.

Per poter realizzare le sue finalità formative, l'Associazione promuove itinerari e ritiri spirituali, temi di studio condivisi sulla Parola.

Per meglio sviluppare la dimensione comunitaria favorisce ed organizza incontri di fraternità tra i membri, occasioni di vita in comune come le settimane di Dobbiaco, l'interazione e la conoscenza reciproca tra generazioni.

Il rapporto intergenerazionale è una delle ricchezze della Associazione, e viene curato con molta attenzione, considerando che le esigenze dei giovani laureati sono altre rispetto a quelle della generazione più matura. Un'attenzione specifica è dedicata all'associato più giovane che viene così accompagnato nel suo cammino personale e associativo in un momento particolarmente importante e delicato per le sue scelte di vita.

Attenzione e accoglienza sono dedicate alle famiglie sia a quelle di provenienza dei membri sia alle nuove alle quali essi danno vita²¹. La comunità di Villa Nazareth è composta da nuclei famigliari sempre più numerosi; l'Associazione pertanto promuove attività che consentano ai membri di condividere con la propria famiglia riflessioni e valori ispiratori; prevede anche a servizi che facilitino la partecipazione di entrambi i coniugi alle attività; presta attenzione specifica al coniuge che non è di Villa Nazareth, per facilitarne l'inserimento nella comunità.

²⁰ Lettera del cardinale Achille Silvestrini agli associati, 4 giugno 2000.

²¹ Cfr. Statuto, art. 8, p. 56.

L'impegno verso le famiglie non va comunque a svantaggio dei singoli, delle loro esigenze e del loro ruolo nella comunità.

Per favorire uno scambio di idee e di esperienze, anche tra chi non può essere presente agli incontri, l'Associazione è impegnata a dotarsi di strumenti di comunicazione che garantiscano, soprattutto agli associati distribuiti nelle diverse regioni italiane ed anche all'estero, una partecipazione democratica, la possibilità di dare un proprio contributo in tempo reale, la trasparenza e l'accessibilità dei risultati.

L'Associazione è una rete al servizio di tutta la Comunità.

Per garantire la continuità, la specificità e la qualità formativa della proposta di Villa Nazareth, i membri della Associazione sono impegnati a²²:

- sostenere economicamente Villa Nazareth a livello sia individuale, sia di gruppo, anche attraverso specifici progetti; ogni associato deve contribuire in base alle proprie possibilità e deve garantire e diffondere forme particolari di finanziamento²³;
- far conoscere la proposta educativa di Villa Nazareth e promuovere il concorso di ammissione nelle realtà locali²⁴, collaborando alla scoperta di chi ha bisogno;
- dedicare tempo e competenze a Villa Nazareth in relazione alle necessità;
- sviluppare un maggior rapporto di dialogo con gli studenti, approfittando e/o creando occasioni di incontro;
- svolgere una funzione "attiva" di testimonianza, di tutoraggio, o meglio di *mentoring*, nei confronti degli studenti e dei laureati per accompagnarli ed orientarli nello studio e nelle scelte di vita.

In particolare, sfruttando tutto il patrimonio di professionalità e di esperienze che la caratterizzano, l'Associazione è impegnata a collaborare al percorso formativo degli studenti e dei neolaureati per meglio orientarli ed inserirli nel mondo del lavoro.

²² Cfr. Statuto, art.9, p. 56.

²³ Ad es., il cinque per mille.

²⁴ Cfr. cap. II. 2.1, a p. 24.

“L’Associazione con progetti di ricerca, di formazione e di dialogo, si propone di promuovere o collaborare ad iniziative che siano utili alla crescita morale, culturale e civile della società”. Le *Iniziative dell’Associazione per la società*, delineate nell’art. 11 dello Statuto, assumono profondità, specificità e finalizzazione con il mandato affidato dal Santo Padre sulla diaconia della cultura al servizio della Chiesa e della società²⁵.

Villa Nazareth può e deve diventare punto di riferimento per le persone che vivono responsabilità spirituali, culturali e civili. Va recuperata l’attitudine “a pensare politicamente” approfondendo i temi legati alla *polis* e all’*etica*; al significato cristiano della vita –senza accenni di militanza– come promozione di una cultura di valori e di dialogo, di cui si avverte l’esigenza, dando un contributo di idee al dibattito culturale contemporaneo.

5. I gruppi regionali di studenti e associati

La rete locale dell’Associazione, nata come uno sviluppo naturale del modello organizzativo di Villa Nazareth che vede, accanto alle residenze romane, gruppi regionali di studenti non residenti, si è subito rivelata come una necessità per venire incontro alla sempre più frequente mobilità richiesta nella vita universitaria e professionale. La riforma dell’ordinamento universitario, infatti, richiede spesso di cambiare sede universitaria per completare il proprio corso di studi.

Parallelamente, i mutamenti verificatisi nel mondo del lavoro impongono da una parte una formazione continua, non più limitata ad uno spazio e ad un tempo circoscritti, dall’altra frequenti spostamenti. Il potenziamento della rete locale, attraverso una più precisa definizione dei suoi compiti e delle sue responsabilità, favorisce una maggiore integrazione e interazione tra generazioni e l’attuazione di quel processo di assunzione di responsabilità che consente la realizzazione di una Villa Nazareth al passo con i tempi.

²⁵ Cfr. S.S. Benedetto XVI, *Discorso cit.*, p. 81.

La presenza dei gruppi locali è stata esplicitamente prevista dallo Statuto all'art.12, che recita "L'Associazione incoraggia l'aggregazione di gruppi locali secondo quanto determinato dal Regolamento"²⁶.

L'art.8 auspica poi che, tra le iniziative assunte dalla Associazione per aiutare i propri membri, vengano "promossi periodicamente incontri, anche a livello regionale, per l'approfondimento e la verifica dell'impegno spirituale di vita dei singoli membri". Con un'interpretazione estensiva la disposizione dell'art.8 può essere allargata fino a comprendere anche incontri di carattere culturale, ricreativo o di altro tipo.

Gli articoli 12 e 8 dello Statuto costituiscono il fondamento giuridico dell'esistenza dei gruppi locali per i quali si indica il quadro di riferimento valoriale estrapolandolo, per estensione, da quanto lo Statuto prevede per i singoli membri della Associazione.

Lo spirito che deve animare i gruppi locali nella loro attività è quello indicato dall'art.6 dello Statuto che, richiamando il discorso di Giovanni Paolo II per il 40° di Villa Nazareth, precisa che "i membri intendono sviluppare i valori dell'Associazione in un rapporto personale tra amici i quali, animati dalle stesse aspirazioni, comunicano tra loro e si aiutano reciprocamente a progredire verso la perfezione umana e cristiana".

Il rapporto amicale che nasce dalla condivisione di esperienze comuni in un periodo cruciale della formazione della persona, quale quello universitario, riceve dal discorso di Giovanni Paolo II l'investitura per essere la vera base della rete di Villa Nazareth. E questo è ancora più vero proprio per i gruppi locali che, in attesa di un luogo fisico in cui ritrovarsi che funga anche da catalizzatore, devono cercare, nel rapporto di amicizia e nella condivisione degli stessi valori, la forza capace di mantenere unito il gruppo nel cammino di crescita comune.

I gruppi locali nella loro attività sono chiamati a non essere autoreferenziali ma ad essere elemento vivificante della

²⁶ Cfr. per questa e le altre numerose citazioni presenti nel capitolo, lo Statuto, pp. 51-61.

propria realtà territoriale sul piano culturale, sociale ed ecclesiale e a svolgere un ruolo formativo fondamentale nel percorso degli studenti che hanno superato il concorso di ammissione a Villa Nazareth.

Quanto al primo aspetto, l'art.7 specifica che l'impegno personale dei membri dell'Associazione nell'attuazione dei valori mediante "la testimonianza nelle proprie responsabilità e attività, con particolare riguardo ai problemi dei giovani e di quanti sono nella necessità di formarsi e desiderano operare per la cultura", deve avvenire con particolare "attenzione alle aspettative e alle situazioni di bisogno delle proprie regioni di origine", aggiungendo che gli stessi "collaboreranno ai progetti delle chiese particolari". È chiaro che la possibilità di incidere sul tessuto culturale o ecclesiale sarà certamente più significativa se essa fa riferimento non all'iniziativa di una singola persona, ma di un gruppo omogeneo e organizzato, forte della propria identità e delle proprie motivazioni.

Quanto sia ancor oggi preziosa una diaconia della cultura che, oltre all'innalzamento del livello di scolarizzazione, fornisca anche gli strumenti necessari per una cittadinanza più consapevole e partecipata è dimostrato dal fatto che, nonostante tutti gli sforzi compiuti dal dopoguerra ad oggi, il tasso di scolarità della maggior parte della popolazione italiana non supera ancora la licenza media. Anche la preferenza di Villa Nazareth per quanti, più poveri materialmente, non hanno i mezzi per percorrere studi eccellenti, continua ad essere attuale: la povertà riguarda adesso gruppi sociali una volta al riparo da questo rischio, per cui non ci si meraviglierà se i figli stessi di quanti si sono laureati a Villa Nazareth potrebbero non avere mezzi per compiere percorsi formativi di alto profilo.

Relativamente all'impegno dei soci nella formazione dei giovani, lo Statuto si sofferma più volte su questo che è uno dei compiti precipui dell'Associazione. In base all'art.9, "i membri sono chiamati a condividere con gli studenti i valori della propria professionalità, responsabilità sociale ed esperienza di vita. Con apporto di idee e sostegno economico, mettono l'Associazione in grado di offrire ai giovani le strutture e le attività necessarie al loro percorso formativo".

Due sono i punti sollevati dall'articolo 9 che devono essere sviluppati. Da una parte c'è la condivisione dei "valori della propria professionalità, responsabilità sociale ed esperienza di vita", che altro non è se non l'assunzione di responsabilità del più grande nell'educazione del più piccolo di cui parlava il cardinale Tardini, dall'altro l'impegno nel creare le strutture materiali, anche a livello locale, dove realizzare la proposta formativa offerta ai giovani. Rinviando ad un apposito paragrafo di questo capitolo l'indicazione dettagliata delle modalità e degli strumenti attraverso cui attuare la proposta formativa, va qui sottolineato come il "gruppo regionale"²⁷ sia da intendersi proprio come una piccola comunità formata da studenti e persone adulte con responsabilità familiari e lavorative che, condividendo con gli studenti l'ispirazione ideale di fondo, si mettono al servizio, con diverso grado di responsabilità educativa, dei giovani per sostenerli, economicamente e culturalmente, nella loro formazione culturale, spirituale e personale.

A questo proposito, è ancora il discorso di Giovanni Paolo II per il 40° di Villa Nazareth, richiamato dall'art. 6, ad essere illuminante. Il Pontefice chiarisce che i membri della Associazione devono "aiutare i giovani a conseguire una formazione che si esprima con creatività personale nei valori dell'intelligenza, della volontà, della coscienza e della fraternità, che sono fondati tutti in Dio creatore e sono stati mirabilmente sanati ed elevati in Cristo".

La conclusione del percorso universitario apre la strada, nella vita di ogni persona, verso nuove prospettive a volte fatte di ulteriori studi ovvero di attività lavorative, in realtà organizzative, sociali e culturali nuove e in luoghi spesso lontani. Come ci diceva il papa Benedetto XVI in occasione del 60° di Villa Nazareth, "non sono poche le 'strade deserte' sulle quali vi troverete a camminare nella vostra esistenza di credenti: proprio lungo esse potrete affiancarvi a chi cerca il

²⁷ Il gruppo "locale" si è andato via via delineando e definendo come gruppo "regionale"; con un termine che identifica la realtà comunitaria di studenti, associati e famiglie a livello locale.

senso della vita”²⁸. In qualunque realtà geografica ci si possa ritrovare, compito di chi abbia scelto la responsabilità di Villa Nazareth è prepararsi ad essere “a servizio di una cultura che favorisca l’incontro di fraternità dell’uomo con l’uomo e la scoperta della salvezza che ci viene da Cristo”, in modo che “tutto quello che è vero, nobile, giusto, puro, amabile, onorato, quello che è virtù e merita lode, tutto questo sia oggetto dei vostri pensieri” (Fil. 4,8).

Proposte e strategie per raggiungere tali finalità: ruolo e azione delle sedi periferiche

- Impegnarsi per una diffusione capillare del progetto di Villa Nazareth, creando delle strutture in loco (anche nuove residenze) e/o fondando dei centri culturali di assistenza e attivazione di percorsi culturali a medio termine per studenti e quanti presenti in una realtà locale di pertinenza di un gruppo regionale.
- Attivarsi nella ricerca di fonti di finanziamento locale per gli studenti, legate alle specifiche realtà produttive o formative.
- Attivarsi nella identificazione e compartecipazione di informazioni sulla presenza in loco di:
 - associati con specifiche competenze al servizio dei percorsi formativi e professionali di studenti e neo laureati;
 - percorsi formativi di particolare rilevanza (anche con CFU, presso istituti di ricerca, master, stage ecc.) da affiancare a quelli curriculari e il più possibile ad essi trasversali;
 - richieste di figure professionali specifiche e offerte di lavoro.
- Attivarsi nella identificazione e compartecipazione delle presenze spirituali locali più vicine ai fondamenti valoriali di Villa Nazareth: corsi di teologia, studiosi, luoghi di raccoglimento e preghiera, persone consacrate dall’elevato valore spirituale, percorsi spirituali specifici per giovani, fidanzati, famiglie.

²⁸ Cfr. p. 81.

- Attivarsi nella fase di reclutamento degli studenti:
 - individuazione degli studenti più bisognosi e, tra questi, dei più bravi, a cominciare dal penultimo anno della scuola secondaria superiore, interagendo con realtà formative, cattoliche e socio culturali locali;
 - seguire spiritualmente, umanamente e culturalmente gli studenti, secondo i principi di Villa Nazareth, ed esortarli a partecipare al concorso.
- Dotarsi di strumenti di comunicazione che integrino i numerosi –oggi– e sempre più numerosi –in futuro– gruppi di studenti e associati distribuiti nelle diverse regioni italiane e del mondo.

6. Gli amici

Gli amici nella storia di Villa Nazareth sono stati e sono un sostegno importante, un supporto esterno fondamentale non solo economico ma anche di incoraggiamento per la Comunità, di cui condividono ideali e finalità; alcuni di essi sono fin dagli inizi entrati a far parte delle Fondazioni e della Associazione.

Gli amici agli inizi erano una serie di persone legate da solidi vincoli di amicizia con il Fondatore, cardinale Domenico Tardini. Con il tempo la schiera si è allargata agli amici del cardinale Samorè e, dagli anni settanta, sono entrati in questa categoria tanti degli amici del cardinale Silvestrini.

Il gruppo si è ampliato e differenziato. Agli amici che aiutavano prevalentemente Villa Nazareth con elargizioni economiche, si sono aggiunte personalità del mondo accademico ed imprenditoriale che hanno svolto e svolgono un prezioso lavoro di assistenza ai nostri universitari e di avviamento all'attività professionale.

Rientrano nel gruppo degli amici anche quelli che noi chiamiamo sponsor, cioè i dirigenti responsabili di specifici istituti finanziari o di grandi aziende, che danno un contributo.

Quella degli amici è una risorsa indispensabile per Villa Nazareth, per le sue finalità formative e soprattutto per futuri e significativi sviluppi della sua missione e delle sue attività.

Saranno sempre più indispensabili gli aiuti economici, dall' "obolo della vedova" alla cospicua elargizione del grande industriale, perciò si cercherà di trovare il modo di mantenere nel corso dell'anno attivo il contatto con queste persone, con gesti significativi.

Il settore da potenziare e meglio qualificare è quello degli amici del mondo accademico e della ricerca scientifica, stante la specificità di Villa Nazareth. Si instaureranno contatti continuativi soprattutto con qualificati professori delle università, oltre agli appuntamenti per le feste di laurea o ai rapporti interpersonali.

Molte delle attività previste dal progetto, come lo sviluppo dell'impegno sulla diaconia della cultura o l'organizzazione di corsi accreditati dalle università o specifici corsi di formazione *on line*, consentiranno di stabilire con alcuni di loro un più stretto rapporto di collaborazione.

Da potenziare e curare sono anche gli amici del mondo delle professioni. Gli incontri con gruppi di imprenditori non possono essere occasionali, ma vanno meglio organizzati ed affidati ad uno o più responsabili interni che sappiano colloquiare, metterli al corrente e aggiornarli continuamente sulle professionalità qualificate che si sviluppano a Villa Nazareth.

Occorre organizzare per tutti gli amici qualche incontro riservato per loro, al di là degli inviti agli appuntamenti più significativi della nostra comunità: la finalità è quella di sviluppare la loro identità di "amici di Villa Nazareth", di informarli e coinvolgerli nelle finalità e nelle attività dell'istituzione.

7. Villa Nazareth nel mondo. La dimensione internazionale

La dimensione internazionale fa parte integrante della storia di Villa Nazareth, caratterizzata fin dalle origini da uno stretto rapporto di collaborazione caritativa, formativa e culturale con gli Stati Uniti. Molte le motivazioni che spingono a farne una parte rilevante del progetto formativo.

Innanzitutto il numero sempre maggiore di laureati di tutte le generazioni, che vivono e lavorano all'estero e che costitui-

scono una comunità con proprie esigenze e potenzialità di aiuto e supporto a Villa Nazareth.

Le modifiche inoltre ai sistemi universitari europei in seguito al processo iniziato a Bologna, che aprono nuovi scenari e offrono a studenti e laureati una nuova mobilità e alle istituzioni accademiche dei diversi paesi un'indispensabile armonizzazione e collaborazione.

Si inserisce in questo quadro l'accordo tra alcuni Collegi universitari europei, sottoscritto proprio a Villa Nazareth, che apre nuove prospettive di collaborazione in rete²⁹.

Internazionale è anche la dimensione dell'Associazione Comunità Domenico Tardini, così come è stata riconosciuta dal Pontificio Consiglio dei laici.

Pertanto la dimensione internazionale assume ancor più oggi un ruolo fondamentale nella formazione e proietta lo studente e il professionista in un mondo nuovo in cui le distanze si assottigliano fino quasi a scomparire. L'apertura a contesti europei e mondiali, offre notevoli potenzialità formative di conoscenza e di dialogo con le culture.

Per sviluppare meglio tali potenzialità, i viaggi all'estero devono essere finalizzati ad una crescita culturale e professionale: l'esperienza effettuata deve essere valutata e condivisa.

È anche opportuno che tutti gli studenti facciano un'esperienza semestrale in un'Università europea (Erasmus).

Per potenziare la dimensione internazionale, sviluppandone le finalità formative, il progetto propone:

- un coinvolgimento maggiore di docenti ed esperti del campo;
- la costituzione di un gruppo che si occupi soltanto di questo aspetto con referenti anche nei paesi in cui maggiore è la presenza dei nostri studenti, laureati, associati;
- il potenziamento dell'esperienza di studenti stranieri ospitati presso la nostra residenza per aumentare il confronto con altre università e con collegi universitari stranieri;
- la partecipazione a progetti europei negli ambiti Cultura e

²⁹ La residenza universitaria fa parte della rete europea EUCA (European Association of University Colleges).

- Formazione superiore, sfruttando anche le potenzialità offerte dall'ISI - Iniziative Scambi Internazionali;
- l'avvio ben meditato e graduale, in linea con la missione di Villa Nazareth, di progetti di cooperazione per studenti di paesi in via di sviluppo.

Resta fondamentale che, per lo sviluppo di progetti specifici, ci sia un gruppo che, in accordo con i Consigli responsabili, ne assuma l'onere organizzativo e cerchi i supporti finanziari.

III. STRUMENTI E STRUTTURE

1. Le strutture e le risorse

Quando si parla di strutture, si intende fare riferimento sia alla struttura logistica propria di Villa Nazareth, il suo patrimonio immobiliare (dalle residenze universitarie presenti in Villa, alla residenza di Viale Vaticano, alla storica Villa rossa, sede della Presidenza e del Centro culturale, alle cappelle, alla sala polifunzionale, alla biblioteca e ai servizi comuni ecc.)³⁰; sia a tutti quegli organismi –Consigli e Commissioni– che sovrintendono a tutte le attività di Villa Nazareth e alla funzionalità delle Residenze. Sia sufficiente qui menzionare il Consiglio di Amministrazione della Fondazione Sacra Famiglia di Nazareth, il Consiglio di Amministrazione della Fondazione Comunità Domenico Tardini ONLUS, il Consiglio della Associazione Comunità Domenico Tardini, tre realtà formalmente e sostanzialmente unite da un'unica Presidenza.

Poiché il progetto formativo comunitario richiede, nella sua fase operativa, un grande lavoro e impegno nella continuità, si dovrà tenere conto della struttura organizzativa e logistica, delle risorse umane, delle infrastrutture, delle risorse

³⁰ Cfr. la planimetria di Villa Nazareth, pp. 110-111

se economiche e del reperimento delle stesse, capaci di sostenere i vari progetti attuativi nella fase di *start-up* e nel tempo³¹.

Si potranno definire al meglio, dunque, le strutture e le risorse nella loro articolazione operativa, al momento della programmazione e della stesura dei progetti attuativi; solo un'analisi del loro insieme potrà infatti produrre la risposta migliore alle esigenze di realizzazione.

Si tratta in un certo senso di piani di fattibilità anche dal punto di vista economico, che potranno, una volta realizzati e valutati, diventare utili strumenti per apportare eventuali modifiche ed integrazioni al Progetto stesso.

2. L'impegno economico: la gratuità come valore in una sobrietà di vita

Per quanto riguarda le risorse economiche, i membri della comunità sono invitati, in base allo Statuto ad “impegnarsi a condividere con gli studenti i valori della propria professionalità, responsabilità sociale ed esperienza di vita”. Lo stesso articolo, poi, ricorda che tutti i membri “con apporto di idee e sostegno economico, mettono l'Associazione in grado di offrire ai giovani le strutture e le attività necessarie al loro percorso formativo”³².

Una crescita nello stile di vita, così come ci viene proposto dallo Statuto, comporta quindi anche il garantire a Villa Nazareth quel sostegno economico necessario perché possa raggiungere quanto prima una reale autosufficienza economica.

L'attuale situazione economica evidenzia infatti che il Fondo di dotazione è eccessivamente esiguo rispetto all'entità delle spese sostenute annualmente. Questo Fondo, attualmente investito in strumenti finanziari sicuri, dovrebbe costituire una riserva importante immediatamente disponibile per supplire ad improvvise e drastiche diminuzioni del sostegno

³¹ Cfr. anche il lavoro svolto per il conseguimento della Certificazione di Qualità ISO 9001.

³² Cfr. Statuto, art.9, p. 56.

economico da parte dei donatori e/o dal Ministero competente ed assicurare il finanziamento delle spese per le attività culturali e formative a favore degli studenti.

Il contributo offerto da banche e altre istituzioni pubbliche e private appare più legato ai rapporti di conoscenza e stima intercorsi tra il cardinale Silvestrini e le personalità delle Istituzioni. Inoltre, in una situazione in cui pochi donatori assicurano importanti contributi, si determina indubbiamente un notevole rischio di insufficienza di fondi qualora una o più delle suddette Istituzioni diminuissero o annullassero il proprio contributo, che ora appare non essere assicurato da progetti e/o accordi di collaborazione permanente tra Villa Nazareth e le suddette Istituzioni.

È necessario, pertanto, modificare questa situazione in tempi rapidi implementando progetti di collaborazione e ricerca con Istituti di Credito ed altri Enti per assicurare finanziamenti continuativi nel tempo.

La raccolta fondi, in particolare da persone fisiche ed enti privati, è divenuta per le varie organizzazioni e istituzioni un'attività gestita sempre di più con tecniche di marketing ed iniziative specifiche³³. Si potrebbe formalizzare una piccola struttura ad hoc, fornendola di mezzi e preparazione adeguata, in grado di assicurare una raccolta fondi continuativa e con l'obiettivo di incrementare soprattutto il sostegno economico delle Persone Fisiche e rendere stabilizzato il sostegno economico delle Banche e degli altri Enti.

Un ulteriore sostegno economico deve derivare dalle attività di Villa Nazareth Servizi. Per questo possono essere studiati progetti per attività formative e culturali, aperte anche ad esterni, da realizzare in collaborazione tra le due istituzioni.

La corresponsabilità che i membri della Comunità devono sentire nei confronti di Villa Nazareth non può ignorare la situazione economica in cui versa l'Istituzione. Come ci ricorda l'art. 5 dello Statuto, "ciascun membro dell'Associazione si

³³ Attualmente Villa Nazareth ha una sola persona che coordina i contatti con le banche e ha realizzato solo ultimamente una iniziativa per sensibilizzare il sostegno economico con il 5 per mille.

impegna a vivere con sobrietà ed essenzialità, a testimonianza che non si è padroni dei doni ricevuti”³⁴.

Nella consapevolezza della gratuità di quanto si è ricevuto, ogni membro deve fare il possibile perché Villa Nazareth possa continuare ad offrire un servizio sempre più ampio e gratuito nella formazione di giovani e nella diaconia della cultura e pertanto si deve impegnare per favorire il reperimento di aiuti che possano assicurare a Villa Nazareth la desiderata ed auspicata autosufficienza economica³⁵.

3. I progetti attuativi: priorità, modalità, verifiche

Il progetto formativo, nel suo insieme, fornisce gli ideali, gli obiettivi e le linee guida indispensabili per l’attuazione della proposta formativa di Villa Nazareth e necessita via via di progetti attuativi, più flessibili e di breve termine.

Le scelte saranno fatte in base alle priorità individuate dai Consigli e dalle Commissioni che sovrintendono alle Residenze e alle attività, e saranno esplicitate e condivise per responsabilizzare tutti i membri della Comunità.

Nell’elaborazione e nella programmazione dei progetti si dovranno:

- chiarire gli obiettivi e i tempi di attuazione;
- definire le funzioni, i ruoli, le responsabilità ed autorità degli “attori”;
- assicurare che siano predisposti i processi necessari per la realizzazione dei progetti e le indicazioni e i suggerimenti per l’attuazione e l’aggiornamento degli stessi;
- proporre le modalità operative per coordinare, verificare e migliorare i processi individuati;
- assicurare che nell’ambito dell’organizzazione vi sia in tutti i processi piena consapevolezza degli obiettivi da raggiun-

³⁴ Cfr. Statuto, p. 54.

³⁵ Risulta anche indispensabile rendere palesi e condivisi i bilanci, i criteri utilizzati nella distribuzione dei contributi e nelle spese ecc. perché questi motivi non diventino una scusa per il disimpegno economico dei diversi membri.

gere anche in funzione delle necessità e dei bisogni dei fruitori e beneficiari stessi.

Saranno predisposti, in via propositiva, gli strumenti per lo scambio dei flussi informativi a tutti i livelli dell'organizzazione. In particolare si individueranno quelle funzioni di interfaccia tra i livelli decisionali e le persone che collaboreranno, soprattutto per gli aspetti più strettamente attinenti alla buona ed efficace realizzazione del progetto stesso.

Si produrranno dunque i riferimenti per facilitare la messa a disposizione delle risorse necessarie per l'attuazione dei processi e il raggiungimento degli obiettivi che si sostanziano nei seguenti momenti e ambiti organizzativi:

- selezione, inserimento, formazione e gestione delle risorse umane –personale, collaboratori, volontari– e della valorizzazione delle competenze, finalizzate al miglioramento costante del livello di qualità dei servizi e delle proposte di attività;
- approvvigionamento e gestione di risorse economiche strumentali e infrastrutturali;
- analisi e verifica lungo tutto il percorso.

Una particolare importanza si dovrà dare alla verifica e alla valutazione per far sì che le risorse siano utilizzate in modo ottimale, che il progetto consenta alla Comunità di crescere e di migliorare, che la qualità e l'efficacia formativa ed istruttiva possano essere apprezzate anche all'esterno, garantendo più facilmente alla Comunità quella continuità indispensabile per realizzare la sua missione culturale e formativa.

STATUTO DELL'ASSOCIAZIONE



CHIROGRAFO DEL BEATO GIOVANNI XXIII



**DECRETO DEL PONTIFICO
CONSIGLIO DEI LAICI**

STATUTO DELL'ASSOCIAZIONE COMUNITÀ DOMENICO TARDINI

Preambolo

L'Associazione "Comunità Domenico Tardini" fa propria l'idea del Cardinale Domenico Tardini nello sviluppo storico che essa ha avuto. Egli in una vita sacerdotale animata dall'amore di Dio per gli uomini, si sentì chiamato a dedicare le sue energie a due realtà che il Vangelo mette in speciale risalto:

- i piccoli, ai quali Gesù riconosce la più alta dignità nel Regno dei Cieli (Mt 18, 1-4) insegnando che chi li accoglie nel suo nome accoglie Lui e Colui che lo ha mandato (cfr. Mc 9, 37);

- i bisogni materiali e morali di tante persone, per le quali Gesù sentì compassione perché "stanche come pecore senza pastore" (Mt 9, 36).

Mosso da tale sollecitudine, egli creò Villa Nazareth e vi accolse orfani, o figli di famiglie numerose, tutti ugualmente poveri e "ne scrutò con fine sensibilità i doni più scelti di intelletto e di cuore che Dio, con l'amabile e misteriosamente varia misura adombrata nella parabola evangelica (Mt 15, 15) aveva a ciascuno di essi generosamente elargito. E si preoccupò che questi talenti, lungi dal rimanere inerti o, più penoso ancora, dall'essere travciati al male, potessero venire valorizzati in elette vocazioni di apostolato, a gloria del Signore, a servizio della Chiesa santa e dei fratelli, ed a bene della società". Con tali motivazioni, contenute nel *Motu Proprio* del 13 gennaio 1963, il Sommo Pontefice Giovanni XXIII creava la "Fondazione Sacra Famiglia di Nazareth, detta Villa Nazareth".

Monsignor Tardini si adoperò a che tali vocazioni potessero fiorire nei giovani da lui accolti, aiutandoli a prendere consapevolezza e responsabilità dei doni ricevuti, a svilupparli nel vivere quotidiana-

no, restituendo il frutto dei talenti nel servizio agli altri, in particolare ai poveri e ai più piccoli.

Un servizio che egli intese come risposta cristiana alle richieste e alle attese della società, perché “il popolo ha bisogno di apostoli, cioè di persone intelligenti, colte, virtuose, disinteressate, ricche di iniziative e di spirito di sacrificio, che sentano il desiderio di fare del bene agli altri” (D. Tardini, 1946).

Dal suo esempio e insegnamento, e dalla consuetudine con Lui, la prima generazione giovanile trasse un’ispirazione di autentica fraternità che, a partire dal 1969, si sviluppò in un’esperienza di vita comunitaria tra i giovani e un gruppo di Amici, alcuni dei quali avevano già collaborato con il Cardinale. Nel 1980 alcuni di loro sentirono il desiderio di proporre in prima persona l’ideale che aveva dato vita a Villa Nazareth. Sorse così il 19 settembre la Comunità Domenico Tardini sotto la formula giuridica di Associazione, con l’intento di offrire ad altri giovani l’accoglienza e le opportunità formative che avevano ricevuto.

In seguito, con l’apporto dei nuovi membri, il 30 luglio 1986 si costituì, secondo le norme della legge italiana, la “Fondazione Comunità Domenico Tardini” con le medesime finalità.

Il 9 aprile 1987 la Fondazione Sacra Famiglia di Nazareth, riconoscendo che la Comunità Domenico Tardini “ha radici in Villa Nazareth ed è costituita da persone che ne hanno condiviso fin dagli inizi le finalità e gli impegni educativi”, ha affidato ad essa i beni e le strutture per essere destinati alle attività di promozione, educazione ed assistenza in favore di studenti universitari.

Nel 2000, attesi il cammino e la maturazione conseguiti, la Comunità ha ravvisato la necessità di adottare il seguente nuovo Statuto.

TITOLO I - Valori e scopi statutari

Art. 1 - Da chi è costituita l’Associazione e per quali valori

L’Associazione Comunità Domenico Tardini è formata di laici e chierici, i quali si impegnano a vivere il significato cristiano dell’esistenza, il rispetto della libertà della persona, il valore della cultura per il servizio agli altri.

Essa è un’associazione privata con personalità giuridica canonica a norma dei cann. 298-311 e 321-329 del Codex Iuris Canonici. Ha sede a Villa Nazareth, via Domenico Tardini 33-35, Roma.

L’Ente, nel rispetto delle proprie finalità, non ha scopo di lucro.

Art. 2 - *Il significato cristiano dell'esistenza*

Il significato cristiano dell'esistenza consiste, secondo l'itinerario dei discepoli di Emmaus, nell'accogliere lungo il cammino della propria vita la progressiva rivelazione di Gesù, nella Scrittura e nell'Eucarestia, così da riconoscerlo quale via, verità e vita.

Ciò comporta particolarmente che, orientando la vita alla luce del Vangelo, ognuno

- senta gioia e gratitudine per i doni ricevuti
- si affidi all'amore del Padre, sentendosi fratello degli altri uomini
- scruti in se stesso i segni del progetto personale a cui lo Spirito lo chiama e vi corrisponda con generosità
- viva la sequela di Cristo, umile e povero, nella sollecitudine di amore e nell'offerta di sé agli altri
- operi perché i beni creati fatti progredire con l'intelligenza e il lavoro siano condivisi con sempre maggiore giustizia (Lumen Gentium, 36).
- collabori all'azione della Chiesa affinché il disegno divino di salvezza raggiunga uomini di ogni tempo e di ogni terra (Idem, 33).

Art. 3 - *Il rispetto della libertà della persona*

Il rispetto della libertà della persona nasce dal riconoscimento della dignità di ogni essere umano, creato ad immagine di Dio, redento da Cristo e chiamato alla comunione con il Padre per Cristo nello Spirito.

La vita è una realtà di grazia e di mistero, di cui ciascuno è portatore.

Il rispetto della libertà della persona richiede di comprendere e di accettare le modalità e i tempi di ciascuno, attenti e partecipi al suo cammino di ricerca, prossimi a lui nelle difficoltà, fiduciosi che Dio con ispirazione interiore lo guiderà verso il bene non facendogli mancare il suo aiuto.

Art. 4 - *Il valore della cultura*

All'essere umano l'intelligenza è data come desiderio e capacità di comprendere la verità delle cose e il senso profondo dell'esistenza. L'intelligenza si appaga quando una luce gli offre chiarezza. Il cristiano crede che questa luce è il Verbo di Dio "che illumina ogni uomo", venuto nella pienezza del tempo ad abitare in mezzo a noi (Gv 1).

Tra la maturazione culturale e la maturazione della fede, vi è uno stretto rapporto, poiché la coerenza delle varie verità e la gerarchia dei valori si scoprono "solamente nella luce della fonte della verità e della bontà, cioè dell'Assoluto, che la fede chiama Dio", e

man mano che “la sete di comprendere la realtà è soddisfatta e progressivamente si svela il senso profondo dell’esistenza (...) l’anima arriva ad attingere alla fonte della sapienza, fino al punto di ritornare talora semplice e piccola per il Regno di Dio” (Giovanni Paolo II, Discorso nel 40° di Villa Nazareth, 25.10.86).

Questa sapienza consente di esercitare il discernimento per sé e per gli altri nella cultura del proprio tempo. “Essa purifica, integra, porta alla pienezza gli sforzi più nobili dell’intelligenza e dell’operosità umana, sottraendoli alla prigionia dell’orgoglio e della logica di dominio, e aprendoli alla prospettiva dell’amore e del servizio” (Giovanni Paolo II, Discorso nel 40° di Villa Nazareth, 25.10.86).

Alla luce di tali premesse l’Associazione ritiene che nell’attività svolta con dedizione e rigore, mettendo a frutto i doni ricevuti, la persona trovi espressione e realizzazione.

Art. 5 - Impegni della formazione personale

Ciascun membro dell’Associazione si impegna a:

- vivere con sobrietà ed essenzialità, a testimonianza che non si è padroni dei doni ricevuti;
- formarsi, con una disciplina mentale e di carattere, ad un pensiero proprio, serio e dialogico, negli studi, nell’indagine scientifica, nelle responsabilità professionali e sociali per condividere le speranze dei fratelli e lavorare alla realizzazione di un mondo più umano;
- riconoscere che non c’è dono naturale né impresa anche eroica che abbia valore se non è animata dalla carità (1 Cor 13, 1-13);
- educarsi al dialogo con quanti sono alla ricerca del senso della vita;
- conoscere, rispettare e valorizzare le diverse culture.

Tali impegni si realizzano in un progressivo cammino nutrito di preghiera personale e di ascolto della Parola, di approfondimento delle verità rivelate mediante lo studio biblico e teologico, di partecipazione alla vita ecclesiale, così da poter vivere con pienezza il proprio sacerdozio battesimale. In tal modo le preghiere e le opere, la vita familiare, il lavoro quotidiano, le sofferenze, il sollievo spirituale e fisico, compiuti nello Spirito, diventano offerta spirituale gradita a Dio in Gesù Cristo.

Art. 6 - I valori sviluppati in relazione comunitaria e finalizzati al servizio degli altri

I membri intendono sviluppare i valori della Associazione in “un rapporto personale tra amici i quali, animati dalle stesse aspira-

zioni, comunicano tra loro e si aiutano reciprocamente a progredire verso la perfezione umana e cristiana (Giovanni Paolo II, Discorso nel 40° di Villa Nazareth, 25.10.86).

I medesimi valori trovano pieno adempimento nell'essere finalizzati al servizio degli altri. Il senso della parabola di Matteo (25, 14-30) è infatti di "trafficare i talenti" per restituire il lucro al Dominus che ce li aveva donati, nelle persone, "i fratelli più piccoli" che nella loro debolezza e sofferenza più Lo rappresentano (Mt 25, 40). Questo servizio è mostrato da Gesù con la lavanda dei piedi ai discepoli: "Vi ho dato l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi" (Gv 13, 15).

Con tale ispirazione i membri dell'Associazione si impegnano in particolare a:

- mettersi a servizio degli altri in special modo dei poveri e di coloro che soffrono privazioni di carattere culturale;
- aiutare i giovani a conseguire una formazione che si esprima con creatività personale, nei "valori dell'intelligenza, della volontà, della coscienza e della fraternità, che sono fondati tutti in Dio creatore e sono stati mirabilmente sanati ed elevati in Cristo" (Giovanni Paolo II, Discorso nel 40° di Villa Nazareth, 25.10.86);
- cooperare con gli altri uomini alla scoperta e messa in atto di "tutte le possibilità cristiane ed evangeliche nascoste, ma già presenti ed operanti, nelle realtà del mondo" (Evangelii Nuntiandi, 70);
- concorrere a promuovere i diritti della persona, la giustizia sociale, la solidarietà, la pace e il rispetto della creazione.

Art. 7 - Come i membri vivono i valori individualmente

Nella vita personale i membri dell'Associazione si impegnano ad attuare questi valori con la testimonianza nelle proprie responsabilità e attività, con particolare riguardo ai problemi dei giovani e di quanti sono nella necessità di formarsi e desiderano operare per la cultura.

In tale impegno porranno attenzione alle aspettative e alle situazioni di bisogno delle proprie regioni di origine, e collaboreranno ai progetti delle chiese particolari.

Per i membri che, con impegni privati, si offrono per dedicarsi in modo continuativo alle finalità dell'Associazione ed ai servizi di formazione di Villa Nazareth saranno previste dal Regolamento norme particolari.

Art. 8 - Come l'Associazione aiuta i propri membri

L'Associazione avrà cura che:

- i membri sviluppino tra loro una partecipazione e uno scambio di idee e di esperienze;
- siano promossi periodicamente incontri, anche a livello regionale, per l'approfondimento e la verifica dell'impegno spirituale di vita dei singoli membri;
- sia dedicata attenzione ed accoglienza alle famiglie di provenienza dei membri e siano sviluppate forme di partecipazione per le nuove famiglie alle quali essi daranno vita.

Art. 9 - Impegno della Associazione per i giovani

I membri dell'Associazione promuovono la ricerca, l'accoglienza e la formazione, in totale gratuità, di studenti di famiglie preferibilmente non abbienti, che abbiano bisogno e capacità di impegnarsi nel programma di un'accurata formazione culturale e cristiana, per "un'esemplare testimonianza nella vita familiare e sociale, nella realizzazione della propria vocazione apostolica, culturale e professionale" (Art. 2 dello Statuto della Fondazione della Sacra Famiglia di Nazareth).

Tutti i membri si impegnano a condividere con gli studenti i valori della propria professionalità, responsabilità sociale ed esperienza di vita. Con apporto di idee e sostegno economico, mettono l'Associazione in grado di offrire ai giovani le strutture e le attività necessarie al loro percorso formativo.

Tra i membri dell'Associazione si scelgono le persone a cui affidare le attività educative. Gli educatori operano per consentire agli studenti di sviluppare pienamente i doni ricevuti e ne accompagnano le scelte di studio e di vita nel rispetto dei tempi di crescita di ciascuno. Salvaguardano lo stile comunitario e la sobrietà dell'ambiente formativo, incoraggiano la lealtà nei rapporti, il significato della presenza dell'altro e la responsabilità comune.

Art. 10 - Che cosa l'Associazione propone ai giovani

Ai giovani l'Associazione propone di condividere il significato cristiano dell'esistenza, il rispetto della libertà della persona, il valore della cultura per un servizio agli altri.

In particolare propone ad essi di corrispondere con coscienza all'ideale formativo e concretamente di:

- sentire la gratuità e la responsabilità dei doni ricevuti, corrispondendo al progetto di vita a cui sono personalmente chiamati da Dio;

- orientarsi a un serio impegno di spiritualità, giovandosi di guide sacerdotali e laicali;
- coltivare la sincerità e l'autenticità, il coraggio della verità delle proprie azioni, la generosità e l'accoglienza, l'aiuto reciproco;
- formarsi al servizio degli altri nell'ambito comunitario e del volontariato caritativo e sociale;
- impegnarsi con serietà negli studi e nelle attività di formazione culturale, disciplinando la volontà, e facendo retto uso del tempo e delle energie;
- progettare la propria professione come espressione di servizio;
- sviluppare una consapevole e attiva partecipazione alla comunità ecclesiale e a quella civile, per una testimonianza cristiana e un servizio ai giovani, ai poveri e ai sofferenti.

Art. 11 - Iniziative dell'Associazione per la società

L'Associazione, con progetti di ricerca, di formazione e di dialogo, si propone di promuovere o collaborare ad iniziative che siano utili alla crescita morale, culturale e civile della società.

TITOLO II - Organizzazione

Art. 12 - I membri

Possono essere membri dell'Associazione laici, uomini e donne di maggiore età, e chierici, che si riconoscono nelle finalità ed intendano perseguire gli scopi statutari.

Coloro che intendono aderire all'Associazione indirizzano apposita richiesta di ammissione al Presidente che la sottopone alla deliberazione del Consiglio.

L'Associazione incoraggia l'aggregazione di gruppi locali secondo quanto determinato dal Regolamento.

L'Associazione sviluppa rapporti di accoglienza e collaborazione con quanti, avendo vissuto a Villa Nazareth e/o contribuito alla sua vita, desiderano continuare a condividerne gli orientamenti ed a mantenersi in collegamento con l'opera che viene svolta.

Art. 13 - Diritti e doveri dei membri

Tutti i membri hanno uguale diritto di partecipare alle attività dell'Associazione e di ricoprire cariche sociali secondo le disposizioni del presente Statuto.

I membri della Associazione si impegnano al perseguimento dei fini di cui al Titolo I del presente Statuto.

Essi sono altresì tenuti al pagamento di una quota associativa annua che sarà determinata dal Consiglio.

I membri decadono per dimissioni o per recessione in caso di grave e continuata inadempienza ai doveri statutari.

Art. 14 - *Organi dell'Associazione*

Sono organi dell'Associazione l'Assemblea, il Presidente, il Vice Presidente, il Consiglio e il Collegio dei Proviviri.

Art. 15 - *Composizione e compiti dell'Assemblea*

L'Assemblea è il principale organo decisionale dell'Associazione nel quale tutti i membri hanno diritto di intervento e di voto. L'Assemblea è ordinaria o straordinaria.

L'Assemblea approva il bilancio preventivo e consuntivo redatto dal Consiglio, delibera su indirizzi e direttive generali dell'Associazione, elegge il Vice Presidente dell'Associazione, i componenti del Consiglio e del Collegio dei Proviviri, delibera le modifiche statutarie e quant'altro ad essa demandato per legge o per statuto. Approva il Regolamento per il funzionamento dell'Associazione. Prende le altre decisioni necessarie alla vita dell'Associazione non attribuite al Consiglio o ad altri organi.

Art. 16 - *Riunioni*

L'Assemblea si riunisce in forma ordinaria almeno una volta all'anno e in forma straordinaria quando ne sia fatta richiesta dal Presidente, da almeno tre Consiglieri o da un decimo dei membri.

È presieduta dal Presidente e/o dal Vice Presidente. In loro assenza o impedimento, l'Assemblea designa chi la presiede.

Le deliberazioni dell'Assemblea sono prese a maggioranza assoluta dei voti e con la presenza di più della metà dei membri convocati a norma del Regolamento dell'Assemblea.

Le deliberazioni dell'Assemblea, in seconda convocazione, sono valide qualunque sia il numero degli intervenuti. Nelle deliberazioni di approvazione del bilancio e in quelle che riguardano la loro responsabilità, i componenti del Consiglio non hanno voto.

I membri possono farsi rappresentare da altri membri; ciascuno non può rappresentarne più di cinque.

Art. 17 - *Il Presidente e il Vice Presidente*

Il Presidente è nominato a tempo indeterminato dalla Santa Sede alla quale il Consiglio dell'Associazione proporrà per tale incarico una terna di nomi.

Il Presidente rappresenta legalmente l'Associazione, presiede l'Assemblea e il Consiglio e cura, avvalendosi della collaborazione del Vice Presidente, l'esecuzione dei deliberati, vigila sul perseguimento dei fini dell'Associazione.

Nel casi di urgenza può esercitare i poteri del Consiglio dell'Associazione, salvo ratifica dello stesso alla prima riunione.

Il Vice Presidente è eletto dall'Assemblea, rimane in carica per tre anni e può essere eletto per non più di due mandati consecutivi. Le sue funzioni vengono determinate dal Regolamento.

In caso di cessazione dalla carica per qualsiasi causa, si procede, entro sessanta giorni, ad una nuova elezione. Fino a tale data, le sue funzioni sono esercitate dal Consigliere più anziano per età.

Tutti i soci possono essere eletti alla carica di Vice Presidente.

Art. 18 - *Composizione ed elezione del Consiglio*

Il Consiglio è costituito dal Presidente, dal Vice Presidente e da dieci Consiglieri. I Consiglieri sono eletti dall'Assemblea, rimangono in carica tre anni e possono essere eletti, per non più di due mandati consecutivi.

Tutti i soci possono essere eletti membri del Consiglio.

I componenti del Consiglio cessano dalla carica in caso di dimissioni o di mancata partecipazione alle riunioni per tre volte consecutive, senza giustificato motivo.

In caso di cessazione dalla carica di un componente del Consiglio per qualsiasi causa, gli subentra il primo dei non eletti.

Art. 19 - *Il Consiglio*

Il Consiglio si riunisce per iniziativa del Presidente, o su richiesta di almeno due dei suoi componenti e comunque almeno quattro volte l'anno.

Per la validità delle deliberazioni occorre la presenza di più della metà dei componenti del Consiglio ed il voto favorevole di più di metà dei presenti; dirime la parità il voto di chi presiede.

Il Consiglio è presieduto dal Presidente o dal Vice Presidente; in loro assenza o impedimento dal Consigliere più anziano per età.

Il Consiglio, o il Presidente d'intesa col Consiglio, possono invitare alle riunioni le persone la cui presenza sia ritenuta utile alle attività dell'Organo. Le persone invitate non hanno diritto di voto.

Art. 20 - *Competenze del Consiglio*

Il Consiglio provvede alla gestione ordinaria e straordinaria dell'Associazione sulla base delle linee direttive dettate dall'Assemblea.

Procede alla compilazione dei bilanci preventivi e consuntivi, alla stesura del Regolamento per il funzionamento dell'Associazione e alla loro presentazione in Assemblea. Sceglie fra i suoi membri un Segretario e un Tesoriere.

Ad ogni singolo consigliere possono essere affidati particolari incarichi in relazione a personali competenze.

Il Consiglio può costituire una o più Commissioni per lo svolgimento di particolari funzioni o attività, chiamando a farne parte due o più associati.

Il Consiglio fissa annualmente l'ammontare della quota associativa.

Il bilancio deve essere redatto con chiarezza e deve rappresentare in modo veritiero e corretto la situazione patrimoniale e giuridico-finanziaria dell'Associazione, nel rispetto delle norme di trasparenza nei confronti degli Associati.

Copia del bilancio deve essere messa a disposizione degli associati e conservata ai sensi del D.P.R. 600/1973.

Art. 21 - Collegio dei Proviviri

L'Assemblea nomina un Collegio di tre Proviviri, che durano in carica quattro anni e non possono essere eletti per più di due mandati consecutivi. Ad essi è demandata la decisione di tutte le eventuali controversie sociali tra membri o tra questi e l'Associazione o i suoi organi.

I componenti del Collegio dei Proviviri cessano dalla carica in caso di dimissioni o di mancata partecipazione alle riunioni per tre volte consecutive, senza giustificato motivo. In caso di cessazione dalla carica di un componente del Collegio per qualsiasi causa, gli subentra il primo dei non eletti.

Fatti salvi i divieti di legge, il Collegio giudica ex bono et aequo e senza formalità di procedura.

In caso di grave e continuata inadempienza di un membro dell'Associazione ai doveri statutari, il Collegio può proporre l'esclusione all'Assemblea che la delibera a maggioranza assoluta dei membri, con l'obbligo di motivazione.

Il Collegio può essere richiesto dall'Assemblea o dal Consiglio di formulare pareri o presentare relazioni.

Art. 22 - Patrimonio

Il Patrimonio dell'Associazione è costituito:

- da beni mobili e immobili di proprietà dell'Associazione,
- da eventuali fondi di riserva costituiti con le eccedenze di bilancio,

- da eventuali erogazioni, donazioni e lasciti.

Le entrate dell'Associazione sono costituite:

- dalle quote associative,
- dall'eventuale ricavato dell'organizzazione di manifestazioni o partecipazione ad esse,
- da ogni altra entrata che contribuisca ad incrementare il patrimonio sociale.

È sancito il divieto di distribuire, anche in modo indiretto, utili o avanzi di gestione, nonché fondi, riserve o capitale durante la vita dell'Associazione, salvo che la destinazione o la distribuzione non siano imposte dalla legge.

In caso di estinzione dell'Associazione, il patrimonio sarà devoluto alla Fondazione Sacra Famiglia di Nazareth, o in mancanza della stessa, alla Fondazione Comunità Domenico Tardini ONLUS.

In mancanza di entrambe, il patrimonio dell'Ente sarà devoluto ad altra associazione con finalità analoghe o ai fini di pubblica utilità, sentito l'organismo di controllo di cui all'art. 3, comma 190 della legge 23 dicembre 1996 n. 662, salvo diversa destinazione imposta dalla legge e salvo quanto disposto dal Codice di Diritto Canonico o dalle norme sulle intese fra Stato Italiano e Chiesa Cattolica, ove applicabili.

Art. 23 - *Esercizio sociale*

L'esercizio sociale va dal primo gennaio al trentuno dicembre di ogni anno.

Art. 24 - *Modifiche dello Statuto*

Il presente Statuto può essere modificato solo da un'assemblea dell'Associazione della quale sia stato dato avviso di convocazione, che contenga una specifica indicazione delle modifiche da apportare.

Le modifiche sono approvate con il voto favorevole di due terzi dei membri.

L'Assemblea che delibera lo scioglimento dell'Associazione per qualunque causa, nomina uno o più liquidatori in ordine alla devoluzione del patrimonio.

Per deliberare lo scioglimento dell'Associazione e la devoluzione del patrimonio occorre il voto favorevole di almeno tre quarti dei membri.

Art. 25 - *Rinvio*

Per quanto non previsto nel presente Statuto si applicano le norme del Codice civile italiano e del Codice di Diritto Canonico.

Beato Giovanni XXIII, *Chirografo con cui viene eretta la
Fondazione Sacra Famiglia di Nazareth detta Villa Nazareth*
Vaticano, 13 gennaio 1963

Ioannes P. XXIII

Tra le molteplici ed assorbenti sollecitudini degli alti uffici nei quali, con perspicace intelletto e fervida energia, servì per molti anni la Santa Sede, il Cardinale Domenico Kardini, di cara memoria, sentì vivo e continuo l'anelito di rivolgere personali cure di carità a fanciulli poveri o provati da sventura, memore della parola del Signore che conferisce ai piccoli la più grande dignità nel Suo Regno (Matteo, 18, 1-4) e insegna che chi li accoglie nel Suo Nome accoglie Gesù ed il Padre che sta nei cieli (Marco, 9, 37).

E con slancio tutto sacerdotale, avendo potuto salutarlo dal suo posto di responsabilità le conturbanti rovine materiali e morali prodotte dal recente conflitto mondiale, volse a raccogliere un gruppo di orfani di guerra ed offrì loro una casa serena ed amorevoli cure: poi, allargando la prospettiva ad una più vasta schiera di piccoli - orfani, o figli di famiglie numerose, tutti ugualmente poveri - ne scrutò con fine sensibilità i doni più scelti di intelletto e di cuore che Dio, con l'amabile e misteriosamente varia misura

adombrata nella parabola evangelica (Matteo 15, 15) aveva a cia-
scuno di essi generosamente elargito. E si preoccupò che questi ta-
lenti, lungi dal rimanere inerti o, più penoso ancora, dall'essere tra-
viati al male, potessero venire valorizzati in elette occasioni di apo-
stolato, a gloria del Signore, a servizio della Chiesa santa e dei fra-
telli, ed a bene della società.

Così meditando ed operando, dando di sé e dei suoi beni, così
divinato dalla generosità di molte persone buone, costituì per tali ra-
gazzi e giovanetti un'appropriata ed accogliente sede in forma, che
volle intitolata al nome di Nazareth, perché i giovani ospiti ne
trassero auspicio ed orientamento di una formazione progrediente
« in sapienza, età e grazia » (Luca, 2, 52) ad imitazione della
divina adolescenza di Gesù. E ad essi dedicò la tenerezza del suo
cuore sacerdotale negli ultimi anni di vita, così come in morte
volle farli oggetto dell'estrema effusione sua carità.

Ora Poi, rilevando con paterna compiacenza che l'istitu-
zione benefica voluta dal compianto Cardinale ha conseguito un
efficiente sviluppo, e volendo dare ad essa - in accoglimento di un
desiderio di Lui - una struttura giuridica conveniente, certi anche
di onorare in tal modo la memoria delostro fedele ed operoso

collaboratore, di Vostra autorità erigiamo la Fondazione di culto e di religione « Sacra Famiglia di Nazareth », detta « Villa Nazareth », conferendole personalità giuridica a tenore del can. 1189 del Codice di Diritto Canonico, e ne approviamo gli Statuti, secondo il testo unito al presente Chirografo. ~

Dal Vaticano, il 13 gennaio 1963, Festa della Sacra Famiglia.

Joannes XXIII
S.S.

Decreto del Pontificio Consiglio dei Laici,
Vaticano, 24 maggio 2004



PONTIFICIUM CONSILIUM

PRO LAICIS

858/04/S-61/A-77

DECRETO

Vista l'istanza inoltrata al Pontificio Consiglio per i Laici da Sua Eminenza Reverendissima il Signor Cardinale Achille Silvestrini che, nella sua qualità di Presidente dell'Associazione *Comunità Domenico Tardini*, sollecita da questo Dicastero il riconoscimento della medesima come associazione privata internazionale di fedeli di diritto pontificio, con personalità giuridica, nonché l'approvazione dello Statuto:

Visti gli articoli 131-134 della Costituzione Apostolica *Pastor bonus* sulla Curia Romana, e il canone 312, § 1, 1° del Codice di Diritto Canonico, il Pontificio Consiglio per i Laici decreta:

1) Il riconoscimento dell'Associazione *Comunità Domenico Tardini* come associazione privata internazionale di fedeli di diritto pontificio, con personalità giuridica, secondo i canoni 298-311 e 321-329 del Codice di Diritto Canonico;

2) L'approvazione dello Statuto dell'Associazione, debitamente autenticato dal Dicastero e depositato nei suoi archivi.

Dato in Vaticano, il 24 maggio 2004, Memoria liturgica della Beata Vergine Maria Ausiliatrice.

+ *Dr. Clemens*

Josef Clemens
Segretario

+ *St. Rytko*

Stanisław Rytko
Presidente

DOCUMENTI

Beato Giovanni XXIII, *Ricordo del cardinale Domenico Tardini nel giorno della sua morte*, Vaticano, 30 luglio 1961

Alle ore 12 di domenica, il Santo Padre si è affacciato al balcone del Suo studio privato e, dopo aver recitato l' "Angelus Domini" ha così parlato alla grande moltitudine di fedeli convenuti in piazza San Pietro:

"Cari figliuoli: una parola.

Questa mattina, di buonissima ora, l'Angelo della morte è entrato nel Palazzo Apostolico s'è portato con sé il Cardinale Segretario di Stato Domenico Tardini, che era l'aiuto più vicino e più forte del Papa nel governo della Santa Chiesa.

Pensate come il cuor Nostro sia afflitto; e quantunque confidiamo che la misericordia del Signore abbia già accolto nella sua pace quell'anima benedetta, sentiamo però il bisogno e il dovere di comunicare a voi questa ragione di mestizia; e di invitarvi ad unire la vostra prece alla Nostra: preghiera, poi, che tocca gli interessi del mondo intero.

Il Cardinale Segretario di Stato è il primo collaboratore del Papa nel governo della Chiesa universale. Preghiamo per lui.

Dal cielo, là dove la bontà del Signore lo ha associato, come amiamo sperare, agli Angeli e ai Santi suoi, egli pregherà per noi e per la Chiesa".

A questo punto Sua Santità ha recitato il «De profundis» in suffragio del Porporato concludendo con la speciale Orazione «*pro defuncto Presbytero Cardinale*».

Infine Egli stesso ha voluto dare il seguente annunzio:

"Mercoledì prossimo si faranno i funerali solenni qui nella Basilica di San Pietro, poiché, tra l'altro, il defunto e venerato Cardinale Segretario di Stato era Arciprete della stessa Basilica".

Giovanni Paolo II, *Discorso in occasione del 40° di Fondazione di Villa Nazareth, Vaticano, Sala Clementina, 25 ottobre 1986*

1. Sono lieto di incontrarvi oggi, nella festa del 40° di Villa Nazareth. Sono lieto di rinnovare a voi il saluto e la benevolenza del Papa, così come fecero altre volte i miei predecessori: Pio XII che vi accoglieva ogni anno, Giovanni XXIII che volle erigere in Fondazione l'opera creata dal suo carissimo segretario di Stato, e Paolo VI che era legato al card. Tardini da antica amicizia. Paolo VI inoltre ebbe tra i suoi più stretti collaboratori il card. Samoré, che fu generoso continuatore del card. Tardini a Villa Nazareth, e al quale anch'io sono legato da un sentimento di particolare gratitudine per aver condotto, con sapienza e tenacia, il negoziato di mediazione tra Cile e Argentina.

Tramite questi due insigni cardinali, che tutti ricordate con commossa riconoscenza, vi è stata data la possibilità, alquanto rara, di sentirvi sempre molto vicini al Papa e di vivere dell'atmosfera di respiro apostolico da cui quei due infaticabili servitori della Santa Sede erano così profondamente animati. Essi vi diedero testimonianza di come sia possibile un'attività di ministero diretto delle anime, anche in mezzo al pesante lavoro quotidiano richiesto dai loro altissimi incarichi.

Sono lieto che oggi mons. Silvestrini, che fa la stessa esperienza di servizio, continui tra voi con generosità il medesimo ministero.

Villa Nazareth nacque dal cuore sacerdotale di mons. Domenico Tardini, dal suo amore per i giovani, dalla sua esperienza di docente, di assistente dell'Azione Cattolica, di prelado partecipe delle più elette sollecitudini di Pio XII per la Chiesa universale. Ai giovani egli volle offrire un ideale di vita, un progetto che valorizzi i loro talenti di intelligenza e di sensibilità, per formarli cristianamente come uomini di cultura, solleciti del bene della Chiesa e della società, soprattutto generosi nel servizio fraterno.

Da allora Villa Nazareth ha accolto più di quattrocento giovani, dei quali vorrei salutare gli ex alunni, con le loro famiglie, e gli universitari e universitarie di oggi con i loro genitori, nonché i ragazzi e ragazze del ginnasio-liceo. Saluto le autorità scolastiche, le personalità della cultura, i docenti e professionisti, e tutti gli amici che con la loro presenza confermano solidarietà e incoraggiamento a Villa Nazareth. Ma particolarmente vorrei dire un pensiero affettuoso ai vostri bambini, rappresentati qui dai più grandicelli, perché

a loro, che sono la vostra compiacenza, va la predilezione di Gesù, come il card. Tardini tante volte vi ha ricordato.

2. L'esperienza di quarant'anni di Villa Nazareth mi dà occasione di mettere in risalto tre aspetti dell'esistenza cristiana, che meritano di essere lodati e incoraggiati.

Il primo è il rapporto tra la maturazione culturale e la maturazione della fede. Il pieno sviluppo culturale non si raggiunge senza una presa di posizione religiosa. La cultura non può consistere in un agglomerato di nozioni e di schemi operativi, ma implica una loro strutturazione organica, grazie alla quale l'uomo scopre la coerenza delle varie verità e la gerarchia dei valori. Ora, una tale strutturazione in senso pieno è possibile solamente nella luce della fonte della verità e della bontà, cioè dell'Assoluto, che la fede chiama Dio. "Alla tua luce vediamo la luce" (*Sal* 35, 9).

Nello stesso tempo, anche la proposta di fede normalmente si incarna in una cultura. È vero che Dio si rivela con particolare tenerezza ai semplici e ai piccoli. Ma le persone che vivono in un ambiente culturalmente sviluppato, e che hanno ricevuto da Dio la capacità e l'esigenza di una maturazione culturale, giungono per lo più alla pienezza della fede, che è totale e libera donazione di sé a Dio, man mano che la loro sete di comprendere la realtà è soddisfatta, e progressivamente si svela a loro il senso profondo dell'esistenza. È il cammino faticoso che sant'Agostino ha descritto in modo mirabile nelle sue "Confessioni", grazie al quale l'anima arriva ad attingere alla fonte della Sapienza, fino al punto di ritornare talora semplice e piccola per il regno di Dio.

Cultura e fede progrediscono dunque insieme, si influenzano reciprocamente, finché la persona raggiunge lo sviluppo pieno che risponde alla sua vocazione, e diviene conforme all'idea che il Creatore ha concepito di lei fin dall'eternità. Quest'unità tra fede e cultura, da promuoversi specialmente nei giovani particolarmente dotati, costituisce l'ideale che mosse il card. Tardini a dare origine a Villa Nazareth. Voglia Dio che possa guidarvi e realizzarsi sempre più nella vostra vita.

3. Un secondo aspetto di Villa Nazareth consiste nel perseguire un tipo di vita che porti alla conquista di quest'ideale. Dio vuole condurre gli uomini alla perfezione della loro natura e della grazia, non

isolatamente, ma nella relazione viva di un comunità. Anche la vita materiale esige un ambiente umano: un bambino abbandonato a se stesso sarebbe condannato a tutte le privazioni e alla morte. Più ancora si sente l'esigenza di una comunità per uno sviluppo culturale. La lingua, i concetti, la scoperta delle evidenze fondamentali fanno parte di un patrimonio che riceviamo da altri, perché è ricchezza elaborata dalle relazioni di uomini e generazioni. Anche la sequela di Cristo, in cui consiste la nostra vita soprannaturale, si realizza per volontà di Dio in un popolo che riconosce il Maestro divino e lo serve. Questo popolo di Dio, che cammina nelle vie della storia, aiuta la persona a inserirsi nell'unione viva del corpo di Cristo, con la preghiera, con la testimonianza, con la trasmissione della Parola, con la comunicazione dei sacramenti.

Parimenti, uno sviluppo pieno della cultura e della fede si può raggiungere in una relazione comunitaria particolarmente viva, che non può essere supplita dai libri o dal solo insegnamento, ma si nutre di un rapporto personale tra amici, i quali, animati dalle stesse aspirazioni, comunicano tra loro e si aiutano reciprocamente a progredire verso la perfezione umana e cristiana. Non è questo rapporto comunitario che la comunità Domenico Tardini ha cercato di realizzare tra varie vicende, in forme originali, con insistenza intelligente e tenace, animata dalla carità del Signore?

4 Il terzo aspetto è la tensione, propria di Villa Nazareth, a preparare persone che siano protese a impegnarsi nell'elevazione umana e cristiana dei propri fratelli. Lo sviluppo di ogni persona infatti non è una crescita chiusa nell'ambito del soggetto, quasi fine a se stessa, poiché la perfezione dell'essere implica sempre che la sua pienezza si diffonda nella collaborazione con la volontà del Creatore.

Dio, proprio perché è la pienezza dell'essere e dei valori, vive in una continua, eterna e necessaria comunicazione della sua natura, che si realizza nella generazione del Figlio e nello spirare dello Spirito Santo. Ma è sommamente conveniente con la pienezza divina anche la libera comunicazione di Dio per mezzo della creazione, della conservazione e della promozione del mondo. Cristo il Signore, proprio perché partecipa in modo sovrano della gloria di Dio, trasmette questa gloria agli uomini in ordine alla salvezza. Coloro che sono inseriti nella viva unione del corpo mistico, s'immergono in questa diffusione e comunicazione dei doni ricevuti, e

la loro azione costruttiva non è un'aggiunta estranea al loro divenire personale, ma ne è parte organica, anzi l'apice, secondo la parola del Signore: "Vi è più gioia nel dare che nel ricevere" (Mt 20, 35). Infatti la persona diventa pienamente adulta quando la sua principale preoccupazione non è più quella di essere servita, ma di servire, donarsi, crescere facendo crescere gli altri. Voi capite che proprio qui è il senso pieno della parabola dei talenti (Mt 25, 14-30) che ispirò il card. Tardini a creare Villa Nazareth, e che l'evangelista Matteo lega così bene col brano, immediatamente successivo, del giudizio finale: trafficare i talenti per restituire il lucro al "Dominus" che ce li aveva donati, nelle persone, "i fratelli più piccoli" che nella loro debolezza e sofferenza più lo rappresentano.

Questo impegno di restituzione evangelica ha dato vita ora alla comunità Domenico Tardini, che, tramite i suoi membri più consapevoli e disponibili, vuole sviluppare l'azione educativa di Villa Nazareth, e tramite tutti gli altri assicurarle sostegno e continuità. Auguro che questo impegno si allarghi e coinvolga un sempre più largo numero di docenti e di uomini di cultura, oblativamente dedicati a una donazione di carità intellettuale di cui la Chiesa e la società sentono particolarmente bisogno.

E a voi giovani, che siete tesi a sviluppare il frutto desiderato dei vostri talenti per impegnarli un giorno a vantaggio di altri fratelli, raccomando di fare esperienza già ora di questa chiamata di servizio all'interno di Villa Nazareth che vi accoglie e vi cresce. A tutti, con effusione di cuore, do l'apostolica benedizione.

Giovanni Paolo II, *Discorso in occasione del 50° di Fondazione di Villa Nazareth*, Roma, Villa Nazareth, 8 giugno 1996

1 A tutti rivolgo il mio saluto cordiale. Sono lieto che tante personalità abbiano voluto esprimere con la loro partecipazione il loro apprezzamento per questa istituzione. Saluto con affetto gli studenti, le famiglie venute da varie parti d'Italia, i laureati e i membri della Comunità, gli amici ed i sostenitori d'Italia e d'America.

Un pensiero particolare rivolgo al Signor Cardinale Achille Silvestrini, che da molti anni guida la Comunità Domenico Tardini con intelligenza e cuore di Pastore, alla Professoressa Angela Groppelli ed alle altre persone che offrono il loro generoso contributo nel delicato impegno del servizio formativo a Villa Nazareth.

I cinquant'anni che celebriamo rendono quanto mai viva *la memoria del Fondatore, il Cardinale Domenico Tardini*. Di lui è conosciuto ed ammirato il fedele, sagace servizio reso a tre Sommi Pontefici e, particolarmente, a Pio XII e Giovanni XXIII in anni decisivi per la storia della Chiesa e dell'umanità. Più riservata, quasi nascosta, è rimasta la profondità della sua spiritualità sacerdotale, nutrita di preghiera e pietà eucaristica, purificata dal sacrificio del quotidiano, intensissimo lavoro e dal totale abbandono a Dio. Viveva l'obbedienza come "palestra di umiltà e morte dell'amor proprio". Devotissimo di santa Teresa di Lisieux, da cui aveva appreso lo spirito dell'infanzia spirituale, ne amava illustrare la "piccola via" alle monache di Vetralla, dicendo che una Carmelitana può, con l'amore, "rendere grandi agli occhi del Signore le azioni più piccole".

Accanto a lui voglio ricordare il Cardinale Antonio Samorè, per anni suo esperto e fedele collaboratore nel lavoro diplomatico, che è stato alla guida di Villa Nazareth dal 1961 al 1983, lasciando un esempio di dedizione e di autentico spirito sacerdotale.

Dobbiamo a questi insigni uomini di Chiesa, ed agli animatori ed educatori che si sono posti sulle loro orme, se questa istituzione si è resa così benemerita dell'educazione cristiana. Da essi riceviamo lo stimolo a misurarci seriamente con le esigenze della Parola di Dio.

2. Essa ci è stata ora proclamata nei due brani tratti dalla Prima Lettera ai Corinzi e dal Vangelo di Giovanni. È parola impegnativa, in un certo senso sconvolgente, ma per ciò stesso anche liberante. Ci addita una sapienza che non è di questo mondo, la *sapienza della Croce*. È la sapienza che ha nell'episodio della *lavanda dei piedi* una manifestazione di suggestiva espressività: "Vi ho dato l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi" (*Gv* 13, 15). La sapienza di cui parla Paolo non è frutto dei pensieri umani, ma dello Spirito di Dio, di Colui che "scruta ogni cosa, anche le profondità di Dio" e, abitando in noi, ci rende uomini spirituali, capaci di valutare e discernere le cose col "pensiero di Cristo".

Occorre fidarsi, carissimi, di questa sapienza che viene dall'alto. Essa non si oppone a quanto di vero, di bello, di giusto c'è nella cultura e nella scienza, che l'uomo va elaborando nel corso della storia. Piuttosto essa purifica, integra, porta alla pienezza gli sforzi più nobili dell'intelligenza e dell'operosità umana, sottraendoli alla prigionia dell'orgoglio e della logica di dominio, e aprendoli alla prospettiva dell'amore e del servizio.

Tutto ciò aveva ben compreso il Cardinale Domenico Tardini, che imitò il Signore nella sua dedizione ai più piccoli, ponendosi come Lui (cf. *Mc* 10, 21) accanto ai giovani per aiutarli nella fase cruciale delle scelte che investono la vita. Villa Nazareth è stata generata da questo “esempio” e di esso si è nutrita, fin dagli anni in cui il Fondatore ne poneva le basi. A tale ispirazione ha continuato a far riferimento anche quando la responsabilità dell’istituzione è passata ad un gruppo di giovani e di persone solidali con loro, che hanno voluto fare proprio il progetto scaturito dal cuore di quel grande sacerdote romano.

La Comunità Domenico Tardini è divenuta così garante dell’esistenza dell’Opera, promotrice di un ideale per la formazione dei giovani che entrano a Villa Nazareth ed impegnata, ad un tempo, a testimoniare essa stessa il medesimo ideale con la propria vita. La mia riflessione, stasera, vuole abbracciare ambedue questi aspetti: il significato della scelta di vita alla quale il Vangelo interpella i giovani e il sostegno a questa scelta, che nasce da una Comunità che nel Vangelo affonda le proprie radici.

3. Cari giovani, *l’età vostra è il momento delle grandi scelte*, il tempo in cui ciascuno imposta il proprio futuro, decidendo ciò che intende essere. È l’età più bella, non perché “spensierata”, come si suol dire, ma piuttosto perché è la più ricca di pensieri, la più creativa; certo è la più decisiva fra tutte le stagioni dell’esistenza. Per chi ha avuto il dono della fede è il momento del grande *confronto con Cristo*. Anche Gesù maturò le sue scelte di vita dapprima nel lungo ritiro di Nazareth e poi nei quaranta giorni del deserto, imparando ad uniformarsi pienamente alla volontà del Padre fino al dono totale di sé. A Lui siete chiamati a guardare per “progettare” voi stessi ed il vostro domani. Non abbiate paura di confrontarvi con Cristo. Egli, Verbo di Dio, non è per questo meno uomo; è anzi pienezza di umanità, l’uomo per eccellenza! Pilato fu inconsapevole profeta quando lo presentò alla folla proclamando: “Ecco l’uomo!” (*Gv* 19, 5).

4. Il problema di ogni giovane è semplice e arduo, al tempo stesso: *che voglio essere?* Per che cosa intendo vivere? In che modo posso fare di me un uomo vero, una vera donna? Dio vi doni la grazia di rispondere come Gesù: “Ecco io vengo... per fare, o Dio, la tua volontà!” (*Eb* 10, 7).

Supposto questo orientamento fondamentale, resta poi il problema

del come attuarlo concretamente. È la domanda sulla vocazione personale, alla quale proprio in questi anni voi vi sentite impegnati a dare una risposta. Per questo è necessario che voi sappiate mettervi in ascolto, scrutare dentro di voi e intorno a voi per scoprire i segni attraverso i quali il Signore vi parla.

Questa ricerca chiede *fede, preghiera*, meditazione, silenzio, consiglio, libertà di spirito, così da essere pronti a dire di sì, qualunque sia la via sulla quale Dio voglia condurvi, da quella del ministero sacerdotale o della vita consacrata a quella del matrimonio e della famiglia.

5. È naturale che, nella vostra attuale condizione di studenti, in cima ai vostri pensieri ci siano i *progetti circa il lavoro* che vi attende alla conclusione dei vostri studi. Sappiate considerare anche la vostra futura professione alla luce di Dio. Vi guidi in ciò l'“esempio” di Cristo, quale emerge dall'episodio evangelico della lavanda dei piedi, nel brano giovanneo appena ascoltato. Gesù ci indica *come* si deve esercitare la missione, qualunque essa sia, che si è ricevuta dal Padre: *non per essere serviti ma per servire*.

Ecco, carissimi, questa è la *sapienza cristiana*: qualunque posto occuperete nella società, qualunque professione svolgerete, siete chiamati ad esercitarli come servizio, non in funzione di interessi egoistici o peggio prevaricando sugli altri. Ciò significa anche, inevitabilmente, “andare controcorrente”, dato che la “sapienza del mondo” è orientata in ben altra direzione.

Il cristiano, operaio o magistrato, medico o agricoltore, commerciante o professore, si riconosce da come pratica il comandamento dell'amore per Dio e per i fratelli, facendosi attento alle loro esigenze ed ai loro bisogni.

6. Nella professione - come oggi nel vostro studio - voi realizzerete ogni giorno il vostro sacerdozio battesimale. “Offrite a Dio i vostri corpi”: così ci esorta San Paolo (*Rm* 12, 1). È come dire: offrite la concretezza della vita quotidiana, le cose che continuamente fate, la fatica delle mani e dell'intelligenza, tutto ciò che produce nel vostro lavoro. Tutto questo può e deve essere materia di un sacrificio da offrire a Dio, operando con tutta la dedizione che il lavoro richiede, mettendo tutte le risorse della propria intelligenza ed operosità al servizio dei fratelli.

Carissimi, voi siete attualmente impegnati nello studio, nei diversi campi della scienza e della ricerca umanistica, e sapete bene cosa vuol dire la perfezione di un'opera, nella correttezza dei suoi procedimenti e nella esattezza dei risultati. Quando l'impegno della volontà e il frutto dell'intelligenza raggiungono il loro fine, allora ci si presenta in tutta la sua bellezza un'opera che, posta al servizio dei fratelli, è degna di essere offerta a Dio. Così la ricerca e la conoscenza umana si coniugano con la *sapienza* di cui ci ha parlato san Paolo nella Lettera ai Corinti.

7. A coloro che sono già impegnati nella professione e nella vita adulta, vorrei dire: voi sapete, dalla felice esperienza fatta a Villa Nazareth, che la vostra crescita è avvenuta grazie ad un radicamento nella comunità. A voi è chiesto di custodire e alimentare le ragioni e le possibilità della vita comunitaria alla luce del mistero trinitario di Dio, nel quale le Persone divine vivono in una reciproca donazione d'amore. Il pensiero va alla prima comunità cristiana, i cui membri vivevano "assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli Apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere" (*At 2, 42*). Così sia tra voi! Animati dalle stesse aspirazioni, aiutatevi reciprocamente a progredire verso la perfezione umana e cristiana. Solo così questa istituzione, che tanto ha contribuito alla vostra formazione, realizzerà pienamente il suo ideale.

Con questo auspicio affido la vostra Comunità ed il vostro impegno alla protezione di Colei che a Nazareth vegliò premurosamente sulla crescita umana del Verbo incarnato, e a tutti imparto la mia Benedizione.

Giovanni Paolo II, *Saluto alla Comunità Domenico Tardini in occasione del Giubileo, Vaticano, Basilica di San Pietro, 18 novembre 2000*

1. Il desiderio di compiere un proficuo cammino giubilare vi ha condotti a varcare la Porta Santa e sostare in preghiera presso le Tombe degli Apostoli. Durante questo itinerario avete voluto manifestare al Papa il vostro affetto e la vostra vicinanza spirituale. Vi ringrazio per questo gesto e vi porgo un cordiale benvenuto! Provenite da varie Diocesi e realtà ecclesiali: il ritrovarvi insieme costituisce per voi una grande occasione di comunione ecclesiale.

Il tempo giubilare offre a ciascuno l'opportunità di misurarsi con le esigenti parole di Cristo e di sperimentare in se stesso la misericordia di Dio, quanto mai sovrabbondante in quest'Anno Giubilare. È infatti un tempo di conversione e di gioia, che rinfranca i credenti nel cammino del rinnovamento interiore, affinché si affermi sempre più nei loro cuori e nelle loro comunità una mentalità nuova, capace di vagliare gli eventi del mondo alla luce del Vangelo.

6. Saluto, poi, con affetto il gruppo dell'Associazione "Comunità Domenico Tardini", guidato dal Cardinale Achille Silvestrini e da Mons. Claudio Celli. L'animo sacerdotale di Mons. Domenico Tardini aveva progettato Villa Nazareth per far fiorire i doni di intelletto e di cuore che Dio aveva posto in tanti giovanetti, perché fossero valorizzati in vocazioni di "apostolo" a servizio della Chiesa, per il bene dei fratelli.

Le generazioni di giovani sono cresciute e dall'esempio e dall'insegnamento del grande Cardinale, e dall'esperienza di vita, è nata l'Associazione con lo scopo di far maturare nei suoi membri l'incontro personale con Cristo, il rispetto per la dignità di ogni essere umano, l'impegno per la libertà, un servizio mediante la cultura.

Attraversando oggi la Porta Santa, avete ascoltato ed accolto la voce del Signore Gesù che proclama la misericordia del Padre e che aiuta ciascuno a scoprire il significato di gratuità dei propri talenti, per impegnarsi a rispondere alle attese che il Regno di Dio si realizzi tra gli uomini.

Lo potrete fare coltivando una coscienza ecclesiale nell'esercizio della diaconia della cultura, che vi faccia sentire parte della missione affidata alla Chiesa, dispiegando i vostri carismi di uomini e di donne che dall'amore di Cristo sentono nascere il desiderio esigente di accompagnare i cammini di crescita e maturazione dei giovani nella fede.

Sua Santità Benedetto XVI, *Discorso in occasione del 60° di Fondazione di Villa Nazareth, Vaticano, Aula Paolo VI, 11 novembre 2006*

Con gioia sono oggi in mezzo a voi per celebrare i sessant'anni della originale Istituzione, nata dalla sapiente intuizione dell'allora Mons. Domenico Tardini, in seguito guidata dal compianto Cardi-

nal Antonio Samorè, e dal nostro Cardinale Silvestrini con il contributo di amici del mondo della scuola, della cultura e del lavoro, e di benefattori sia italiani sia americani. Saluto con affetto tutti voi studenti, ex-alunni, amici e tutte le vostre famiglie e vi ringrazio per la calorosa accoglienza. Saluto, in particolare, il Cardinale Achille Silvestrini, Presidente della “Fondazione Sacra Famiglia di Nazareth”, e gli sono riconoscente per le parole con cui mi ha presentato quest’opera educativa ed ecclesiale a cui dedica tanta intelligenza ed amore. Saluto la Vicepresidente, Prof.ssa Angela GropPELLI, psicologa, che da oltre cinquant’anni si prodiga per Villa Nazareth, e l’Arcivescovo Claudio Maria Celli con i Vescovi e i sacerdoti che vi hanno profuso o vi approfondono i doni della vita spirituale, i membri del Consiglio della Fondazione e dell’Associazione laicale “Comunità Domenico Tardini” con il Vicepresidente Pier Silverio Pozzi e tutti gli associati. Villa Nazareth è una realtà ricca che continua a svilupparsi grazie all’impegno degli studenti nel periodo di formazione, e poi all’inserimento professionale e alle nuove famiglie che nascono. È questa grande famiglia che desidera salutare tutta intera con particolare, paterno affetto.

Villa Nazareth, che ha accolto nei trascorsi sessant’anni diverse generazioni di fanciulli e giovani, si propone di valorizzare l’intelligenza dei suoi alunni nel rispetto della libertà della persona, orientata a vedere nel servizio degli altri l’autentica espressione dell’amore cristiano. Villa Nazareth vuole formare i suoi giovani al coraggio delle decisioni, in un atteggiamento di apertura al dialogo, con riferimento alla ragione purificata nel crogiuolo della fede. La fede infatti è in grado di offrire prospettive di speranza ad ogni progetto che abbia a cuore il destino dell’uomo. La fede scruta l’invisibile ed è perciò amica della ragione che si pone gli interrogativi essenziali da cui attende senso il nostro cammino quaggiù.

Può essere illuminante, a questo riguardo, la domanda che, secondo il racconto di Luca negli Atti degli Apostoli, il diacono Filippo pone all’Etiopie incontrato sulla strada da Gerusalemme a Gaza: “Capisci quello che stai leggendo?” (At 8,30). L’Etiopie risponde: “E come lo potrei se nessuno mi istruisce?” (At 8,31). Filippo allora gli parla di Cristo. L’Etiopie scopre così la risposta ai propri interrogativi nella persona di Cristo annunciato con parole velate dal profeta Isaia. È dunque importante che qualcuno arrivi accanto a chi è in cammino e gli annunci “la buona novella di Gesù”, come fece Filippo. È qui adombrata la “diaconia” che la cultura cristiana può svolgere nell’aiutare le persone in ricerca a scoprire Colui che

è nascosto nelle pagine della Bibbia come nelle vicende della vita di ciascuno. Ma non si deve dimenticare che il Signore si dice *sfamato, dissetato, ospitato, vestito, visitato* in ogni persona bisognosa (cfr. Mt 25,31-46). Egli dunque è pure “nascosto” in tali persone ed eventi. So che su questi ed altri simili testi della Bibbia voi, cari amici, siete soliti riflettere. Sono parole che vi accompagnano nelle vostre giornate. Unendo tra loro queste immagini e questi ammonimenti voi potete comprendere chiaramente quanto siano inscindibili la verità e l’amore. Nessuna cultura può essere contenta di se stessa finché non scopre che deve farsi attenta alle necessità reali e profonde dell’uomo, di ogni uomo.

A Villa Nazareth, vi è dato di sperimentare come la parola di Dio richieda un ascolto attento ed un cuore generoso e maturo per essere vissuta in pienezza. I contenuti della rivelazione di Gesù sono concreti ed un intellettuale cristianamente ispirato deve sempre essere pronto a comunicarli quando dialoga con coloro che sono alla ricerca di soluzioni capaci di migliorare l’esistenza e di rispondere all’inquietudine che assilla ogni cuore umano. Occorre mostrare soprattutto la corrispondenza profonda che esiste tra le istanze che emergono dalla riflessione sulle vicende umane e il *Logos* divino che “si è fatto carne” ed è venuto “ad abitare in mezzo a noi” (cfr. Gv 1,14). Si crea così una convergenza feconda tra i postulati della ragione e le risposte della Rivelazione e proprio di qui scaturisce una luce che illumina la strada su cui orientare il proprio impegno.

Nel quotidiano contatto con la Scrittura e gli insegnamenti della Chiesa si sviluppa la vostra maturazione sul piano umano, professionale e spirituale, e voi potete così entrare sempre più nel mistero di quella Ragione creatrice che continua ad amare il mondo e a dialogare con la libertà delle creature. Un intellettuale cristiano – e tali vogliono essere sicuramente quanti escono da Villa Nazareth - deve coltivare sempre in sé lo stupore per questa verità di fondo. Ciò facilita l’adesione docile allo Spirito di Dio e, al tempo stesso, spinge a servire i fratelli con pronta disponibilità.

Potete desumere lo “stile” del vostro impegno da una parola di san Paolo alla comunità cristiana che viveva a Filippi: “Fratelli, tutto quello che è vero, nobile, giusto, puro, amabile, onorato, quello che è virtù e merita lode, tutto questo sia oggetto dei vostri pensieri” (Fil 4,8). È proprio in questa prospettiva che voi potete tessere un dialogo fecondo con la cultura, e recare il vostro contributo per far

sì che tante persone trovino la risposta in Gesù Cristo. Sentitevi anche voi mossi dallo Spirito di Gesù, come avvenne al diacono Filippo che si sentì dire: “Alzati e va’ verso il mezzogiorno, sulla strada che discende da Gerusalemme a Gaza; essa è deserta” (cfr. *At* 8,26). Anche oggi, cari giovani, non sono poche le “strade deserte” sulle quali vi troverete a camminare nella vostra esistenza di credenti: proprio lungo esse potrete affiancarvi a chi cerca il senso della vita. Preparatevi ad essere anche voi a servizio di una cultura che favorisca l’incontro di fraternità dell’uomo con l’uomo e la scoperta della salvezza che ci viene da Cristo.

Cari fratelli e sorelle, Villa Nazareth è sempre stata oggetto, sin dal suo inizio, di speciale benevolenza da parte dei miei venerati Predecessori: dal servo di Dio Pio XII che la vide nascere, al servo di Dio Giovanni Paolo II che venne a visitarvi dieci anni or sono, in occasione del 50° di fondazione. Questa benevolenza dei Papi ha alimentato e deve continuare ad alimentare il vostro legame spirituale con la Santa Sede. Al tempo stesso, questo vincolo di stima e di affetto vi impegna a camminare fedelmente sulle orme di quel grande “uomo di Dio” che fu il Cardinale Domenico Tardini. Con le sue parole ed il suo esempio egli vi esorta ad essere particolarmente sensibili, attenti e ricettivi verso gli insegnamenti della Chiesa. Con questi sentimenti, mentre invoco su di voi la speciale protezione della Madonna “*Mater Ecclesiae*”, assicuro per ciascuno un ricordo nella preghiera e con affetto vi benedico tutti, cominciando dai numerosi vostri bambini.

Cardinale Achille Silvestrini, *Omaggio di saluto a Sua Santità Benedetto XVI*, Vaticano, Aula Paolo VI, 11 novembre 2006

Santità, dal nostro cuore viene a Lei un grazie effusivo, corale, che investe tutte le nostre persone. È un privilegio che Vostra Santità ha voluto concedere alla famiglia di Villa Nazareth nel sessantesimo della nostra fondazione. Le diciamo tutti con animo commosso: grazie! Grazie!

Villa Nazareth è nata dal cuore sacerdotale di Mons. Domenico Tardini. Era il 1946 e l’Italia si avviava a risorgere dalle rovine della guerra. Egli voleva che, ad una esperienza di odio e di distruzione, venisse una risposta di fraternità e di amore, rivolta ai bambini privi di opportunità per la loro vita. Nel suo ministero sacerdotale ebbe sempre vivissimo “il senso del dono” e accogliendo gli orfani o figli

di famiglie numerose ne scrutò i doni più scelti di intelletto e di cuore che Dio aveva generosamente elargito a ciascuno di essi.

“Abbiamo scelto i bambini più poveri e tra loro i più intelligenti, per un’educazione completa e ben fatta... Il popolo ha bisogno di apostoli, cioè di persone intelligenti, colte, virtuose, disinteressate, ricche di iniziative e di spirito di sacrificio, che sentano vivo il desiderio di far del bene agli altri”.

Villa Nazareth li avrebbe preparati *“con una adeguata istruzione e un’appropriata educazione ad essere un giorno, in qualsiasi genere di vita o professione preferiscano, non solo ottimi cristiani ed ottimi cittadini, ma anche desiderosi di fare tutto il bene che potranno in seno alla società. Se saranno operai, dovranno essere i migliori tra gli operai e far del bene a questi. Se studieranno, saranno i migliori studenti. Io spero che qualcuno diverrà sacerdote”.*

Negli scritti del sacerdote Domenico Tardini, ritroviamo tutti i motivi che ispireranno l’impegno di questi sessant’anni. Alla base c’è l’ispirazione della *Parabola dei talenti* (Matteo 25, 14-30) estesa alla pagina del *Giudizio finale* (Matteo 25, 31-46) così come ci è tramandata dall’evangelista Matteo. C’è un fuoco che accende il cuore del Fondatore: cercare l’eccellenza, praticarla appassionatamente, non per coltivare personali ambizioni, ma per rispondere ad un urgente bisogno della società. Ci saranno sempre povertà, bisogni, incertezze. Ma nel mondo l’amore di Dio effonde doni capaci di *ristabilire una giustizia* che risponda alla bontà della Creazione, e con essi dona l’*ingegno* della strategia cristiana di declinare al plurale, a beneficio degli altri, le personali risorse. Primario impegno, allora, sarà *scoprire i doni*, ed insieme rinvenirne il *senso* che è rispondere al bisogno, alle mancanze degli altri col dono del talento ricevuto e fatto fruttificare impegnando interamente se stessi. La *parabola dei talenti* divenne così la nostra prima icona.

Mons. Tardini scelse un luogo, dal quale, al di sopra dei pini, si scorge il profilo della cupola di san Pietro, in cui i bambini provenienti dalle case più povere di varie parti d’Italia trovassero un’altra famiglia in cui crescere e formarsi con particolare amore al Signore e alla Chiesa. Al centro, la cappella custodisce l’Eucarestia in un tabernacolo sulla cui piccola porta l’artista Pericle Fazzini ha inciso l’immagine evangelica dei bambini che il Signore vuole vicini.

Egli volle una delicata formazione alla preghiera e alla devozione eucaristica e un’educazione che stimolasse nei ragazzi creatività e responsabilità, con la cultura umanistica, la musica, lo studio dell’inglese affidato alle Sisters of Charity di Cincinnati.

La casa era tutta costruita, i più grandi erano al Liceo quando l'angelo della morte rapì il Cardinale il 30 luglio 1961.

L'arcivescovo Antonio Samorè ne raccolse con coraggio l'eredità, seguì con cura la formazione cristiana e gli studi, creò una residenza per gli universitari.

Con un Chirografo del 13 gennaio 1963 papa Giovanni XXIII volle onorare la memoria del suo Segretario di Stato, erigendo la Fondazione di culto e religione detta "Sacra Famiglia di Nazareth". Essa è l'istituzione fondante che regge Villa Nazareth, con un proprio Statuto, sotto la vigilanza della Segreteria di Stato.

Venne il '68 con speranze, illusioni ed esasperazioni e fu un momento di crisi anche per noi. Villa Nazareth sospese la sua attività. Con la mia assistenza, e con la collaborazione della professoressa Angela Groppelli, che già collaborava con Villa Nazareth dal 1951, e di un gruppo di amici generosamente disponibili, cinquanta studenti diedero vita, in appartamenti, ad una comunità unita non da un luogo ma da un ideale, ricca degli apporti di ciascuno nella fede e negli studi, nel lavoro e nella vita civile. Una comunità costruita giorno per giorno, col sostegno dato dai più grandi ai più piccoli, in una esperienza, forse irripetibile, di lieta povertà e di incredibile fraternità per cui non si distingueva chi ricevesse o chi desse di più. Questa comunità aveva come simbolo la stella dei Magi (presa dallo stemma del Cardinale) e il motto "Ut sint unum": la stella a significare l'attrazione di Dio per chiunque lo cerchi e l'unità che nasce dal vivere e operare insieme. Sembrava veramente che quegli apostoli attesi nella speranza dal Card. Tardini cominciassero ad affiorare per rendere al mondo quel che avevano ricevuto, cominciando dall'esperienza che rispondeva all'invito di Gesù nell'ultima cena di *lavarsi i piedi gli uni gli altri* (Giovanni 13, 14). È in questa fase che si scopre come traccia profonda delle finalità di Villa Nazareth di essere conforme alla logica d'amore gratuito con cui Dio dispone la vita delle creature. Nessuno aspirava ad altro che non fosse la realizzazione piena, profonda, libera della persona. Ciascuno *con e per* l'altro, animati da un senso di responsabilità comune, aperti e docili a scrutare i segni del mistero divino nelle ispirazioni e nelle azioni di bene di tutti. In tal modo *la lavanda dei piedi* divenne la nostra seconda icona.

Quando i cinquanta giovani si laurearono, in alcuni di essi sorse il proposito di divenire da fruitori a proponenti dell'ideale del card. Tardini che rielaborarono secondo tre punti fondanti dell'Associazione Comunità Domenico Tardini –costituita nel 1980– che distillava l'eredità morale e si assumeva l'impegno di

allargare l'offerta a nuovi studenti: il significato cristiano della vita, il valore della cultura e il rispetto della persona.

Nel 1983 si riapriò Villa Nazareth come Residenza di studenti universitari: furono ammesse anche le studentesse e fu data la possibilità a studenti che, rimanendo nelle sedi universitarie delle loro regioni, partecipano alle nostre attività formative. Recentemente le studentesse universitarie hanno avuto una residenza propria, modernissima, con una propria cappella per l'adorazione e la riflessione quotidiana.

Nel 1987 il Ministero per l'Università e la Ricerca approvava l'istituzione della Fondazione Comunità Domenico Tardini come collegio universitario d'eccellenza civilmente riconosciuto, con un contributo dello Stato. Grazie a ciò Villa Nazareth è entrata a far parte della Conferenza dei Collegi universitari, i cui rappresentanti presenti oggi con noi mi fa piacere di salutare.

Dal 1983 ad oggi la nuova generazione è cresciuta gradualmente anno per anno mentre si approfondiva il senso della responsabilità di coltivare in modo permanente il talento come un bene da partecipare agli altri. Ed a tal fine è venuta sviluppandosi l'Associazione Comunità Domenico Tardini che riunisce oltre 300 associati, moltissimi dei quali hanno già una famiglia con bambini. Sono sparsi in tutto il territorio nazionale, con impegni di lavoro nelle più diverse professioni, si riuniscono a gruppi in sede locale e partecipano, ove possibile, alle iniziative di carità e di testimonianza ecclesiale. Lo Statuto dell'Associazione è stato approvato dal Pontificio Consiglio per i Laici che l'ha riconosciuta come Associazione privata internazionale di diritto pontificio.

Mons. Tardini aveva espresso la speranza che qualcuno dei suoi ragazzi divenisse sacerdote. Finché egli visse non fu possibile, ma dopo gli anni 80 il Signore ha fatto dono a Villa Nazareth di sette vocazioni, due religiose e cinque di sacerdozio secolare. Altri quattro nostri alunni studiano in un seminario o in una casa di formazione. Di queste vocazioni Villa Nazareth non ne ha trattenuto nessuna per sé, ma le ha offerte alla vita ecclesiale secondo varie forme di ministeri.

Un motivo di gratitudine sentiamo per i sacerdoti che, mentre sono stati nostri ospiti nel tempo degli studi, hanno curato la formazione spirituale degli alunni: qualcuno è ora Vescovo o ha un incarico in Curia mentre gli altri svolgono un ministero pastorale o di insegnamento. Da molti anni una presenza preziosa è testimoniata dall'Arcivescovo Mons. Claudio Celli, partecipe assiduo di ogni iniziativa di formazione e approfondimento spirituale.

Un legame profondo, la comunità di Villa Nazareth ha da sempre con le Suore Carmelitane di Vetralla, il monastero che il card. Tardini ricostruì dopo la guerra ed elesse come luogo per la sua sepoltura. La preghiera e l'affetto con cui le religiose seguono la vita della Comunità è un grande dono che continuamente riceviamo.

Una fonte spirituale a cui i nostri giovani vanno ad attingere è anche la Comunità monastica di Bose con l'attenzione che Enzo Bianchi ha per noi.

Ben presto era venuto sviluppandosi negli Stati Uniti un rapporto molto fecondo con un gruppo di amici e sostenitori, su iniziativa dei Passionisti padre Cassian Yuhaus e padre Jérôme Vereb. Sotto la benevola vigilanza del Vescovo di Pittsburgh (oggi Arcivescovo di Washington), Mons. Donald Wuerl, era stata costituita la Domenico Card. Tardini Charitable Trust che ha raccolto cospicui aiuti. Contemporaneamente si è dato vita ad una collaborazione intensa per lo scambio di studenti con l'Università Cattolica Duquesne di Pittsburgh, e successivamente con altre Università cattoliche, la St. John's di Roma – New York, la University of Dayton, Ohio, e la Nôtre Dame University, Indiana.

Villa Nazareth sente particolare gratitudine per l'incoraggiamento e il sostegno che ha ricevuto sempre da uno stuolo larghissimo di amici, studiosi, uomini di cultura, personalità del mondo politico, e di enti finanziari che condividono il nostro impegno.

Ma, soprattutto, Villa Nazareth ha avuto il privilegio di godere di una particolare benevolenza dei Sommi Pontefici, da Pio XII che accoglieva ogni anno i bambini in speciale udienza, al beato Giovanni XXIII che eresse la Fondazione S. Famiglia di Nazareth, a Paolo VI, e a Giovanni Paolo II che ci accolse in Vaticano nel 1986 e venne a visitarci nel 1996. Nel primo incontro il Santo Padre illustrò il rapporto tra la maturazione culturale e la maturazione della fede; nel secondo, il Papa parlò della scelta di vita alla quale ogni giovane è interpellato dal Vangelo e del sostegno che a questa scelta è dato dalla Comunità.

Le icone evangeliche della *Parabola dei talenti* e della *Lavanda dei piedi* costituiscono la trama delle fasi di una comunità che si scopre in unità solidale d'ispirazioni tra generazioni diverse. Oggi un'altra pagina della Scrittura ci suggerisce una prospettiva in cui riconoscerci e operare, ed è l'episodio dell'incontro del diacono Filippo con l'Etiopie (Atti 8, 26-39). Ora che luoghi e generazioni si sono consolidati, nasce l'esigenza di comprendere come si possa esprimere la missione di questa particolare comunità cristiana che pone al centro il valore della cultura. Il nostro tempo è simile a quella

strada indicata dall'angelo del Signore a Filippo: esso ci appare *deserto* senza chi risponda con la sua vita a farsi trovare all'incrocio delle domande che al fondo di tutto esprimono la ricerca del Signore. Le strade della cultura hanno bisogno di una *diaconia* cristiana. Ecco quindi la terza icona.

Qui, di fronte a Lei, Santità, ci sono persone che hanno coltivato il talento ricevuto, e sentono la responsabilità del dono come una vocazione e una missione: essa si è espressa in tanti modi, effondendo profondità ad ogni scelta, da quella familiare a quella professionale. Per tutti la cultura non è stata mai perseguita come un tesoro reggiare compiaciuto di idee e competenze destinate a realizzare solo se stessi, ma pensato soprattutto come capacità di attenzione a tutte le voci profonde della ragione e della scienza che sono amiche della ricerca di senso e che possono divenire risposte a chi questo senso non lo trova. La formazione è intesa come disciplina che si misura con la fatica del concetto, si addestra all'introspezione per coltivare un pensiero proprio, fondato, capace di sostenere la testimonianza alla verità delle cose e della sua trasparenza soprannaturale, imparando già nell'interiorità a dialogare tra ragioni umane e ragioni divine. Da qui apprendiamo la capacità di ascolto di tutte le ragioni mondane e religiose, da questo sentiamo nascere in noi, naturalmente, l'indole amica di ogni alterità.

Beatissimo Padre,
siamo venuti a presentarci a Lei in questo sessantesimo anniversario e vorremmo chiederLe di benedirci e di farci dono della Sua parola, e particolarmente di un insegnamento per questa dimensione adulta che Villa Nazareth vuole esprimere come servizio alla cultura, nella Chiesa e nella società.

Cardinale Achille Silvestrini, *Relazione all'Assemblea dell'Associazione "Comunità Domenico Tardini"* Roma, Villa Nazareth, 20 maggio 2001

"Hai predisposto una strada anche nel mare"

Il cap.14 della *Sapienza* (vv. 1-6) può essere l'avvio spirituale per un approfondimento sul Titolo I dello Statuto, che riguarda la vita personale e comunitaria di ciascun membro della Associazione. Leggiamo dalla *Sapienza*: «Anche chi si dispone a navigare e a solcare onde selvagge implora un legno più fragile della barca che lo

porta. Questa infatti fu inventata dal desiderio di guadagno e fu costruita da una saggezza artigiana. Ma la tua provvidenza, o Padre, la guida perché tu hai predisposto una strada anche nel mare, un sentiero sicuro anche fra le onde, mostrando che puoi salvare da tutto, sicché uno possa imbarcarsi anche senza esperienza. Tu non vuoi che le opere della tua sapienza siano inutili; per questo gli uomini affidano le loro vite anche a un misero legno e, attraversando i flutti con una zattera, si salvano. Anche in principio mentre perivano giganti superbi la speranza del mondo rifugiata in una barca lasciò al mondo la semenza di nuove generazioni grazie alla tua mano che la guidava».

Il testo evidentemente allude a Noè, alla barca che raccolse, in quella famiglia e compagnia di esseri viventi, il seme dell'umanità, salvandolo dal naufragio. Il concetto che si può enucleare dal testo biblico è il seguente. Il legno più fragile, non inventato dal desiderio di guadagno e costruito dalla saggezza artigiana, si affida soprattutto alla forza di Dio: «...tu hai predisposto una strada anche nel mare...».

Lo spunto che possiamo trarre per noi dal brano biblico è questo: quando abbiamo formulato lo Statuto è sorta spontanea una domanda: come faremo ad incarnare nella nostra vita modelli e proposte così elevate? La Scrittura dà la risposta: se abbiamo fiducia in Dio possiamo imbarcarci «anche senza esperienza».

Qual è il rapporto tra l'esperienza che molti di noi fanno a Villa Nazareth, luogo della formazione, e quello che accade dopo? Villa Nazareth si chiama così perché il cardinale Tardini pensava ad una casa di accoglienza per la crescita e la formazione di fanciulli. Pensava a Gesù che venne accolto e crebbe nella casa di Nazareth. Tuttora, gli studenti che vengono trovano un luogo accogliente per la loro crescita. Allora, il concetto di Villa Nazareth come luogo della formazione che precede l'impegno della vita è l'esperienza che Gesù ha fatto a Nazareth. Dice il Vangelo di Luca (2, 40): «Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era sopra di lui». Dopo l'incontro di Gesù dodicenne con i dottori della legge a Gerusalemme, Luca conclude: «Partì con loro e stava a Nazareth e stava loro sottomesso». Gesù si dispone al cammino naturale dell'uomo per cui un figlio accetta e fa proprio il dono che la famiglia gli farà di accoglienza e formazione. «Sua madre serbava tutte queste cose nel suo cuore». È quello che succede nelle famiglie: è la madre a custodire nel suo intimo il perché della casa, della famiglia e il futuro dei figli. «E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini». I trent'anni di vita di Gesù

(dal ritorno dall'Egitto all'uscita nel Giordano) sono riassunti in questi brevi versetti. Il silenzio di quei trent'anni significa molte cose: sono soprattutto anni di preparazione per la vita pubblica, che sarà breve, intensa e totale.

Gesù ha accettato l'immersione nella vita di una famiglia, dandoci il segno che per la crescita di una persona occorrono anni. Villa Nazareth è certamente il luogo della formazione che ha preceduto la nostra vita di impegno familiare, sociale e professionale.

“Sali sul monte, solo, a pregare”

Villa Nazareth presenta un altro aspetto, riportato dai Sinottici e in particolare da Matteo. Dopo la moltiplicazione dei pani, Gesù «ordinò ai discepoli di salire sulla barca e di precederlo sull'altra sponda, mentre egli avrebbe congedato la folla. Congedata la folla, sali sul monte, solo, a pregare. Venuta la sera, egli se ne stava ancora lassù solo» (Mt 14, 22-23).

La preferenza per il luogo alto non solo riprende la tradizione biblica per cui Dio si rivela sul monte, ma indica anche il luogo solitario per la riflessione. Riprendiamo un commento suggestivo di mons. Maggioni: «Facendo così, Gesù era profondamente consapevole di essere figlio e nel colloquio con il Padre esprimeva uno slancio di comunione come se fosse un ritorno a casa. Nello stesso tempo era consapevole di essere un uomo e come uomo si confrontava con il Padre e con la sua parola per ritrovare la nitidezza e il coraggio della propria vita».

L'Associazione è chiamata principalmente ad essere il luogo di riflessione in cui potersi interrogare e vivere l'esperienza del ritorno alla sorgente.

Nella precedente Assemblea abbiamo approvato il regolamento sulla seconda parte dello Statuto, relativa al funzionamento istituzionale, riconoscendo unanimemente che non era possibile stilare un regolamento per la prima parte che riguarda i valori. I valori sono già chiaramente enunciati nello Statuto: spetta a noi formulare una possibilità reale di approccio di vita ispirato a quei valori.

Il rischio a cui si va incontro è di considerare l'itinerario proposto come riservato a pochi capaci. Il testo dello Statuto può dare questa impressione, quando per esempio propone di vivere la sequela di Cristo umile e povero. Come faremo? Siamo in grado di prenderlo sul serio? Sono interrogativi già posti comprensibilmente da alcuni membri. Il segno battesimale ci accomuna per l'impegno richiesto al cristiano, ma soprattutto per la fiducia nella grazia che

può rendere possibile tale impegno. L'Associazione è il luogo dove le persone si confrontano tra loro e mettono in comune delle esperienze per riscoprire la grazia, la possibilità di vivere il Vangelo. Essa non intende formare gruppi elitari. Villa Nazareth ha sempre accompagnato i cammini di ciascuno, ha atteso i tempi di maturazione e ha aiutato a nutrire il sentimento che la vita è una realtà di grazia e di mistero. Il rispetto della libertà di ciascuno è, in questa prospettiva, un atto di fede nell'aiuto della grazia di cui ciascuno è destinatario e portatore.

Lo scopo dell'Associazione, accompagnando i cammini, è di costituire una specie di oasi, nella quale riposarsi, attingere acqua e riprendere il cammino. Ci aiuta molto la forza dell'amicizia che è nata tra di noi con la condivisione dei momenti di crescita e delle scelte. È il bilancio positivo già vissuto insieme come studenti. L'Associazione dovrà organizzare e incoraggiare un legame anche locale, che garantisca il continuare di questa prossimità nell'amicizia.

Formarsi a uno stile di vita

Un punto su cui riflettere è il seguente: che cos'è che qualifica una persona che ha vissuto a Villa Nazareth e ne condivide gli ideali? Per rispondere dobbiamo riflettere su un possibile stile di vita; esso di fatto c'è, ma dobbiamo formularlo bene.

Parlare di stile di vita non vuol dire proporre un *habitus* esteriore che omologhi l'appartenenza, ma un *habitus*, di convinzione interiore che ispiri le scelte concrete. Naturalmente, questo *habitus* virtuoso non risiede in un cristianesimo immaginario, inventato per il nostro gruppo: esso è dato dal messaggio evangelico, dal suo annuncio e dall'incarnazione che ne fa la Chiesa.

Il cardinale Tardini ha sempre pensato che Villa Nazareth dovesse crescere in relazione stretta e vitale con la Chiesa. Prevedo che l'Associazione arriverà in tempo breve ad essere riconosciuta dal Consiglio per i Laici come un'associazione di laici che ha come sua caratteristica propria la diaconia della cultura: l'Associazione stessa diventerà così un'espressione ecclesiale.

Ma il punto è che l'Associazione deve poter aiutare i membri a riferirsi e ad ispirarsi all'insegnamento della Chiesa. Quando si parla di magistero ecclesiale non si deve pensare ad una casistica normativa in cui sono sottoposti a verifica i diversi comportamenti. La sostanza è capire che l'insegnamento della Chiesa per sua natura è lo sforzo di coniugare il Vangelo con la cultura del tempo. Per poter fare questo dobbiamo stabilire con il magistero una sintonia che ci

induca a verificare il nostro modo di rapportarci al Vangelo e il nostro profondo sentimento di fede.

Dobbiamo delineare un concreto stile di vita: che cosa ci chiede Villa Nazareth, con gli ideali che propone per una vita possibile ispirata al Vangelo?

Mi riferisco agli art. 2 (significato cristiano dell'esistenza), 3 (rispetto della libertà) e 4 (valore della cultura) dello Statuto. Il cammino futuro dell'Associazione è di cominciare a verificare, mediante un confronto con le esperienze di ciascuno, come possa realizzarsi nel vivere concreto l'indirizzo di ispirazione evangelica che viene dallo Statuto. La diaconia della cultura si delinea come prospettiva proposta a tutti, che nello stesso tempo chiede la testimonianza di uno stile particolare di vita. Si tratta di aprire un confronto che non esaurisca le biografie personali, ma dia luce e rinnovi le prospettive di ciascuno. Naturalmente, tale prospettiva non vuol dire per sé una realtà già acquisita.

Nessuno deve preoccuparsi del grado di maturazione che si verifica nella sua vita. L'Associazione guarda e accompagna ciascuno con grande rispetto. Quello che importa è che siamo tutti d'accordo sulla prospettiva. Nessuno deve sentirsi misurato sul grado di accoglimento e di attuazione reale della Parola nella sua vita. Ma è la prospettiva che deve trovarci d'accordo. Rimane saldo che la prospettiva, pur alta, mai deve essere temuta come qualcosa che sta sulla testa delle persone e tantomeno formulata con l'intento di creare un gruppo elitario. Nei capitoli 14 e 15 della lettera di Paolo ai Romani c'è un significativo insegnamento in cui l'Apostolo parla della questione degli idolo-titi, provocata dai giudaizzanti: essi erano preoccupati di non contaminarsi mai con tutto ciò che avesse riferimento con pratiche pagane. Paolo dice: «Il regno di Dio non è questione di cibo o di bevande, ma è giustizia, pace e gioia nello Spirito Santo» (14, 17). Tuttavia, aggiunge Paolo, bisogna avere riguardo ad ogni coscienza delicata e debole. «Non distruggete l'opera di Dio per una questione di cibo» (ivi, 20). Questo capita spesso: le persone si distinguono per la serietà e la profondità della loro bontà e non per il grado della loro devozione.

Caratteri di un habitus personale

Questo *habitus* virtuoso, che la proposta di Villa Nazareth vorrebbe incoraggiare, potrebbe raccogliere alcuni punti. Leggiamo nell'art.5 dello Statuto *Impegni della formazione personale*: «Ciascun membro della Comunità si impegna a:

- vivere con sobrietà ed essenzialità, a testimonianza che non si è padroni dei doni ricevuti;
- formarsi, con una disciplina mentale e di carattere, ad un pensiero proprio, serio e dialogico, negli studi, nell'indagine scientifica, nelle responsabilità professionali e sociali per condividere le speranze dei fratelli e lavorare alla realizzazione di un mondo più umano;
- riconoscere che non c'è dono naturale né impresa anche eroica che abbia valore se non è animata dalla carità (1 Cor. 13, 1-13);
- educarsi al dialogo con quanti sono alla ricerca del senso della vita;
- conoscere, rispettare e valorizzare le diverse culture».

Su questo testo si potrebbero enucleare alcuni punti:

1) Non c'è intelligenza senza carità, così come non c'è progetto professionale che non sia pensato come servizio. Il lavoro non può servire ad una propria affermazione a scapito degli altri. Da Villa Nazareth, per quanto ricordo, non sono mai usciti dei prevaricatori, gente che abbia fatto la propria fortuna, calpestando le altre persone. Al di là della convinzione (che c'è già), questo deve diventare anche un modo di proporlo agli altri, una testimonianza. Tale atteggiamento nasce dal sentimento di gratuità: nasce quando ci formiamo alla gratuità dei doni ricevuti e alla gratuità dei doni da scambiare.

2) Non c'è professionalità senza competenza. La competenza significa essere fedeli all'ascesi del metodo, sperimentato già negli studi, e nello stesso tempo mantenersi umili nel cuore. Dobbiamo essere consapevoli che, anche quando siamo persone sperimentate e provette, è necessario sentire di dover sempre apprendere. La competenza è un debito di responsabilità verso chiunque e un sigillo di credibilità per quello che proponiamo. Senza rigore di preparazione è illusorio pensare di migliorare il mondo; qualsiasi riforma o cambiamento nella società è subordinato a queste capacità, alla serietà e alla competenza.

3) Custodire se stessi nella libertà, senza paura. Nei cambiamenti che si verificano c'è sempre il rischio di lasciarsi portare dalla parte di chi ha vinto. Certamente, uno deve essere attento ad non esporre senza motivo. Ma fare compromessi con la propria coscienza equivarrebbe a rinunciare alla speranza.

4) Fedeli alla verità. Avere il coraggio di rimanere se stessi e serbare l'estraneità di noi stessi alle cose che non hanno un fondamento, soprattutto a quelle non giuste, e non temere di dare il proprio contributo perché le ingiustizie siano dichiarate e riparate.

5) Scegliere la mitezza, finalizzando le proprie decisioni a cercare l'incontro, la soluzione, la pace nelle contese e nei conflitti (delle famiglie, dei rapporti umani e professionali). Ciò vuol dire che, al di là di ogni questione, valgono molto di più la pace, l'incontro, l'armonia che non la contesa.

6) Avere riguardo per chi ha capacità limitate. Non bisogna cedere alla tentazione di pensare che i limiti siano definitivi e irrimediabili. Ancora meno bisogna servirsi della debolezza degli altri per far crescere la propria personalità; nello stesso tempo occorre avere rispetto dei tempi, delle appartenenze e delle opinioni di ciascuno. Nei rapporti umani non dobbiamo essere impazienti, e meno che mai faziosi. Bisogna cercare il dialogo con tutti come possibilità reale per capire e per dare vita a scambi esistenziali con l'altro.

7) Vivere con sobrietà significa nutrire il sentimento di ciò che nella vita è essenziale, non rassegnandosi a leggerezze e frivolezze e nello stesso tempo non omologandosi a facili logiche consumistiche.

8) Senso della fedeltà: è la capacità di andare al di là del momento transeunte, di travalicare le montagne e i burroni, di superare i cambiamenti. Questo si verifica nella vita di coppia, ma anche nelle scelte ideali e nel lavoro. A volte ci sono passaggi temporanei, sfavorevoli o ardui, che occorre saper accettare, non abbandonando la speranza. L'Associazione può incoraggiare a non perdere mai la fiducia.

9) Educarsi al perdono. Perdonare non è obliterare, ma molto di più: farsi carico non soltanto dell'amore che ci è richiesto, ma anche della debolezza dell'altro. L'altro che ci ha ferito e ci ha fatto del male ha bisogno della speranza. Stabilendo con lui un rapporto fecondo, gli si ridona la capacità di riprendersi.

La preghiera e la Parola di Dio

Come è detto nell'art. 5, «tali impegni si realizzano in un progressivo cammino nutrito di preghiera personale e di ascolto della Parola, di approfondimento delle verità rivelate mediante lo studio biblico e teologico, di partecipazione alla vita ecclesiale, così da poter vivere con pienezza il proprio sacerdozio battesimale».

Dobbiamo educarci alla preghiera, intesa non come un insieme di formule, ma abitudine a presentare quotidianamente a Dio la propria vita, affidando a Lui la gioia e la fatica di ogni giorno, richiedendo nell'aiuto per la capacità di vigilare sugli impegni e di riprendere forza nel discernere le novità.

La preghiera, di cui facciamo spesso esperienza nella *lectio divina*,

nasce dalla lettura personale della Parola di Dio, dal confronto della propria vita con essa, che sfocia nell'invocazione: "Signore spero che mi aiuti a che questo confronto abbia per me un frutto".

Come abbiamo tentato di fare con l'itinerario avviato da mons. Bruno Maggioni, è necessario introdursi alla conoscenza della Parola, in modo che emerga una familiarità personale con essa. Questa consuetudine è ancora immatura nella prassi cristiana del nostro paese. Dobbiamo cercare di recuperare alcune indicazioni che ci ha dato il cardinale Tardini. Egli ha cercato di avvicinare i giovani ad una intensa vita sacramentale e alla scoperta della maternità di Maria. Inoltre, sono per noi molto suggestivi la gioia, l'umorismo e la scherzosità che egli portava nella vita cristiana. E da ultimo è importante la sapienza che traeva da S. Teresa di Lisieux. Sarà importante recuperare, anche con una pubblicazione, questo patrimonio spirituale del nostro fondatore.

In generale, si tratta di educarsi a credere, come dice san Paolo, che «nessuno vive per se stesso». Questa consapevolezza ha due dimensioni: verticale (non siamo mai soli, c'è sempre Dio) e orizzontale (non viviamo mai da soli e quindi abbiamo una responsabilità verso gli altri).

Vorremmo far emergere un modo d'essere concreto della vita cristiana che corrisponda al carisma dei tre valori.

Tardini parla di apostoli inviati agli altri.

Non dobbiamo dimenticare che se c'è una serietà nella competenza professionale, altrettanto vale per quella spirituale, per la ricerca della verità verso se stessi. A Villa Nazareth i sacerdoti sperimentano che i momenti più belli sono quelli della verità: dal confronto franco e direi spregiudicato si riesce a sentire come acquisito e naturale che l'ideale proposto da Villa Nazareth è un cammino di vita che siamo desiderosi di proseguire. La confidenza e il senso di verità portano a questa conquista: è possibile costruire una fisionomia prospettica di vita cristiana, in cui sentiamo di avere una identità comune, nel rispetto delle identità di ciascuno. Dobbiamo formulare dei modi possibili di formazione con una certa sistematicità, che però non ha bisogno di limiti di tempo.

Se Villa Nazareth è il monte dove si può andare per riflettere, pregare e alimentarsi, è evidente che la sede di Roma non può fare da sola tutto questo. Può dare l'ispirazione e un sostegno a sviluppare dei possibili modi organizzativi; ma è chiaro che deve venire in evidenza la realtà che localmente si vive insieme. Villa Nazareth sarà come la sorgente da cui attingere acqua, che però sarà portata altrove.

Si tratta di vedere come dar luogo a gruppi possibili in cui l'acqua

di Villa Nazareth possa dar vita a un'altra fonte, a cui i membri locali attingano e chiamino altri ad abbeverarsi.

Nata e cresciuta dall'idea di un grande sacerdote, Villa Nazareth è soprattutto una realtà vissuta insieme e voi siete la testimonianza che ciò è possibile, ogni volta che realizzate questo legame profondo di condivisione e di scambio.

Cardinale Achille Silvestrini, *Riflessione in occasione del suo 25° di Episcopato*, Roma, Villa Nazareth, 29 maggio 2004

Noi siamo Chiesa

Nel numero speciale “Il Semaforo – il Ventinove” che la Comunità pubblicò il 27 maggio 1979 scrivevo: “Grazie, ragazzi, per la parrocchia ideale che abbiamo creato. Mi avete fatto crescere come prete. Aiutatemi adesso da vescovo”.

E Renato Cimenti aggiungeva: “don Achille Vescovo è pastore di una comunità che, se come titolo si chiama ‘Novaliciana’ in realtà per noi significa Villa Nazareth Novaliciana siamo noi”.

E Mino Ramunni chiosava che l'ordinazione episcopale mi chiamava “a testimoniare in modo privilegiato quella speranza di cui la Chiesa è depositaria, a risvegliare nei cuori degli uomini quell'anelito a realizzare la vocazione che ognuno porta e conosce al profondo di se stesso”.

La verità e la libertà

Un nostro antico simbolo è la stella dei Magi: “Dov'è il re dei Giudei che è nato? Abbiamo visto sorgere la sua stella e siamo venuti per adorarlo” (Mt 2,2).

La stella è l'invito a trovare Colui che salva, è l'appello a ricercare il perché della vita. La stella attira i Magi, cammina con loro, ed essi gioiscono al vederla. Si erano messi in viaggio al suo apparire. Cercavano “Colui che era nato”, che era venuto –ignorato e negletto dai grandi del mondo– “a mettere la sua tenda in mezzo a noi” (cfr. Gv 1,14). Giovanni dice che “la luce vera, quella che illumina ogni uomo” veniva nel mondo e questa luce aveva portato agli uomini “la grazia e la verità”.

Che cos'è la verità? domanda Pilato a Gesù e se ne va senza aspettare la risposta. Gesù aveva detto: “Chiunque è dalla verità, ascolta

la mia voce” (cfr. Gv 18,37-38). La verità è la grande sete di ogni uomo. Se penso a questi venticinque anni trovo che l’assillo a scoprire la verità di se stessi prendeva tutti quelli che ho incontrato a Villa Nazareth. E ha coinvolto anzitutto me. È un’esperienza che non conoscevo e che ho appreso qui, prima da sacerdote poi da vescovo. Qui mi avete educato a vedere, scoprire i tesori nascosti, i semi depositati nelle vite giovanili, a trattarli con delicatezza, aiutarli a fiorire, a favorire che si rivelino nella loro potenzialità per accompagnarne e sostenerne la crescita.

Villa Nazareth ha inteso stimolare in ciascuno il farsi luce di una propria chiarezza, che non piove addosso dal di fuori, ma nasce dal di dentro, matura con propri tempi, pause e nuovi slanci e riprese. Proprio nel giornalino del 1979 la prof.ssa Groppelli scriveva: “C’è un diritto alla crescita, alla fiducia, al tempo per portare a termine la trasformazione di una chiamata alla cultura e alla testimonianza cristiana in una consapevole vocazione personale”. Ciò presuppone, continuava, “una ispirazione cristiana creativa, duttile ai segni dei tempi, disponibile al punto da permettere di sostituire alle selezioni e al merito una proposta evangelica e culturale che sia anche sicurezza di affetti, rispetto per il mistero che la vita è per ciascuno e per la strada che ciascuno deve percorrere per realizzarsi”.

Questa verità dell’uomo l’art. 3 del nostro Statuto la definisce “una realtà di grazia e di mistero, di cui ciascuno è portatore”. Questo abbiamo inteso di fare insieme perché ognuno potesse attingere una chiarezza di intelletto, una rettitudine di coscienza, una forza morale rivolta al bene, una capacità di condivisione e di solidarietà. Lo Statuto dice ancora che per il cristiano il significato della vita consiste nell’accogliere, lungo il cammino della propria vita, come i discepoli di Emmaus, “la progressiva rivelazione di Gesù, nella Scrittura e nell’Eucarestia, così da riconoscerlo quale via, verità, vita” (art. 2).

Che cosa spetta a un Vescovo se non offrire la Parola di Dio e l’Eucarestia? Ho cercato di farlo e cercherò ancora finché potrò. Credo che Villa Nazareth debba fare a tutti una proposta, seria, coraggiosa, che parta dal crescere dell’uomo, dell’uomo retto, autentico, sincero con sé e con gli altri, che usa l’intelligenza come tensione a “comprendere la verità delle cose e il senso profondo dell’esistenza”. Un’intelligenza che trova il suo appagamento “quando una luce gli offre chiarezza” (art. 4). Il Vangelo ci indica questo cammino.

Leggiamo nel Vangelo di Luca (3,10-14) che a Giovanni Battista le folle chiedevano: “Che cosa dobbiamo fare?” Rispondeva: “Chi ha

due tuniche, ne dia una a chi non ne ha; e chi ha da mangiare, faccia altrettanto”. Vennero anche dei pubblicani a farsi battezzare, e gli chiesero: “Maestro, che dobbiamo fare?”. Ed egli disse loro: “Non esigete nulla di più di quanto vi è stato fissato”. Lo interrogavano anche alcuni soldati: “E noi che dobbiamo fare?”. Rispose: “Non maltrattate e non estorcete niente a nessuno, contentatevi delle vostre paghe”.

Giovanni, austero e severo asceta, non chiedeva agli altri di abbandonare il mondo, chiedeva onestà e senso di giustizia. Sollecitava una conversione, che era anzitutto onestà e giustizia di comportamento e di rapporti umani. Per sé non ambiva a nulla e non volle fare una sua comunità aggregante, ma, fissando lo sguardo su Gesù che passava, diceva ai discepoli: “Ecco l’agnello di Dio! E i due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù” (Gv 1,35-37). Anche Villa Nazareth vuole operare come Giovanni: non chiedere nulla per sé, sollecitare la rettitudine e l’integrità di se stessi. Villa Nazareth è un luogo aperto e libero in cui si è accolti. Verità e libertà vivono insieme perché ciascuno possa riflettere e maturare una sua convinzione. “Il rispetto della libertà della persona richiede di comprendere e di accettare la modalità e i tempi di ciascuno, attenti e partecipi al suo cammino di ricerca, prossimi a lui nelle difficoltà, fiduciosi che Dio con ispirazione interiore lo guiderà verso il bene non facendogli mancare il suo aiuto (art. 3 dello Statuto).

Il cammino di Emmaus

A chi è disposto Villa Nazareth propone il cammino di Emmaus: cioè il Vangelo come annuncio della Parola che è la risposta di Gesù alle domande dei discepoli e della gente: “Chi è il più grande nel regno dei cieli?”. Chiunque diventerà piccolo come questo bambino (cfr. Mt 18,1-4).

“Quante volte dovrò perdonare al mio fratello, fino a sette volte?” (cfr. Mt 18,21).

“Che cosa devo fare di buono per meritare la vita eterna? Se vuoi essere perfetto, vendi quello che possiedi, dallo ai poveri, poi vieni e seguimi” (cfr. Mt 19,16-21).

“I capi delle nazioni esercitano su di esse il potere. Non così dovrà essere tra voi; ma colui che vorrà diventare grande tra voi si farà vostro servo, come il Figlio dell’uomo, che non è venuto per essere servito ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti” (cfr. Mt 20, 24-28).

“A chi ti percuote sulla guancia, porgi anche l’altra” (Lc 6,29).

“Se fate del bene a coloro che vi fanno del bene che merito ne avrete? Anche i peccatori fanno lo stesso” (cfr. Lc 6,33).

“Perché guardi la pagliuzza che è nell’occhio del tuo fratello e non ti accorgi della trave che è nel tuo?” (cfr. Lc 6,41).

“Tenetevi lontano da ogni cupidigia, perché anche se uno è nell’abbondanza, la sua vita non dipende dai suoi beni” (cfr. Lc 12,15).

“Cercate il regno di Dio e la sua giustizia e le altre cose vi saranno date in aggiunta” (cfr. Lc 12,31).

“A chiunque fu dato molto, molto sarà chiesto, a chi fu affidato molto, sarà richiesto molto di più” (cfr. Lc 12,48).

“Se avete fede quanto un granellino di senape, potreste dire a questo gelso: sii sradicato e trapiantato nel mare” (cfr. Lc 17,6).

“Chi cercherà di salvare la propria vita la perderà, chi invece la perde la salverà” (cfr. Lc 17,33).

Questo di “perdere la vita” è fra i punti più difficili. È la paura della sofferenza e della croce. L’ho provato anch’io, quando nel 1968 mi dimisi da Villa Nazareth.

Come vedete il Vangelo che Villa Nazareth propone è forte, rigoroso.

Il 27 maggio nel conferirmi l’ordinazione episcopale, il papa mi chiese di:

- predicare con fedeltà e instancabilmente il Vangelo;
- edificare, specialmente con l’Eucarestia, il corpo di Cristo che è la Chiesa;
- animare al bene e guidare le anime nella via della salvezza;
- essere compassionevole verso i poveri e quanti hanno bisogno di aiuto;
- andare a cercare come pastore benevolo e sollecito le pecore smarrite.

Il Signore sa quando e in che misura mi sia stato possibile, e quando no. Ma sono certo che per molti di voi, specialmente per quelli che per residenza o professione hanno meno legami con una chiesa particolare, io ho rappresentato, e continuo a rappresentare, particolarmente con i matrimoni, i battesimi, le cresime, le eucaristie di suffragio per le persone care defunte, la Chiesa concreta. Sono stati e sono ogni volta momenti di grande intensità e comunione. Grazie anche per questa possibilità che avete offerto al vostro Vescovo.

Essere nel mondo, non del mondo

Nella Messa di quel giorno, nel Vangelo di Giovanni, Gesù dice: “Essi non sono nel mondo, come io non sono del mondo.

Consacrali nella verità. La tua parola è verità. Come tu mi hai mandato nel mondo, anch'io li ho mandati *nel mondo*. [...] Come tu, Padre, sei in me, siano anch'essi in noi *una cosa sola*, perché il mondo creda che tu mi hai mandato" (cfr. Gv 17,16-19).

In una riflessione su questo brano evangelico, mons. Tardini osserva che Gesù non ha chiesto che siamo tolti dal mondo, immunizzati dal male, separati o segregati, ma ha voluto che rimanessimo nel mondo, anzi ci ha mandati nel mondo per lavorare nel mondo, per salvare il mondo, per prendere anche dal mondo tutto ciò che c'è di bene, partecipando a tante possibilità e novità.

A tal fine Gesù chiede al Padre soltanto due cose: che siamo preservati dal male morale, non da quello fisico, e che siamo consacrati nella verità, cioè posseduti dalla Sua Parola. Essere nel mondo, ma non essere del mondo. Lavorare nel mondo per salvare il mondo. Prendere dal mondo quel che c'è di bene per valorizzarlo e moltiplicarlo.

Ritorna naturale l'immagine di "apostoli" cioè di coloro che sono inviati, come "persone intelligenti, colte, virtuose, disinteressate, ricche di iniziative e di spirito di sacrificio, che sentano il desiderio di fare del bene agli altri".

Villa Nazareth vuole incoraggiare i suoi membri a vivere due dimensioni:

1. la testimonianza individuale data nelle proprie responsabilità e attività –matrimonio e famiglia, professione, vita sociale–, con particolare riguardo rivolto "ai problemi dei giovani e di quanti sono nella necessità di formarsi e desiderano operare per la cultura". È anche raccomandato di porre attenzione "alle aspettative e alle situazioni di bisogno delle proprie regioni di origine" e di collaborare ai progetti delle chiese particolari. Cioè uno deve offrirsi per dare questa testimonianza nel luogo e nel contesto in cui vive, collegandosi con la comunità ecclesiale che esiste e vi opera.

2. L'azione comunitaria finalizzata al servizio degli altri

- in special modo dei poveri e di coloro che soffrono privazioni di carattere culturale
- aiutando i giovani a conseguire una formazione fondata sull'intelligenza, la volontà, la coscienza, la fraternità
- cooperare con gli altri uomini per sviluppare "tutte le possibilità nascoste, ma già presenti ed operanti, nelle realtà del mondo".
- concorrere a promuovere i diritti delle persone, la giustizia sociale, la solidarietà, la pace e il rispetto della creazione.

Quest'azione comunitaria è stata sollecitata nell' "incontro tra le generazioni" del 24 e 25 aprile, con la proposta di "uscire" con una iniziativa propria di Villa Nazareth.

Si rivela evidente a questo riguardo che la cultura, caratteristica tipica di Villa Nazareth, diviene un impegno etico fondamentale.

Come ha scritto Mino nella sua relazione del 24 aprile, il significato della cultura è precisamente nell'attribuire un valore universale al nostro agire, così da chiedersi costantemente se quello che uno fa è al servizio dell'uomo, quali che siano la professione, il contesto, i collaboratori con cui si opera. C'è un legame tra il progetto personale e l'imperativo che esso si inserisca in un servizio all'uomo. "Tanti sono oggi i problemi per i quali la società aspetta una risposta e per i quali attende persone generose che delle soluzioni di tali problemi facciano uno scopo della loro vita". Chi ha ricevuto i talenti ha l'obbligo di metterli a disposizione di tutti gli uomini di buona volontà che cercano faticosamente delle soluzioni. È una risposta di responsabilità verso Colui che distribuisce i doni.

In questo senso, la diaconia della cultura si rivela un ministero che la Chiesa affida a Villa Nazareth, affinché la Parola che da Dio viene agli uomini si trasformi in una parola che, grazie al servizio, riconduca a Dio.

Ut sint unum

Un altro segno della Comunità è da anni il logo "Ut sint unum". L'espressione viene dal Vangelo di Giovanni quando Gesù dice: «Non prego solo per questi, ma anche per quelli che per la loro parola crederanno in me, perché *tutti siano una cosa sola*. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato» (Gv 17,20-21).

Perché scegliemmo questo logo? Perché il gruppo in diaspora, scarso di mezzi e di supporti materiali, trovò la sua forza nella coesione che veniva dall'aiuto dei più grandi per i più piccoli, dal condividere con eguaglianza le ristrette risorse, dalla solidarietà e dall'amicizia che legava tutti.

Nel Vangelo —dice mons. Tardini nel suo commento a questo brano— Gesù non chiede che i discepoli siano uniti, il che già sarebbe molto bello e non facile, ma divengano "una cosa sola", non formino una unione ma un'unità. "L'unità è il massimo dell'uomo, perché elimina ogni differenza e dà all'insieme il massimo di armonia e completezza". Noi abbiamo fatto esperienza di questa unità, che ci mise in grado di affrontare l'ignoto, di moltiplicare le ener-

gie, di recuperare e di sostenere tutti perché ciascuno riprendendo gli studi potesse realizzare il proprio progetto di vita.

Ancora più oggi, in cui la Comunità si è accresciuta e allargata, e le generazioni si susseguono l'una all'altra, abbiamo bisogno di sviluppare un'unità sempre più stretta e organica. Certo, una delle spinte maggiori di coesione viene dall'amicizia che lega profondamente le persone, tra loro, e a gruppi, col ritrovarsi insieme, con lo scambiare sentimenti, idee, esperienze. Questa forza ha favorito la nascita dell'Associazione, e contribuisce a renderla viva.

Ma non basta: occorre che l'unità sia operata in virtù dell'ideale comune, di una testimonianza da dare, di un servizio da rendere ai giovani, ai "fratelli più piccoli", cioè alle persone che nella loro debolezza e sofferenza mi rappresentano Cristo.

Un servizio ispirato alla gratuità, che all'interno della Comunità si apra ad allargare le conoscenze e le amicizie, a tendere a una sempre maggiore fusione di generazioni, e a incoraggiare il proporsi di persone idonee e disponibili per un servizio da offrire a Villa Nazareth. Il riconoscimento dell'Associazione da parte del Pontificio Consiglio dei Laici e l'integrazione istituzionale decisa dalla Segreteria di Stato tra la Fondazione Sacra Famiglia di Nazareth e l'Associazione conferiscono alla nostra Comunità una identità precisa e impegnativa che rafforza il nostro "essere nella Chiesa".

Sono lieto che questo evento coincida con il 25° anniversario del mio episcopato e lo sento come un affidamento consegnato a voi che portate avanti la vita e l'impegno di Villa Nazareth.

Cardinale Achille Silvestrini, *Riflessione in occasione delle giornate del Fondatore*, Roma, Villa Nazareth, 25 febbraio 2006

1. Mons. Domenico Tardini diede vita a una famiglia

"Quando ero bambino parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Ma divenuto uomo, ciò che era da bambino l'ho abbandonato" (1 Cor. 13,12). Questa riflessione dell'apostolo Paolo, che troviamo nella prima lettera ai cristiani di Corinto, deve aver fatto risuonare nell'animo di mons. Tardini il motivo di una sinfonia, quando contemplava i "piripicchi" che aveva accolto con cuore grande e con un progetto audace a Villa Nazareth. Aveva voluto che vi entrassero piccoli, freschi, e vagheggiava come Paolo che "rimanendo fanciulli quanto a malizia" potessero crescere

“uomini maturi quanto ai giudizi” (ivi, 14,20). Li aveva scelti intelligenti, convinto che il Padre celeste dà in dote ai suoi figli un’abbondante varietà di doni e li distribuisce con liberale abbondanza tra i ceti sociali, senza riguardo a casato o fortuna. Con tenerezza di genitore si compiaceva di questi talenti e trepidava per la direzione verso cui si sarebbero orientati.

Perciò cercava di dare ai ragazzi cose *autentiche*, una casa bella, una scuola stimolante; cose *elevate*, ispirate al bene della persona e attinte alla fonte di una vera cultura; cose *esigenti*, per il rigore con cui le proponeva e l’impegno che richiedeva. Autenticità, elevatezza, rigore unificati dal superiore valore che, secondo l’insegnamento paolino, dà coerenza e vita alla formazione dell’uomo e del cristiano, cioè l’amore. Carità senza strumentalizzazioni, né aspettative di gratitudine o compensi. Carità che si modella sulla sollecitudine del Padre, che feconda la crescita, suscita vocazioni personali, genera amore. Chi è amato più facilmente saprà amare ed essere fratello agli altri.

Questo ideale di umanesimo cristiano, mons. Tardini ambì di partecipare ai figli che si era scelti. Lo progettò con intenzione ardita, ne gettò i semi, lo irrigò e coltivò con fatiche e sacrifici ponendovi a modello la sua stessa vita.

Credeva nel dono dell’intelligenza ed aveva fiducia nell’altro dono, ancor più grande, della grazia. Era convinto che l’educatore, mentre aiuta la mente ad aprirsi alla verità, deve comunicare amore. Perciò volle offrire ai ragazzi gli stessi beni, materiali e spirituali, di cui personalmente godeva: casa, cultura, vivere sociale. Come fa una famiglia.

Quando Tardini insisteva perché i bambini si chiamassero “fratellini” sembrava un’espressione enfatica. Il tempo ha dimostrato che era una realtà. Villa Nazareth è stata sentita come famiglia anche da quelli che vi furono alunni anche se solo per pochi anni. Ebbero da Lui la tenerezza di un padre. La sua dirittura morale, il suo rigore intellettuale, la serietà del suo sacrificio sono rimasti impressi negli animi. Grazie a Lui fecero esperienza personale di una Chiesa che ama i poveri e i piccoli. Da lui moltissimi svilupparono stima e attrazione per la cultura.

Nasceva in ciascuno un sentimento forte di famiglia e di casa. Scriveva Giandomenico Curi nel 1967: “Sono cresciuto qui. Siamo noi, i ragazzi, che facciamo Villa Nazareth ogni giorno, che ogni giorno la trasformiamo. Per me è qualcosa che sento dentro in tutti noi, i più grandi e i più piccoli, nei professori vecchi e negli assistenti giovani, nelle nostre preghiere, e le aule, i banchi e i libri, l’odore di scuola e di gesso, le domande e le risposte delle nostre

conversazioni...Voglio dire che a Villa Nazareth ci sono tanti ragazzi di ogni genere, che vivono sul serio. Tanti modi di pensare e di crescere. Di amare. Di più non so dirvi”.

Proprio nel 1967 gli studenti promossero una giornata di studi sulla vita interna e sugli sviluppi futuri. Relatore principale fu Tonino Casamassimi. Cominciava ad emergere la consapevolezza di alcuni problemi. Nel giornaleto “ Il Ventinove” (29 giugno '67) Remigio Bagnarol si interrogava sui problemi di “Chi è uscito prima”, cioè sui giovani che erano usciti da Villa Nazareth senza completare gli studi, e chiedeva che si spiegasse che non erano stati “scartati” ma che si era ritenuto che per loro altri studi o attività fossero più indicati. Fu progettata una “Associazione Villa Nazareth” con uno Statuto, per riunire tutti coloro che “per qualsiasi durata di tempo sono stati alunni dell'Istituto o vi hanno prestato opera educativa” e perché essi potessero “offrire con l'apporto di testimonianze ed esperienze diverse un arricchimento all'azione educativa”.

2. La prova e la fecondità della “diaspora”

Ma venne la crisi del 1969. Villa Nazareth si chiuse e cominciò l'esperienza della “diaspora”. La crisi, come nel Vangelo è detto del chicco di grano che quando muore produce molto frutto (Giov 12,23) generò, nella sofferenza, una nuova fecondità.

Erano cinquanta, ed i più grandi si posero come riferimento e guida ai più piccoli, anche sacrificando o rinviando legittime opzioni personali: Mino Ramunni, Gildo Crespi, Giorgio Meiorin, Pier Silverio Pozzi, Tonino Casamassimi, Beppe Lazzaro, Edmondo Maccioni. Essi garantirono la possibilità di formare le residenze autogestite che accolsero i giovani usciti da Villa Nazareth dalla terza media in su e permisero loro –in questa esperienza di aiuto reciproco, di attenzione ad ogni persona, col sostegno di una proposta cristiana di preghiera e di approfondimento culturale– di portare a compimento gli studi liceali e universitari. Garanti e sostenitori di questa esperienza di lieta povertà e incredibile fraternità furono la professoressa Groppelli –che aprì la sua casa per ogni occasione di accoglienza liturgico-spirituale, di convivialità e di feste– e una schiera di amici che misero a disposizione le proprie case, il tempo, mezzi economici e un apporto culturale.

Quando, dopo un decennio, i cinquanta erano laureati e professionisti e già si moltiplicavano le nuove famiglie, è cominciata a emergere la parte più nascosta dell'idea di monsignor Tardini: restituire ad altri il frutto dei propri talenti.

3. *Da fruitori a proponenti*

Si compivano così i tre cicli: il primo, fino al '69, all'interno di Villa Nazareth; il secondo, nella diaspora; il terzo, nel passaggio da gruppo fruitore a gruppo proponente. È il momento vissuto dal maggio 1979 all'ottobre 1980:

- l'idea di un'iniziativa comune per accogliere nuovi studenti (19 luglio '79);
- i tre cardini dell'offerta di Villa Nazareth: il significato cristiano della vita, il valore della cultura, il rispetto della libertà della persona.

Il 19 settembre 1980 il notaio stese l'alta formula con cui dodici di noi davano vita alla "Comunità Domenico Tardini" con un proprio statuto.

Nell'illustrare le ragioni dello Statuto, Mino Ramunni scriveva che esso era "il passaggio necessario per offrire agli altri la possibilità di fare la nostra stessa esperienza entrando a far parte della nostra comunità" e che al centro di questa esperienza c'è stato sempre il valore della cultura come immagine dell'uomo che ciascuno di noi ha acquisito e che è chiamato a partecipare: "l'interrogazione sul significato dell'uomo, sui rapporti che stabilisce con il *divino*, con la società, con la natura". Non intendiamo dare solo strumenti di realizzazione, perché "il confronto che vogliamo stabilire deve centrarsi sull'immagine dell'uomo". E osservava la professoressa Gropelli che nella diaspora si era consolidata "l'intuizione che chi fosse appartenuto alla Comunità non potesse mai essere considerato *fuori*". Nella Comunità "ci saranno sempre coloro che sono i proponenti e coloro che sono in fase di maturazione dell'identità personale". Come *proponente* "un ideale, la comunità è elitaria in quanto esige una vocazione quanto mai specifica, come *famiglia* la comunità evita l'efficientismo, non confonde il rendimento con l'impegno, le doti personali con il senso di appartenenza. Non privilegia chi ha la carriera facile, i successi, ma la tensione verso l'ideale, l'impegno, la coerenza e il valore umanitario di ciò che uno si propone".

La comunità offre diverse *modalità di appartenenza*:

- Coloro che, in possesso di una professionalità, si sono inseriti nella Comunità con responsabilità dirette, che vivono dal "di dentro" e sono gli "animatori".
- Coloro che condividono l'ideale, partecipano a parte dell'attività e aiutano concretamente ad affrontare e risolvere tanti problemi e sono gli "amici".

- Coloro che sono stati fruitori della proposta e che conseguita una professionalità: a) si sono dedicati a divenire proponenti; b) altri che hanno conseguito una professionalità ma non si sono ancora pronunciati come proponenti, lo potranno fare e intanto sono sempre disponibili per altre modalità di partecipazione.

4. Domande per oggi e per il futuro

Abbiamo una storia in cui si è costruita la nostra identità. Una storia ricca di cui ci nutriamo, ci motiviamo. Talvolta in questa storia troviamo la nostra consolazione. Ma essa rischia di catturarci e di immobilizzarci. Non vogliamo che ci mummifichi.

C'è una Villa Nazareth che sta dentro le singole persone. Di continuo stupisco nel vedere come l'essere stati a Villa Nazareth sia bambini, sia studenti, abbia lasciato un solco, un legame. Ci sono molti che vivono di un affetto, di una fraternità con i coetanei con cui vissero che appare più forte dei legami di sangue. Questa è una ricchezza che va sviluppata ed espansa : per es. col recuperare le persone che successivamente si sono appartate, allontanate. Questo è il senso del motto "Ut sint unum", scaturito dall'esperienza della diaspora.

C'è poi la dimensione personale, individuale. La professione e il lavoro, la famiglia, soprattutto i figli. Ormai ci sono decine e decine di bambini, in gran parte coetanei tra loro. Nell'arco di una decina d'anni c'è tutta una generazione di figli nati da laureati e professionisti di Villa Nazareth. Che messaggio darà Villa Nazareth a questi bambini che crescono?

Noi non siamo un Movimento, che talora tende a trasferire i propri figli automaticamente in un contenitore di appartenenza in cui si trovino ad essere senza averne vissuto e maturato il *perchè*. Noi, *ai figli*, siamo chiamati a dare le *ragioni* del vivere: la verità, la libertà, la dirittura umana, l'attenzione ai più piccoli, di età e di condizione sociale. Abbiamo avuto un padre, mons. Tardini, che ha impersonato le qualità più elevate di intelligenza, di rigore morale, di gratuità e disinteresse, di sacrificio e dedizione personale alla sua missione nella Chiesa, sempre insegnando la verità di se stessi. Non ci mancano certamente le *dimensioni* grandi.

E Villa Nazareth ci ha dato un'esperienza di vivere insieme, di aiutare ciascuno, di rispettarlo nella sua "realtà di grazia e di mistero", come dice l'art. 3 della Statuto, per accettare le modalità e i tempi di ciascuno, per essere attenti e partecipi al suo cammino di ricerca, prossimi a lui nelle difficoltà, con la fiducia "che Dio con ispi-

razione interiore lo guiderà verso il bene non facendogli mancare il suo aiuto”.

Se guardiamo ai figli con questa visione non daremo loro una “ideologia” di Villa Nazareth ma un’esperienza di vita. Chi di voi è padre e madre può dare ai propri figli un *perché del vivere* che non è prefabbricato ma che, con le radici nelle ispirazioni più profonde della propria famiglia di origine, è cresciuto grazie a una ricchezza che ha fermentato nella propria vita.

Il primo perché del vivere viene quindi dalla *fede*.

L’art. 2 dello Statuto sul significato cristiano dell’esistenza parla di “un cammino della propria vita” nel quale ognuno accolga “la progressiva rivelazione di Gesù, nella Scrittura e nell’Eucarestia, così da riconoscerlo quale via, verità e vita.

Vi par poco? Non è un cammino semplice, non mai definitivo, ma una realtà dinamica in continuo fieri. È un progetto che coinvolge l’esistenza nella realtà più profonda: vivere “la sequela di Cristo, umile e povero, nella sollecitudine di amore e nell’offerta di sé agli altri”. E si nutre di un rapporto personale e intenso con la Parola e la vita sacramentale. Quale familiarità abbiamo con la Parola di Dio e quale fedele consuetudine con la vita sacramentale? Questo significato dell’esistenza riguarda il nostro *essere*, ma anche il nostro *operare*. C’è un operare *individuale* e un operare *comunitario*. L’art. 2 raccomanda di a) “collaborare all’azione della Chiesa affinché il disegno divino di salvezza raggiunga uomini di ogni tempo e di ogni terra (Lumen Gentium, 33)”: dunque un impegno *missionario*, anche se limitato e piccolo, ma sempre con il pensare e l’agire di chi si sente chiamato a una missione; b) di “operare perché i beni creati, fatti progredire con l’intelligenza e il lavoro, siano condivisi con sempre maggiore giustizia (Lumen Gentium, 36)”: c’è un impegno ad adoperarci per la *giustizia sociale*.

Appare evidente che ambedue gli obiettivi proposti sono da attuare preferibilmente mediante il servizio della cultura, grazie a quella sapienza cristiana che “consente di esercitare il discernimento per sé e per gli altri nella cultura del proprio tempo” (art. 4).

Se rileggiamo i due discorsi di Giovanni Paolo II vediamo lo stretto *rapporto tra la maturazione culturale e la maturazione della fede*, non solo per attingere la coerenza della verità e la gerarchia dei valori ma perché si sazi la sete di comprendere la realtà e si sveli progressivamente il senso profondo dell’esistenza, con la meta che l’anima, attingendo alla fonte della sapienza, possa ritornare talora semplice e piccola per il Regno di Dio.

Questa sapienza consente di esercitare il *discernimento* per sé e per

gli altri nella cultura del proprio tempo, così da portare a pienezza gli sforzi più nobili dell'intelligenza e dell'operosità umana, sottraendoli alla prigionia dell'orgoglio e della logica di dominio e aprendoli alla prospettiva dell'amore e del servizio.

Quale tipo e qualità di cultura siamo in grado di testimoniare?

Questa è una funzione tipicamente *laicale*, come dice la *Gaudium et Spes* (n. 43) "Ai laici spettano propriamente, anche se non esclusivamente, gli impegni e le attività temporali. Quando essi, dunque, agiscono quali cittadini del mondo, sia individualmente sia associati, non solo rispetteranno le leggi proprie di ciascuna disciplina, ma si sforzeranno di acquistarsi una vera e propria perizia in quei campi. Daranno volentieri la loro cooperazione a quanti mirano a identiche finalità. Nel rispetto delle esigenze della fede e ripieni della sua forza, escogitano senza tregua nuove iniziative, ove occorra, e le realizzino. Spetta alla loro coscienza, già convenientemente formata, di inscrivere la legge divina nella vita della città terrena. Dai sacerdoti i laici si aspettino luce e forza spirituale. Non pensino però che i loro pastori siano sempre esperti a tal punto che ad ogni nuovo problema che sorge, anche a quelli gravi, essi possano avere pronta una soluzione concreta o che proprio a questo li chiami la loro missione: assumano invece essi, piuttosto, la propria responsabilità, alla luce della sapienza cristiana e facendo attenzione rispettosa alla dottrina del Magistero".

Essere laico è quindi una vocazione.

Giorgio La Pira così scriveva alla Priora del Carmelo di Firenze (1933): "Io non sono un sacerdote. Gesù non ha voluto o non vuole questo da me! Sono solo un giovane cui Gesù ha fatto una grazia grande: il desiderio sconfinato di amarlo e di farlo sconfinatamente amare... Anche la nostra anima cerca i suoi Carmeli. Ci prende a volte così vivo il bisogno di *ringraziare!* Siamo veramente pellegrini... Tante volte sospiriamo le oasi di silenzio e di orazione e mentre questo silenzio virginale ci chiama al raccoglimento e all'orazione, le anime fuori ci chiamano all'opera e alla fatica. Ma *siamo nel mondo proprio per questo* : per porgere la mano al caduto, per dissetare l'assetato, per difendere l'oppresso, per portare ovunque le istanze severe della carità di Cristo".

Villa Nazareth ha avuto la grazia di vocazioni sacerdotali e religiose, in numero significativo; ma attende vocazioni laicali. Jacques Maritain, ancora nel 1935, si chiedeva "se una politica autenticamente e vitalmente cristiana possa nascere nella storia oppure si debba abbandonare al diavolo il mondo in ciò che esso ha di più connaturale : la vita civile e politica". Osservava che, nella confu-

sione di idee, non ci sia compito più urgente per i cristiani che “ricondere le cose alla verità, reintegrando nella pienezza delle loro sorgenti originali le speranze di giustizia e le nostalgie di comunione, [...] suscitando così una forza culturale e temporale d’ispirazione cristiana capace d’agire sulla storia e d’aiutare gli uomini”.

Se ci guardiamo intorno, vedendo lo smarrimento in cui vive l’Italia, come possiamo pensare che chi ha a cuore la “diaconia della cultura” continui a rimanere inerte spettatore di una situazione di così totale abbandono?

Vorrei citare anche il padre Pedro Arrupe, che fu Superiore generale dei Gesuiti, a proposito di un servizio della cultura che sia genuinamente apostolico. Egli raccomandava come prioritario agli intellettuali cristiani di purificare in se stessi qualsiasi comportamento di superiorità. Occorre distruggere, diceva, soprattutto “l’arroganza, il disprezzo verso il non – intellettuale, l’insensibilità, frutto dell’oggettività, che talvolta la vita intellettuale genera”. L’intellettuale, nella Chiesa, deve dare una testimonianza di povertà; certamente non solo nella dimensione materiale, poiché “vi è anche una povertà dello spirito”. “Quest’ ultima è esigenza di mettere al servizio di tutti tutto ciò che ci è stato dato; esigenza di modestia, di collaborazione, esigenza di liberalità nel comunicare il sapere, esigenza di accogliere i più piccoli”.

Questo stile indicato dal padre Arrupe corrisponde infatti all’icona della “lavanda dei piedi”.

Villa Nazareth è a un nuovo momento della sua vita. Il ciclo iniziato nel 1983 appare giunto a un suo compimento, dopo aver registrato importanti realizzazioni:

- Il riconoscimento dell’Associazione da parte del Pontificio Consiglio per i Laici.
- Il lavoro che l’Associazione svolge da alcuni anni raccogliendo l’adesione di un grosso numero di ex-alunni e promuovendo incontri e iniziative di formazione a livello sia centrale sia locale.
- La residenza femminile felicemente realizzata e funzionante.

Quest’ anno ricorre il 60° di Villa Nazareth. Il 40° fu celebrato con l’udienza di Giovanni Paolo II, il 50° con la sua visita a Villa Nazareth; c’è qualche iniziale speranza che per il sessantesimo possiamo essere ricevuti da Benedetto XVI.

Ma mi pare che il sessantesimo più che celebrazione di una memoria storica dovrebbe essere il momento e l’occasione di una riflessione sul futuro e gli sviluppi di Villa Nazareth.

Le proposte e gli interrogativi sono tanti, ne indico solo qualcuno.

- Come sviluppare il programma di formazione cristiana di una Villa Nazareth adulta nelle singole persone, nella famiglia, nei figli che crescono.
- Come Villa Nazareth potrebbe diventare un luogo creativo di ricerca che si traduca in un servizio della società.
- A quali “uscite” Villa Nazareth potrebbe dar vita nel campo culturale e civile. Vorrei ricordare l’iniziativa presa dagli studenti nel 1991 al momento della guerra del Golfo.
- Che contenuto dare alle attività del nuovo Charitable Trust che stiamo predisponendo negli Stati Uniti.

Dal solco della nostra storia si vede che ogni volta:

- la novità nasce da un’iniziativa interna di gruppo;
- sempre è stata opera di un nucleo volontario, di un’élite che si è offerta (così è stato anche per redigere lo Statuto dell’Associazione).

Alcuni prendono l’iniziativa e propongono, poi gradualmente intorno a loro il consenso si allarga ed altri si aggiungono. Fu così nel ’69, fu così nell’80. È stato così anche per lo Statuto che abbiamo presentato al Consiglio per i Laici.

PLANIMETRIA
E PROFILO
DI VILLA NAZARETH

FONDAZIONE "COMUNITA' DOMENICO TARDINI" onlus
Via Domenico Tardini, 33 - 00187 - Roma

PLANIMETRIA GENERALE E PROFILO
NUOVA RESIDENZA EDIFICIO "L"

Progettazione:
Arch. A. DEL VESCOVINO
Arch. L. MONTUORO
Collaborazione:
Arch. C. CARONE
Arch. F. DEL VESCOVINO

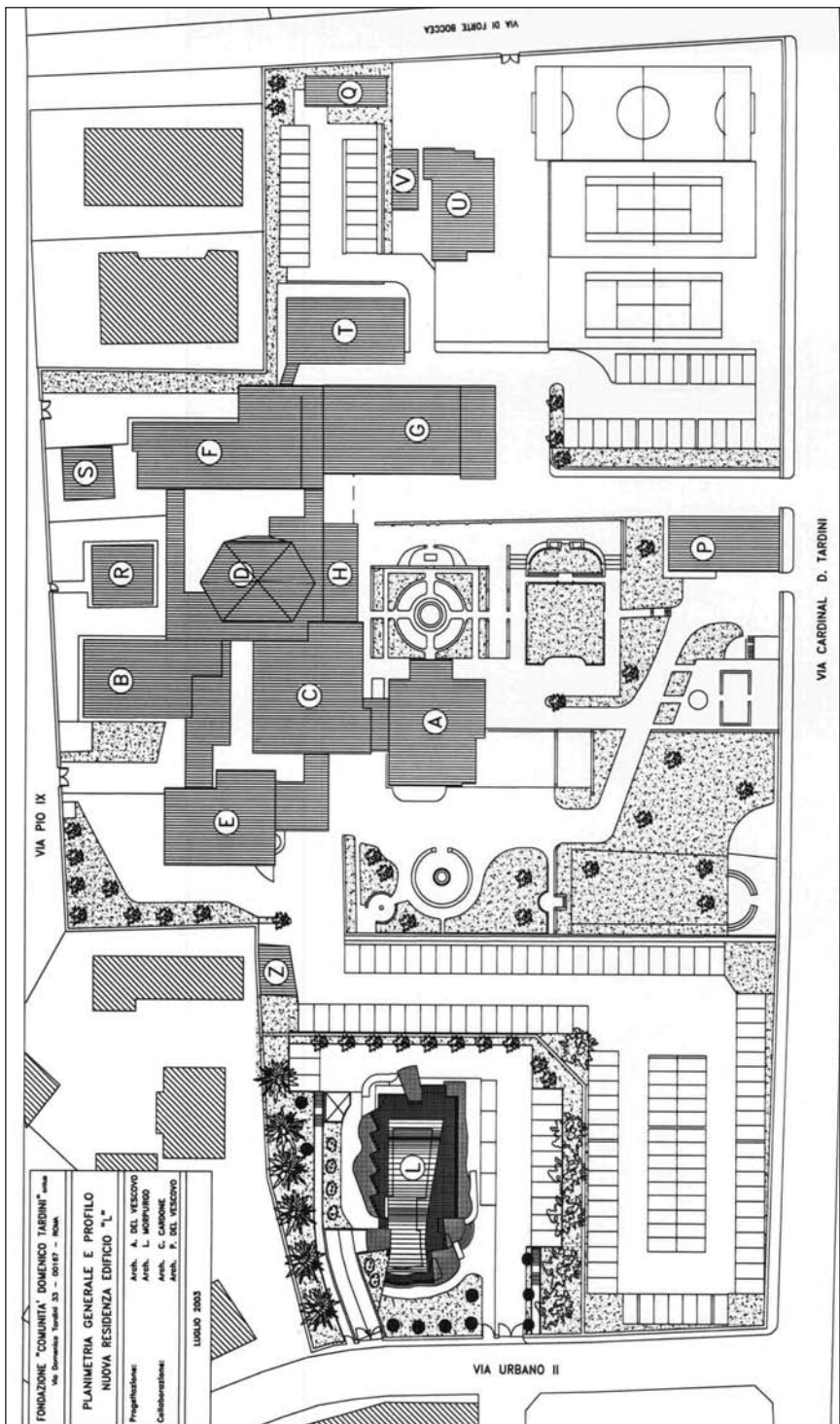
LUGLIO 2003

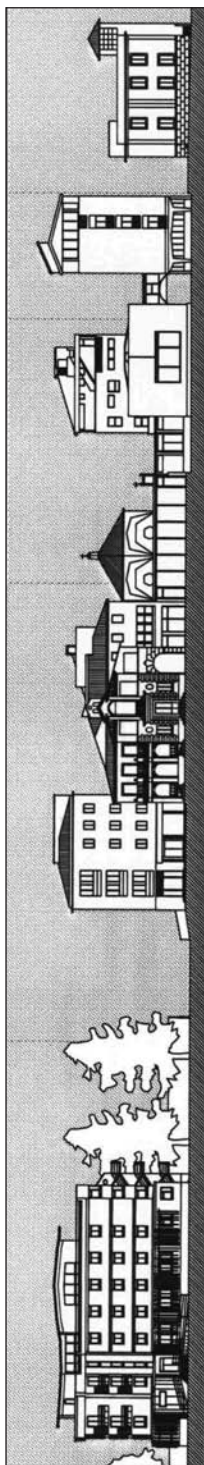
VIA PIO IX

VIA DI FORTE ROCCA

VIA CARDINAL D. TARDINI

VIA URBANO II





Legenda

- A. Casa rossa: Direzione e Amministrazione
- B. Palazzina neolaureati e non residenti; Sala da pranzo
- C. Centro culturale; Biblioteca
- D. Cappella
- E. Palazzina ISI: Iniziative Scambi Internazionali
- F, T. Residenze maschili
- G. Sala polifunzionale
- H. Cappella Samorè
- L. Residenza femminile
- P. Portineria; sede Noopolis
- R, S, U, V. Abitazioni di servizio
- Q, Z. Spogliatoi

Tipografia Medaglie d'Oro S.n.c.
Via Appiano, 36 - 00136 Roma

Maggio 2010